



**Voyager,  
un vecchietto  
nello Spazio**  
Greco pag. 21

**Favino: «Io, attore  
di Formula Uno»**  
De Sanctis pag. 17



**Il concerto  
sulla diga  
del Vajont**  
Rosa pag. 20

**U:**

## Governo, Letta sfida il Pdl

● **Il premier:** «Se cadiamo torna l'Imu, salgono i tassi e le manovre saranno decise a Bruxelles» ● **Berlusconi** minaccia ancora, e ritira fuori l'ipotesi dell'appoggio esterno per logorare l'esecutivo ● **Decadenza**, voto segreto improbabile ● **Saccomanni** alla Ue: gestibili piccoli scostamenti del deficit

Il premier mostra il conto al Pdl: manda il governo a casa in questo momento ha un costo troppo elevato per gli italiani. Berlusconi resiste alle dimissioni e continua a minacciare: torna anche l'ipotesi dell'appoggio esterno. Letta tuttavia si dice ottimista: «Dopo il voto di mercoledì in giunta non ci sarà alcuna crisi».

ANDRIOLO FUSANI DI GIOVANNI  
MARCUCCI A PAG. 2-5

### I cambiamenti necessari

CLAUDIO SARDO

● **IL GOVERNO LETTA HA MOLTE ZAVORRE: È FRENATO DAI RICATTI DEL PDL (COME QUELLO SULL'IMU),** è trattato con freddezza da parte del popolo di centro-sinistra, ha margini esigui di manovra nel bilancio dello Stato, è condizionato dalla precarietà che Berlusconi ha imposto dopo la condanna. Eppure il governo Letta ha nel dna importanti obiettivi di cambiamento: o sarà in grado di realizzarli, o morirà.

SEGUE A PAG. 15

### IL VERTICE DI GINEVRA SULLA SIRIA



Il segretario di Stato americano John Kerry e il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov FOTO REUTERS

## Usa-Russia: accordo sulle armi di Assad

Chi vince  
e chi perde

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

Un passo importante, anche se il cammino resta in salita. E un primo vincitore: si chiama Putin.

A PAG. 11

## Contro il pessimismo

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

In settimana, saltando fra i due o tre talk-show politici in onda in contemporanea, sono stato preso dallo sconforto. Alcuni si sono distinti per bruttezza: lugubre perfino la scenografia. I dibattiti sembravano dischi incantati non da un giorno ma da vent'anni; c'era qualcosa di surreale e insieme di asfittico. Gli schiamazzi, gli accessi di rabbia, il tono di cupezza generale.

SEGUE A PAG. 15

## Bersani: «Ecco perché scelgo Cuperlo»

● **L'ex segretario a l'Unità:** «Bisogna unire leadership e lavoro collettivo. Gianni ha idee del Pd vicine alle mie»

● **Renzi** offre una tregua: sarò leale con il premier

Bersani vota Cuperlo. E in una intervista a l'Unità spiega le ragioni della sua scelta. «Il Pd ha bisogno di un leader che sappia organizzare e far crescere un organismo collettivo». I cattolici del Pd avranno riserve sul suo nome? «Nell'epoca di Papa Francesco è un rischio che non vedo».

FRULLETTI A PAG. 7

Staino

A FIRENZE  
FOLLA ENORME  
PER RENZI.

SÌ, SÌ... MA ALMENO UNA  
DECINA CI SONO ANDATI  
PER CURIOSITÀ...



## Lo scambio con l'Europa

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

Lo stato dei conti pubblici e l'instabilità politica dell'Italia hanno cominciato a destare preoccupazione in Europa. La rassicurazione del governo sul rispetto dei parametri europei è stata puntuale e tempestiva.

SEGUE A PAG. 4

### L'INTERVISTA

## Lo Bello: «La legalità? Una battaglia che continua»

● **Il vicepresidente di  
Confindustria:** passi avanti

FALLICA A PAG. 9

### GERMANIA

## Prove di voto in Baviera

● **Oggi** test elettorale a una settimana dalle elezioni più importanti

In attesa delle elezioni più importanti d'Europa, quelle tedesche della settimana prossima, in Baviera si vota oggi. Un test importante anche alla luce dei sondaggi: se si votasse ora in tutta la Germania, il centrodestra mancherebbe di un punto la maggioranza.

SOLDINI A PAG. 13



### INDIA

## Vuole sposare un «paria»: i fratelli la impiccano

● **Il dramma di Gomathy** raccontato da una scrittrice

VALERIA VIGANÒ A PAG. 13



#GUERRIERI

RACCONTA LA TUA STORIA SU  
GUERRIERI.ENEL.COM

## POLITICA

# «Senza stabilità l'Italia non riparte»

- **Letta alla Fiera del Levante a Bari e poi alla festa dell'Udc: «Con la crisi si paga l'Imu e la manovra la fa Bruxelles»**
- **Replica (indiretta) a Matteo Renzi: «Non sono qui per fare manutenzione»**

**NINNI ANDRIOLO**  
nandriolo@unita.it

La sfida a Berlusconi: «Nessuno si prenderà la responsabilità di mandare a gambe all'aria il governo», e la replica a Renzi: «Non ho accettato l'incarico di presidente del Consiglio per fare "manutenzione ordinaria", ma per cambiare il Paese». Dal Nord al Sud al Centro alla vigilia di un'altra settimana di passione che metterà a dura prova Palazzo Chigi.

Impegnato da giorni in una sorta di offensiva per la stabilità, Enrico Letta gira l'Italia in lungo e in largo spargendo ottimismo e, assieme, dosi massicce di avvertimenti. «Mercoledì (giorno in cui si riunirà la giunta del Senato su Berlusconi, ndr) non accadrà nulla che metta in crisi il governo - assicura il premier intervistato da Andrea Vianello alla festa Udc di Chianciano Terme - Sono sicuro che prevarrà il buonsenso e che questa maggioranza e questo governo riusciranno ad andare avanti». Certo, non tutto «è nelle mie mani» avverte Letta, ma è evidente che «se il governo cade noi cittadini dovremo pagare l'Imu», ed è certo che «anche il decreto scuola per il diritto allo studio sarebbe in pericolo».

## ITAGLI AL CUNEO FISCALE

La cosa più rischiosa, però, è che «salterebbe» la legge di stabilità con la quale, tra l'altro, «rispetteremo» gli impegni con l'Europa e «il tetto» deficit-Pil del 3%. A quel punto quel provvedimento lo farebbe «Bruxelles» e

addio allora «taglio del cuneo fiscale», addio misure «per far ripartire i consumi».

Riflettano Berlusconi e i suoi. Saranno loro, infatti, a dover spiegare «agli italiani perché non si faranno tutte queste cose». Io - in ogni caso - non getto la spugna, promette il presidente del Consiglio. Quello di premier «è un ruolo che non ho cercato, ma che perseguo con determinazione crescente» anche perché individuo la possibilità di rinnovare il Paese e accelerare le riforme. Frasi pronunciate a Bari le ultime, durante l'inaugurazione della Fiera del Levante. Ieri mattina, infatti, prima di raggiungere la Toscana, Letta era volato in Puglia. E davanti agli imprenditori del Mezzogiorno, al sindaco Emiliano e al presidente della Regione, Vendola, aveva assicurato che l'Italia può farcela ad uscire dalla crisi, ma che «il successo deve partire dal Sud». Il Paese può salvarsi solo con un Mezzogiorno «europeo e vincente», aveva spiegato. Ma per uscire dal guado - avvertimento alla maggioranza, e non solo il Pdl - «non servono annunci choc, ricette miracolistiche e soprattutto uomini della provvidenza».

I problemi non si risolvono «con la bacchetta magica», ammonisce Letta. Ed è a Matteo Renzi, anche quando non lo nomina, che il premier indirizza alcuni passaggi non secondari dei suoi interventi di ieri. Da giorni è botta e risposta a distanza tra il capo del governo e il sindaco di Firenze.

## FATTI E NON ANNUNCI

«Ci sono quelli che raccontano altre storie su questi cinque mesi - afferma Letta, dopo aver elencato i provvedimenti varati dall'esecutivo - Io parlo di fatti e non di annunci». E se il governo proseguirà il cammino «la legge di stabilità la scriviamo noi, non Bruxelles» e questo perché «siamo usciti dalla procedura di deficit eccessivo e non siamo più sorvegliati speciali».

Messaggio erga omnes, infine.

...

**«Al congresso del Pd non sostengo nessuno meglio se mi concentro sul mio lavoro»**

«Noi non possiamo più permetterci l'instabilità basata sui giochi politici - avverte il premier - Gli investitori se c'è un governo stabile comprano, come in Spagna», ma se vedono - come succede da qualche settimana - «che in Italia è ricominciata la fibrillazione politica» si crea un problema.

E ancora (altra replica a Renzi): «Io dico che ci vuole la stabilità e partono le prese di giro. Ma se non c'è la stabilità non c'è nessuna possibilità di farcela». La vita politica «è faticosa», rincara Letta, spesso «bisogna mordersi la lingua». Poi - alla festa Udc, sollecitato ancora sul sindaco di Firenze - dopo aver scherzato con il direttore di RaiTre («possiamo considerare chiusa l'intervista?») il premier smentisce che per lui esista «un problema che si chiama Matteo Renzi».

## AVANTI CON QUESTO GOVERNO

Al congresso del Pd, in ogni caso, Letta non prenderà posizione «a sostegno» di un candidato segretario, «meglio per tutti se mi concentro sul governo». Un altro candidato a Palazzo Chigi con un premier Pd già in carica? Letta oggi non si pone «minimamente la questione...».

Avanti con questo governo fin quando sarà possibile: questo l'obiettivo del presidente del Consiglio. Un Letta bis nel caso in cui il Pdl dovesse staccare la spina? «Non sto lavorando per un nuovo governo» o per le elezioni, assicura il premier, non faccio sponda a «giochi politici» che puntano a indebolire l'esecutivo attuale. E il presidente del Consiglio illustra l'impegno che lo attende in vista del semestre di presidenza italiana. Ue che si concluderà nel 2014.

Le larghe intese devono proseguire quindi, anche per «mettere la parola fine sul tema delle riforme istituzionali» e sulla legge elettorale. Quella attuale è «palesamente incostituzionale» ripete Letta, e se si dovesse votare ancora con il Porcellum ci sarebbe ancora «impassa al Senato».

Quanto alla necessità di ridurre i costi della politica, parola di premier, mostra una «logica del prosciutto davanti agli occhi» chi pensa «di non dover affrontare i nodi che hanno portato otto milioni e mezzo di italiani a votare il Movimento Cinque Stelle».



## Monti: «Vedrete, Berlusconi mollerà»

**GIUSEPPE VITTORI**  
ROMA

«Ringrazio molto per il gentile invito che ho oggi ricevuto. Non mi sarà purtroppo possibile partecipare, anche a causa della concomitante iniziativa di Scelta Civica a Caorle. Pregho di accogliere, con le mie scuse, molti auguri per la migliore riuscita dell'importante iniziativa di Chianciano e di buon lavoro». Firmato: Mario Monti.

«Caro Presidente, grazie per le parole di augurio indirizzate alla Festa nazionale dell'Udc. Avrei voluto anch'io testimoniare il mio augurio

alla Festa di Scelta Civica con una presenza fisica resa impossibile da sopraggiunte difficoltà organizzative in ordine agli spostamenti. Il lavoro nei gruppi parlamentari è comunque la testimonianza migliore che nessuna polemica può offuscare il senso di un comune impegno per l'Italia. Buon lavoro a Te e a tutti». Firmato: Pier Ferdinando Casini.

Lo scambio di cortesi dinieghi svoltosi venerdì tra Monti e Casini illustra meglio di ogni analisi lo stato dei rapporti tra le due formazioni. Il grande spreco di complimenti e varie formule di cortesia, evidente-

## Manca il piano B. Il partito-azienda non produce leader

Che esista un qualche nesso tra politica e coraggio è cosa scontata. E se una caratteristica va riconosciuta a Berlusconi è proprio quella di ingaggiare delle battaglie talvolta davvero nate male e di condurle in porto con un accanimento che sconfinava nella ostinazione. Non tutti i politici vantano la stessa propensione alla lotta accanita, ingaggiata in condizioni di chiaro svantaggio. E spesso preferiscono, al presentarsi delle prime nubi ostili, contrattare uno spazio residuale, da gestire in una tranquilla riserva protetta.

Dinanzi alle gravissime difficoltà che lo tallonano, il Cavaliere non sceglie la comoda ritirata e reagisce con veemenza alle minacce che lo colpiscono. Però l'impeto del combattente in lui non ha un fondamento politico ma una matrice economica e aziendale. La paura di perdere rovinosamente la tanta roba accumulata, più che l'attaccamento a un ideale per cui sacrificarsi, è il fondamento del suo ardimento in battaglia. E anche stavolta, giunto alla sua ultima guerra, non è la volontà di resistere alle insidie colossali che a Berlusconi manca. Latita una politica di riserva, cioè un

## L'ANALISI

**MICHELE PROSPERO**

**Al Cavaliere non difetta il coraggio ma una lucida gestione della ritirata. Chiuso nella sua trincea ha scelto la strada della resistenza totale**

piano ponderato da perseguire dopo la inevitabile resa, che inesorabile lo attende.

Chiuso nella sua trincea assediata da vicino, con la velleità di non mollare mai, caschi pure il mondo, al Cavaliere manca una lucida gestione politica della ritirata, cui deve però rassegnarsi. Ha scelto la strada della resistenza totale, che prevede come esito possibile o la sua morte o quella dell'avversario, vale a dire la sconfitta della politica. Come un animale ferito, che non ha in dote la

fredda razionalità ad assisterlo nelle scelte rilevanti, ma confida solo sul confuso istinto di sopravvivenza. Berlusconi cerca di aggrapparsi agli ultimi fili della impossibile speranza di vita. E lo fa inveendo contro il complotto dei giudici che lo avrebbe spazzato via dall'agone politico.

Ma la sua agibilità politica non è stata certo distrutta dalle toghe. Oltre il grido della propaganda, che ha sempre bisogno di un supplemento di vittimismo per spingere all'azione e indurre alla solidarietà l'elettorato che è trascinato dal leader capace di polarizzazione, è del tutto evidente che almeno dal 2010 il Cavaliere si aggira nel sistema come un putrido cane morto. Il suo tempo politico si è consumato per sempre tre anni fa. E dopo i cerotti, che gli consentirono di aggirare la mozione di sfiducia voluta dal cofondatore del Pdl, il Cavaliere ha potuto camminare con le stampelle e nuocere per un anno ancora. Ma, con l'ingaggio alle sue dipendenze di Razzi e Scilipoti, ha potuto detronizzare Fini, senza però recuperare un ampio spazio di manovra politica. Per tutto il tempo che lo separava dall'emergenza determinata dalla sfiducia dei mercati mondiali, nell'azione di governo Berlusconi ha mostrato solo i residui spasmi di un cadavere.

genza determinata dalla sfiducia dei mercati mondiali, nell'azione di governo Berlusconi ha mostrato solo i residui spasmi di un cadavere.

Sono tutte politiche le ragioni del tramonto del Cavaliere. E hanno a che fare con il principio supremo della sua cultura non-politica: tutto nell'azienda e niente all'infuori dell'azienda. Proprio questa gestione proprietaria del suo partito privato gli ha assicurato una fedeltà estrema ma ha anche bruciato sul nascere ogni cenno a una qualche differenza di sensibilità nell'universo della destra. All'interno del partito azienda vige una sorta di leninismo del mondo virtuale: il centralismo del capo assoluto non tollera pluralismo, aree di influenza riconoscibili. Per questo nel 2008 Berlusconi vinse di nuovo le elezioni ma avendo scacciato dall'alleanza il centro di Casini, che decise di presentarsi autonomamente alle urne.

Superato lo scoglio di Casini, un altro fattore di destrutturazione era già in agguato. Ed era quello di Fini, distrutto nella contesa interna e abbandonato dagli eredi di An, da allora del tutto polverizzati e residui, dispersi dopo la vi-

le diserzione consumata. Le sorti dell'azienda hanno indotto Berlusconi a mollare nel 2011, ben prima delle sentenze della Cassazione. Politica e azienda non sono mai separabili nella condotta del Cavaliere. Anche ora se vuole salvare il patrimonio, deve pensare alla resa. E quindi per non condannarsi all'irrelevanza gli tocca abbozzare un lavoro di progettazione politica.

Per non rivelarsi un puro elemento di disturbo, che condanna la destra alla disfatta, insidiata come già appare da candidature sostitutive impotenti come quelle accennate da Monti o da Casini o da Montezemolo, Berlusconi deve rassegnarsi a sgomberare il terreno sinora occupato. E deve in gran fretta costruire una qualche forma di partito, certo un partito ibrido, per metà aziendale e per metà politico. Senza un cenno di presenza delle oligarchie ospitate nel campo della destra, questo tragitto verso il superamento del berlusconismo non ha però alcuna possibilità di sviluppo. A Berlusconi il coraggio non manca, neanche quello di lambire la catastrofe. Ai suoi colonnelli invece fa del tutto difetto una qualsiasi volontà di potenza.



Enrico Letta al suo arrivo alla Fiera di Bari  
FOTO LAPRESSE

# Il Cav sempre più incerto parla di appoggio esterno

L'unica cosa certa è che Berlusconi non si dimetterà mai da senatore». Il senatore Pdl reduce da Arcore, a metà pomeriggio dell'ennesimo sabato di passione, riferisce degli umori del Cavaliere e della sua determinazione a ritardare il più possibile il voto in aula sulla decadenza. Nessuno, neppure tra i suoi, scommetterebbe davvero sul no alle dimissioni, o su qualunque altra cosa, ma oggi il senatore dice: «Non se ne parla proprio, si farà votare contro». Per il resto, aggiunge, «è stata una giornata di dichiarata incertezza e riflessione in cui l'idea di continuare a sostenere il governo si alterna a quella di farlo saltare». Da venerdì sera nella war room di Villa San Martino, sul tabellone dove sono fissate date e scadenze di voti parlamentari (sulla decadenza) e giudiziari (l'esecuzione della pena e la fissazione delle pene accessorie), ipotesi di arresti domiciliari e di affidamento ai servizi sociali, è tornata in auge anche la carta dell'appoggio esterno. «Potrei anche - ha ragionato Berlusconi - far ritirare la squadra di governo ma continuare a sostenere, dall'esterno, l'esecutivo Letta. Che non si dica mai che sono irresponsabile nei confronti del Paese... Ma è illogico continuare a fare squadra con chi mi ha buttato giù dalla torre».

Di appoggio esterno Enrico Letta, ovviamente, non vuole sentire parlare. Tanto che ieri ha rilanciato la sfida al Pdl e a Berlusconi: «Se cade il governo, si paga l'Imu». Ma il Cavaliere, in questo momento, ha una priorità assoluta: rinviare il più possibile la decadenza da senatore, prendere tempo per quella decisione sulla crisi dalla quale dipende il suo futuro politico. Del resto, l'ipotesi - estrema - dell'appoggio esterno risponde esattamente a questa logica: logorare il governo e guadagnare tempo utile per puntare al voto in primavera, visto che la finestra autunnale è considerata superata.

## I SONDAGGI

La variabile «appoggio esterno» ha preso forma negli ultimi sondaggi e focus di Alessandra Ghisleri recapitati ad Arcore: il ruolo della vittima-però-responsabile frutta punti di consenso al Cavaliere, il cui gradimento sarebbe - per la sondagista di casa -

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**Berlusconi resiste ancora alle dimissioni. Il ritiro dei ministri servirebbe a logorare il governo, provocando le elezioni alla prossima primavera**

tra il 37-38% mentre il suo partito (testato ancora con doppio nome Pdl-Fi) si attesterebbe intorno al 28-29. Non solo: la variabile appoggio esterno, a ben vedere, soddisfa i falchi che vogliono uscire dal governo e andare all'opposizione ma penalizza solo parzialmente le colombe perché certi percorsi, ad esempio le riforme, non verrebbero definitivamente sconfessati. Saranno quattro giorni di passione quelli da oggi a mercoledì sera. Come i 55 già passati dalla sentenza di condanna definitiva del primo agosto. Capigruppo di Camera e Senato e stato maggiore del Pdl sono allertati: se mercoledì sera prevarrà una maggio-

ranza composta da Pd, M5S, Sel e Scelta civica «significa che questo governo non c'è più». In realtà, mercoledì sarà «solo» bocciata la relazione del senatore Augello (Pdl) che ha chiesto la conferma di Berlusconi come senatore e, in subordine, di interrogare la Corte costituzionale su alcuni presunti profili di incostituzionalità della legge Severino. Ma quello che conta, osservano in casa Pdl, «è che il Pd voterà contro il leader del suo alleato politico».

Il giorno del voto decisivo in giunta comunque sarà a fine mese, il 30 settembre, oppure il primo ottobre. Ma il voto decisivo dell'aula del Senato verrà ancora dopo, probabilmente a metà ottobre: e allora il verdetto scaturirà da uno scrutinio segreto, visto che non ci sono alternative sul terreno regolamentare.

Insomma, una lunga e lenta agonia. Che il Cavaliere intende capitalizzare nelle veste della vittima perseguitata che cerca di fare breccia nell'indole più melodrammatica ma anche anarchica di questo Paese. Lo showdown è previsto, appunto, intorno a metà ottobre. Quando, in occasione delle sue personalissime idi autunnali, Berlusconi cambierà la vita: il 15 ottobre inizia l'esecuzione della pena; il 19 ottobre la corte d'Appello fissa le pene accessorie penali (gli anni di interdizione, da uno a tre); il 15 ottobre l'aula potrebbe votare la decadenza. Una concentrazione di date che il Pdl giudica «ossessiva e persecutoria». «Quando mai ci sono stati tempi così serrati in giunta?», si chiede il segretario Alfano. «Immediata decadenza», recita il testo della legge. «Confido che nei giorni che restano ci sia una riflessione politica e non solo giuridica», insiste il segretario che ricorda ancora una volta «il consenso elettorale di Berlusconi e il suo diritto a fare politica».

La conferenza dei capigruppo potrebbe impiegare «un po' più di tempo nel fissare il voto in aula, in fondo non ci sono limiti temporali». Il presidente del Senato Piero Grasso, si limita a sottolineare che «applicherà le regole». Che per l'appunto non fissano scadenze. E potrebbe essere un segnale anche l'affidare a Scelta civica (a Benedetto Della Vedova che ha già sbloccato l'empane delle pregiudiziali) anziché alla piddina Lo Moro l'onerella della nuova relazione.



mente non prive di ironia, non può nascondere l'evidenza. Paradossalmente, considerati i modi e lo stile di entrambi gli alleati-contendenti, il contrasto politico non consente di salvare nemmeno le forme: nemmeno nella misura minima di una reciproca visita di cortesia. La scelta di svolgere negli stessi giorni le rispettive feste di partito è evidentemente il punto di arrivo di una divaricazione strategica che sconfinava nella reciproca antipatia.

Eppure, nel merito, le due formazioni non sembrerebbero così lontane. «Come posso dire che Scelta Civica alle prossime elezioni si schiererà con il Pd?», ha detto per esempio Monti a Caorle. «Senza di noi non c'è centrosinistra - ha aggiunto - ma solo sinistra; né centrodestra, ma solo destra».

Sulle fibrillazioni del governo, il professore si mostra fiducioso. «Credo che il Pdl contribuirà al senso di responsabilità per il fatto che ha mol-

to voluto il governo Letta e che abbia avuto molto dal governo Letta», dice, con evidente riferimento alla battaglia sull'abolizione dell'Imu. «Ciascuno dei protagonisti - prosegue - è di fronte alla propria responsabilità di fronte al Paese. Sono convinto che prevarrà il senso di responsabilità. Capisco la grande difficoltà psicologica, politica e umana nella quale si trovano il Pdl e Berlusconi. Sono convinto che prevarrà davvero questo senso di responsabilità del presidente Berlusconi che abbiamo visto in altre fasi, come nel novembre 2011, quando si è ritirato dalla guida del governo». In ogni caso, osserva, la vicenda Berlusconi finirà con l'applicazione di una legge che prima non c'era (la legge Severino). «E questo - aggiunge - sarà anche la prova all'estero che l'Italia ha saputo affrontare un nodo difficile che riguarda una personalità notevole che ha anche avuto effetti positivi sul Paese fin dalla sua entrata in politica nel 1994».

# Tanti no al voto segreto. Ma sarà inevitabile

● L'ostacolo è il regolamento ● Il Pd studia modalità per rendere palese il voto dei suoi

GIGI MARCUCCI  
gmarcucci@unita.it

Tutta colpa di Carlo Giovanardi, pasdaran del Cavaliere, l'uomo a cui voleva dedicare persino un francobollo: forse un Berlusconi azzurro per oscurare il preziosissimo Gronchi rosa. Sostenitore di teorie impossibili o comunque già abbondantemente confutate («L'aereo di Ustica? Non fu un missile ma una bomba»), il pidiellino che ha dichiarato guerra al sorriso ma che spesso fa sorridere, ha dichiarato al Fatto: «In Senato chiederemo il voto segreto e il Movimento 5 Stelle salverà Berlusconi poi daranno la colpa ad altri». Apriti cielo, al Senato si sta formando uno dei più ampi schieramenti mai visti contro il voto segreto sulla decadenza di Berlusconi dalla carica di parlamentare. Stuzzicati da Giovanardi, i grillini sono stati i primi a chiede-

re il voto palese, seguiti dal Pd, con Nicola Latorre, che subito dopo un duro scontro verbale con Schifani, al Festival dell'Udc, ha auspicato un voto alla luce del sole. Perché «bisogna avere il coraggio delle proprie posizioni, ancor più in passaggio così delicato. So bene quello che prevede il regolamento: il voto palese sarebbe un segnale importante perché in un momento così delicato tutti devono prendersi le proprie responsabilità». Latorre si è poi detto «assolutamente tranquillo, il Pd è compatto su questo».

Ma i problemi più grossi sull'argomento Berlusconi se li ritrova praticamente «in casa», con la Lega che sul punto sembra proprio decisa a non dargli una mano. «Noi abbiamo una posizione, che vi sia il voto in una maniera o nell'altra, noi votiamo così: non vedo perché ci sia la necessità di un voto segreto», dice Roberto Calderoli, motivando la scelta del suo partito.

«Non vi è alcuna necessità del voto segreto, a meno che qualcuno non stia facendo un torcione», ha aggiunto il vice presidente del Senato, a margine di un comizio sul Monviso. «Torcione», in dialetto lombardo significa strofinaccio e viene usato, nella terminologia culinaria, anche per indicare anche «pasticci» di verdura. «Normalmente - ha spiegato -, al Senato, il voto è palese, ma quando riguarda persone singole può essere segreto, ma deve essere presentata una richiesta sottoscritta da almeno 20 senatori». Ed è proprio questo il punto: il voto segreto non è automatico, ma bastano le firme 20 senatori del Pdl e addio scrutinio palese. Per questo non sembrano bastare le prese di posizione leghiste. «Su questa vicenda riteniamo che ogni partito debba assumersi in maniera limpida le

...  
**I grillini: modificare le norme è possibile. Ma occorrerebbe un anno di lavori parlamentari**

proprie responsabilità davanti ai cittadini, senza sotterfugi o giochi politici», rincara la dose Massimo Bitonci, capogruppo in Senato del partito di Roberto Maroni. Ma il giochino prospettato da Giovanardi ha illustri precedenti e non si può escludere l'intervento di franchi tiratori insospettabili. Ecco perché il Pd studia forme per rendere eventualmente palese anche il voto segreto. Esclusa ovviamente la possibilità di fotografare la scheda, si pensa a gesti che segnalino in qualche modo la scelta fatta dal singolo parlamentare.

Diverso l'orientamento dei Cinque stelle. Ma se il problema è il regolamento, dice Nicola Morra, capogruppo al Senato, la soluzione c'è. «Si può fare! Se Pd e Lega vogliono veramente evitare il voto segreto non solo sulla decadenza da senatore del condannato a 4 anni Silvio Berlusconi ma per sempre, non c'è che una via. Semplice, chiara, netta, trasparente. Mettere immediatamente all'ordine del giorno la proposta di modifica del regolamento del Senato che martedì il Movimento 5 Stelle depositerà all'avvio dei lavori con primo firmatario Vincenzo Santan-

gelo». Piccolo particolare: modificare il regolamento richiederebbe una procedura di alcuni mesi, forse addirittura un anno di lavori parlamentari. E secondo la legge Severino, in caso di condanna, la decadenza di un parlamentare deve essere immediata.

La battaglia sul tipo di scrutinio è iniziata una volta raggiunto l'accordo sul timing della giunta, che sul caso Mediaset-Berlusconi sarà chiamata a pronunciarsi mercoledì prossimo. Accordo a cui il Pdl ha aderito salvo, subito dopo, puntare l'artiglieria sul Pd, «colpevole - sono parole dell'ex presidente del Senato Schifani - di volere a tutti i costi le elezioni»: «L'accelerazione senza precedenti nei lavori della giunta e le violente dichiarazioni contro Berlusconi ne sono la conferma». Una nottata per riprendere fiato e la requisitoria è ripresa, questa volta sul voto che in ottobre vedrà impegnato il Senato. «Si è sempre votato con voto segreto. Credo che i parlamentari debbano essere lasciati liberi nel segreto dell'urna quando deliberano e votano su argomenti che riguardano la persona».

**ECONOMIA**

# Saccomanni all'Ecofin: il deficit resta gestibile

● **Il ministro:** «Eventuali scostamenti sarebbero minimi» ● **Il premier:** «Se cade il governo la legge di Stabilità sarà scritta a Bruxelles» ● **Sotto la lente della Ue le coperture del decreto Imu**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Stavolta Fabrizio Saccomanni parla di «possibili eventuali scostamenti dal deficit al 3% del Pil». Parlando a margine di uno degli Ecofin più difficili (per il ministro e per l'Italia), il titolare dell'Economia ha comunque ribadito il buono stato dei conti. Se davvero si sferrerà quella soglia, sarà per quantità «minime» e comunque «gestibili». Torna l'ipotesi, circolata già nei giorni scorsi, di un extra deficit dello 0,2%, legato a coperture troppo «ballerine» nell'ultimo decreto Imu. Naturalmente il ministro assicura che nulla di tutto questo è scontato. La partita del bilancio è certamente difficile, ma le dinamiche sono sotto controllo. Semmai a uscire dal binario è la politica, non certo la finanza pubblica. «Una crisi di governo al buio potrebbe dare tensioni su mercati spiega il titolare del Tesoro - ma la nostra impressione è che sia un caso estremo».

**LALENTE DELL'UE**

Contemporaneamente il premier, a parecchi chilometri di distanza, cioè parlando a Bari alla Fiera del Levante, avverte: «Se cade il governo, la legge di Stabilità la scriverebbero a Bruxelles e la scriverebbero diversa da noi». Diversa perché l'esecutivo ha già pensato a misure per la crescita. Al primo posto c'è il taglio del cuneo fiscale, chiesto a gran voce da Confindustria. È allo studio un intervento di 4-5 miliardi, da dividere tra imprese e lavoratori. Il rischio è che una misura di questa portata potrebbe alla fine risultare poco efficace. Quanto alle coperture, sembra sempre più probabile che nel 2014 si lascerà aumentare l'aliquota Iva al 22%, reperendo così 4 miliardi. Basterà a tenere in ordine il bilancio? La verità è che la lista della spesa si allunga sempre di più, e i margini restano stretti.

Nella conferenza stampa conclusiva dell'Ecofin si tiene anche un duetto tra Saccomanni e Ignazio Visco, ex «colle-

ghi» in Banca d'Italia. Il governatore parla di difficoltà sul deficit per via del pagamento dei debiti della Pa. Saccomanni lo «corregge», spiegando che quei pagamenti si effettuano attraverso titoli pubblici, cioè con maggior debito, senza influenze sul deficit. Sia come sia, resta il fatto che da quella posta sono attesi dei «ritorni». In primo luogo il recupero del Pil e quindi maggiori entrate. Tra queste si attende quasi un miliardo di Iva in più rispetto a quanto stimato a inizio anno, utilizzato nel decreto Imu.

Proprio su queste voci si è acceso il riflettore di Bruxelles. Non appare credibile né il reperimento del maggior gettito, né la posta dalla sanatoria sui giochi. In più il Parlamento potrebbe insinuare dei correttivi. Infine, restano ombre sul «destino» dell'Imu prima casa: per ora le coperture sono relative soltanto alla prima rata. Riuscirà l'Italia a trovare le risorse per evitare la seconda? È questo che si stanno chiedendo i Commissari Ue. Ed è per questo che la flessibilità sui conti conquistata al momento dell'uscita dalla procedura di infrazione sembra svanire in questi giorni. All'inizio del governo Letta si era parlato di una sorta di «golden rule» garantita per i Paesi che avevano fatto i compiti a casa, cioè l'esclusione di alcuni investimenti dal computo del deficit. Oggi i segnali che arrivano dall'Ue tornano a segnare l'austerità.

Pesa molto la reazione dei mercati alle fibrillazioni politiche. L'andamento dello spread non è rassicurante. Anche se per ora le prospettive del governo non cambiano. «Non c'è alcuna gara tra Italia e Spagna», ha dichiarato Saccomanni in relazione al confronto tra Btp e Bonos negli ultimi giorni. Per ora

...

**Il 20 settembre il governo dovrà presentare la nota di aggiornamento al Def con le nuove stime**

la spesa per interessi si aggira attorno agli 85 miliardi l'anno. Naturalmente ogni scostamento degli interessi può significare una spesa in più o un surplus. Gli aumenti di questi giorni, tuttavia, si faranno sentire tra qualche mese. Dunque, per il 2013 questo capitolo potrebbe risultare in attivo quanto basta per coprire le mancate entrate dovute alla maggiore contrazione del Pil. L'indicatore sulla crescita potrebbe riservare sorprese meno negative del previsto per fine anno, con un miglioramento dello 0,2% rispetto al -1,9% stimato. La dinamica potrebbe migliorare ancora grazie all'operazione pagamenti Pa. Per gestire il grande stock di debito il governo ha in cantiere anche un piano privatizzazioni. Il fatto è che la crisi in atto ha ritardato questo processo, ma il ministro ha rivelato a Vilnius la volontà di «fare qualcosa entro l'anno» sul fronte della dismissione degli immobili. Quanto alle partecipazioni del tesoro, queste «danno dividendi non trascurabili», ricorda Saccomanni. In questo modo chiude all'ipotesi di scendere nel capitale dei gioielli pubblici, che pure era stata più volte adombrata durante l'estate.

In ogni caso, tra pochi giorni il governo dovrà fornire gli ultimi aggiornamenti sulla finanza pubblica. Il 20 settembre sarà presentato al Parlamento l'aggiornamento al Def. In quella sede dovrà chiarirsi ogni dubbio su coperture e andamento del Pil. Una volta approdato in Parlamento, il tema resterà tra i banchi delle Camere anche grazie alla discussione sull'ultimo decreto e all'arrivo della legge di Stabilità. In questa condizione le richieste si faranno sicuramente più pressanti. Parlando con il quotidiano «Il Mattino» il deputato Pd Marco Causi ha detto che «i fondi per la Cig sono ancora insufficienti» e che il decreto Imu potrà essere modificato. «Nel testo originario era prevista la deducibilità al 50% da Ires e Irap per i capannoni industriali e la copertura veniva assicurata da un aggiustamento sulla tassazione degli immobili sfitti - ha precisato - Nel passaggio dall'Ici all'Imu, infatti, questa categoria di immobili ha guadagnato rispetto a quelli affittati. Contro questa distorsione molti, e io tra di loro, pensano che si possa tornare al regime precedente, con la tassazione Irpef della rendita catastale degli immobili sfitti».

**BANKITALIA****Visco: l'incertezza blocca gli investimenti**

«È ovvio che c'è incertezza e ha effetto sulle decisioni di investimenti delle imprese e sull'attività produttiva. La mia impressione è che la ripresa sarà abbastanza lenta». Ad affermarlo è il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso della conferenza stampa a Vilnius. «Siamo - sottolinea Visco - nella direzione verso l'uscita dalla recessione ma ci sarà un ritardo che non è di natura ciclica ma soprattutto di natura strutturale». Ma il dato più preoccupante riguarda il lavoro. «L'occupazione seguirà con ritardo», prosegue il numero uno di Bankitalia. «Le banche devono mettersi a posto per sostenere i rischi grandi che l'economia ha ancora davanti», ha aggiunto Visco a margine dell'Ecofin

che si è interessato soprattutto dell'Unione bancaria. Visco ha spiegato che in sede europea si sta lavorando a regole standard ma allo stesso tempo «non è semplice armonizzare in pochi mesi le procedure» di svolgimento degli stress test degli istituti bancari. Un sistema europeo di garanzia dei depositi bancari resta un'idea su cui l'Europa intende lavorare. L'Ecofin informale di Vilnius ha rispolverato il progetto, che sembrava abbandonato. «L'idea di un sistema di garanzia dei depositi non è stata abbandonata - ha detto Rimantas Sadzius, ministro delle Finanze della Lituania, Paese con la presidenza di turno del Consiglio Ue - È stata ripresa e ci si tornerà a ragionare».

## Lo scambio con l'Europa per tornare a crescere

**L'ANALISI**

**PAOLO GUERRIERI**

**SEGUE DALLA PRIMA**

Ora bisogna passare dalle parole ai fatti a partire dalla prossima legge di Stabilità, che dovrà essere utilizzata anche per sfruttare le opportunità di ripresa. In queste condizioni potremo chiedere anche alle istituzioni europee di fare la loro parte, onorando finalmente gli impegni presi da tempo di rilanciare la crescita e garantire a Paesi come il nostro adeguati spazi di bilancio per investire nello sviluppo (*golden rule*).

Di fronte ai moniti e ai timori espressi dall'Europa in questi giorni, Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni hanno fatto bene a confermare il nostro pieno impegno a rispettare quest'anno la soglia del 3% in termini di deficit pubblico. Innanzi tutto perché lo stock del nostro debito in termini di Pil resta molto elevato e poi perché anche un modesto sfioramento ci farebbe precipitare di nuo-

vo, nel 2014, nel gruppo dei Paesi «sorvegliati speciali» con tutte le conseguenze negative, anche in termini di reputazione, che ne deriverebbero.

Ma il rispetto dei parametri europei, pur se importante, non potrà certo esaurire i nostri obiettivi di politica economica. Dobbiamo tornare a crescere, in realtà, per sperare sia di smaltire l'enorme stock di debito pubblico (*fiscal compact*) che per creare nuovi posti di lavoro. Al riguardo il governo punta sulla ripresa che sta manifestando già primi timidi segnali in Europa e, in minor misura, da noi. Dopo cinque anni di crisi, però, non ci basterà certo uscire dalla recessione con tassi di crescita pari o di poco superiori allo zero.

Ma per fare di più dobbiamo mettere in campo interventi e misure di qualche rilievo. A breve termine si fare frontoni in particolare: il primo è saldare in fretta la maggior parte dei debiti della pubblica amministrazione; poi c'è da far riaffluire il credito alle aziende offrendo più garanzie sui prestiti bancari e non; in terzo luogo c'è da avviare un

percorso di riduzione del peso fiscale su lavoro e imprese, intervenendo sul cuneo fiscale, superiore nel nostro paese di oltre 12 punti alla media Ocse. Mentre a medio termine ci sono da varare alcune ben note riforme e investimenti infrastrutturali, che devono servire a fronteggiare carenze strutturali del Paese che sono state a lungo trascurate.

Ovviamente per attuare interventi così rilevanti servono risorse, anche consistenti. Dove trovarle? I margini di bilancio pubblico erano e restano assai stretti. Vanno altresì scongiurati nuovi incrementi della pressione fiscale che è arrivata al 54% del Pil, se depurato dalla parte sommersa. Il ricorso a ulteriori tagli lineari o semilineari potrà servire, ma in misura limitata. Nuove risorse possono derivare, in realtà, solo da una ricomposizione e ristrutturazione straordinaria dei programmi di spesa pubblica (*spending review*). Se ne è parlato molto in questi mesi, ma in pratica si è fatto poco nulla. E invece è urgente agire su questo fronte. E il governo di

larga coalizione può farlo sulla carta assai meglio di altre coalizioni. A questo riguardo, l'appuntamento decisivo sarà proprio la prossima legge di Stabilità, entro la metà di ottobre. È in quella sede che andranno presentate dal governo, in anticipo, le priorità sia degli obiettivi che si vogliono perseguire sia delle risorse da stanziare per le coperture.

Se tutto questo verrà fatto e in modo credibile, un corollario non trascurabile è che ci troveremo nelle migliori condizioni anche per giocare la nostra partita in Europa. Nello specifico, significa chiedere con decisione alle Istituzioni della Ue e della Uem di fare anche la loro parte: onorando finalmente gli impegni sulle politiche per rilanciare la crescita assunti più di un anno fa e rimasti lettera morta. E garantendo, poi, al nostro e ad altri paesi membri maggiori spazi nel bilancio pubblico per investire nello sviluppo. A partire dalla *golden rule* per consentire di incorporare dal vincolo di bilancio del 3% del Pil - in determinate fasi cicliche difficili - talu-

ni investimenti infrastrutturali e spese per lo sviluppo, anche di interesse europeo, che possono migliorare le potenzialità di crescita di un paese e quindi la situazione dei suoi bilanci pubblici nel medio e lungo termine. Com'è noto, è un tema dibattuto da tempo. Ma lo si potrà affrontare di nuovo e con qualche speranza di successo in più a livello europeo, approfittando del nuovo approccio flessibile affermato a Bruxelles e del periodo che si aprirà dopo le elezioni tedesche. Ciò che è stato promesso finora è davvero poco e non basta certo a giustificare la ritrovata virtù di bilancio di paesi come il nostro.

Non vi è dubbio che questa deve divenire una priorità per il nostro governo se vorrà trasformare la timida ripresa che si profila in una speranza di crescita più consistente. Ma anche il resto d'Europa potrà giovarsi visto che fronteggia - almeno per ora - una ripresa molto lenta, frammentata e troppo debole in molti paesi europei per incidere sulla elevatissima disoccupazione esistente.



Il ministro dell'Economia Saccomanni con il collega lituano Rimantas Sadzius, all'Ecofin di Vilnius

# Riva, i pm contro l'azienda: «Non c'è divieto d'uso dei beni»

**M**entre i sindacati spingono per il commissariamento del gruppo e per un decreto, chiedendo la riapertura degli stabilimenti, la Procura di Taranto fornisce la propria chiave di lettura su quello che sta accadendo al gruppo Riva Acciai. Il provvedimento di sequestro nei confronti di 13 società collegate al gruppo, eseguito dalla Guardia di Finanza di Taranto mercoledì scorso, «non prevede alcun divieto di uso» dei beni aziendali sequestrati - dice una nota del procuratore Franco Sebastio. In altre parole, i sequestri «non pregiudicano l'attività produttiva», e peraltro «il custode-amministratore» nominato dall'autorità giudiziaria «è autorizzato ex lege a gestire eventuali necessità di ordine finanziario». Una risposta che rimanda ufficialmente al mittente, cioè ai vertici di Riva, le accuse di aver causato la fermata degli impianti, come fosse un atto dovuto dopo il provvedimento giudiziario. Se il gruppo ha deciso di chiudere sette forni elettrici dell'area a caldo dell'Ilva di Taranto (nelle province di Cuneo, Lecco, Brescia, Varese e Verona, parecchio lontani dall'impianto che avvelena la città pugliese) e «mettere in libertà» 1.400 dipendenti, insomma, il sequestro dei beni non c'entra nulla: il re è nudo e di fatto, come rileva anche il ministro allo Sviluppo Flavio Zanonato, si può continuare a produrre. «Questo è quello che ci interessa - dice - che l'azienda possa continuare a produrre».

## IL CASO

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

**Una nota della Procura di Taranto sconfessa la posizione del gruppo. Domani mobilitazione unitaria. La serrata costa almeno 2,4 miliardi**

per sé, raggiunge i 2,4 miliardi, ma non tiene conto del rischio di perdita di ordini e commesse che potrebbero venire dirottati nel giro di poche settimane verso la concorrenza.

Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano l'ha già lanciato: «Ho ricevuto molte telefonate da parte di imprenditori che lanciavano un appello drammatico perché gli stock di acciaio forniti dal gruppo Riva iniziano ad esaurirsi con danni incalcolabili sia sul piano produttivo sia sul versante occupazionale», ha detto al Sole 24Ore. Siamo appesi a un filo, è stato il suo ragionamento, e rischiamo di uscire da settori strategici come l'acciaio, la meccanica, la componentistica. Con un appello alla politica perché fornisca «un quadro di certezze giuridiche in cui operare». Forte la preoccupazione anche tra i sindacati. Per la leader della Cgil Susanna Camusso «l'equilibrio tra i provvedimenti giudiziari e la tenuta occupazionale di Riva Acciaio può risolversi con un apposito decreto». L'obiettivo è scongiurare la chiusura dei sette stabilimenti: «Occorre una norma - spiega Camusso - che garantisca continuità produttiva, rapporto con i fornitori, attività lavorativa. Bisogna farlo rapidamente prima che questo blocco determini la perdita del lavoro con la chiusura degli stabilimenti. C'è il rischio del declino delle fabbriche e questo mette in difficoltà un sistema produttivo che deve rivolgersi al mercato». Un coro unanime, cui si unisce anche il leader di Sel Nichi Vendola. Il segretario della Fiom Maurizio Landini parla della cassa integrazione chiesta dall'azienda come di una «prospettiva importante ma non sufficiente». Quello che serve davvero, dice, è il commissariamento, altrimenti «il vero rischio è una drastica riduzione del gruppo», e su questo è d'accordo anche la Fim. «La Cig è importante - spiega Landini - perché la messa in libertà dei dipendenti era stata una drammatizzazione insopportabile, considerando anche il mancato pagamento degli stipendi; utilizzare la cig vuol dire tornare almeno alla normalità. Ma il vero problema è far lavorare quei lavoratori, la questione è la ripresa produttiva». A partire dal fatto che per Landini la responsabilità principale della situazione «è dell'azienda e della proprietà, che non ha fatto investimenti e ha violato leggi: ci sono responsabilità precise che vanno affrontate. Poi - continua - ci sono anche ritardi ed errori, dei governi e anche, non lo nascondo, dei sindacati».



...

**I sindacati chiedono il commissariamento e un decreto che garantisca la continuità produttiva**

## CONTINUANO LE PROTESTE

La palla passa di nuovo alla famiglia Riva. E la partita è assai delicata. Domani il presidente del gruppo Bruno Ferrante incontrerà Zanonato, e avvierà le procedure per la richiesta di cassa integrazione straordinaria per i lavoratori (che verrà poi discussa dal ministro al Lavoro Enrico Giovannini giovedì 19), proprio mentre sarà in corso la mobilitazione unitaria organizzata da Fim, Fiom e Uilm. Le proteste, comunque, in questi giorni non si sono mai fermate, con cortei e presidi nelle città sedi degli stabilimenti.

Ma la vicenda, se gli impianti siderurgici non verranno riattivati a breve, rischia di avere effetti ancora più drammatici, coinvolgendo a cascata l'intera filiera dell'acciaio, e mettendo a rischio anche gli stabilimenti del gruppo all'estero (sette acciaierie, una ventina di siti). Il costo della chiusura, già di

## ANNIVERSARI

### Lehman: a 5 anni dal crack investitori traditi

A cinque anni dal crack dei Lehman, i consumatori continuano a denunciare mancati risarcimenti. Lo fanno Elio Iannutti e Rosario Trefiletti, presidenti di Adusbef e Federconsumatori. «I risarcimenti a rate (che arriveranno a coprire circa 28 centesimi su ogni euro investito) languono - scrivono in una nota - Le banche continuano a piazzare titoli tossici ed a creare denaro dal nulla con derivati Otc (fuori dai mercati regolamentati) per 630.000 miliardi di dollari, i banchieri a piede libero a fare vita da nababbi, le autorità vigilanti europee (Esma, Bce), a dormire sonni tranquilli, adottando le migliori strategie per addossare a correntisti e risparmiatori le future bancarotte». Il fallimento della banca d'affari americana 5 anni fa ha

distrutto 40 milioni di posti di lavoro nel mondo globalizzato, ed ha colpito anche 127.000 risparmiatori italiani. «Secondo alcune stime - continuano i consumatori - solo i costi diretti della bancarotta Lehman sono stati valutati in 620 miliardi di dollari, i costi indiretti fino a 6.850 miliardi di dollari, mentre il famoso blog finanziario Usa Zero Hedge, ha calcolato che rimettere in sesto le banche e far ripartire l'economia globalizzata avrebbe avuto un costo di 18.000 miliardi di dollari». Adusbef e Federconsumatori chiedono di «battersi contro l'ideologia del debito, delle piramidi finanziarie, l'illusione della finanza capace di generare risorse illimitate, la nuova Eldorado dei bisogni e delle loro soddisfazioni».

# Fisco: in tre anni addizionali Irpef quasi triplicate

- La Cgia di Mestre: «Enti locali in difficoltà»
- Confesercenti: «Pressione fiscale reale al 55%»

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Un diluvio fiscale. È quello che sta per abbattersi sugli italiani nei prossimi mesi. A sancirlo due differenti associazioni, la Cgia di Mestre e la Confesercenti.

Gli artigiani di Mestre si sono concentrati soprattutto sull'addizionale Irpef, calcolando che l'anno prossimo aumenterà di 400 euro per chi ha un reddito medio di 20.000. Ma non si tratta di una novità, visto che dal 2010 ad oggi le addizionali regionali e comunali Irpef hanno subito una vera e propria impennata. L'Ufficio studi della Cgia ha analizzato gli effetti di questi aumenti sulle retribuzioni degli operai e degli impiegati residenti nei 40 Comuni capoluogo di Provincia che hanno già deciso per l'anno in corso l'aliquota dell'addizionale Irpef comu-

nale. Un operaio con un reddito annuo di 20.000 euro (ed un aggravio fiscale maturato tra il 2010 ed il 2013 di 89 euro), in merito alle decisioni prese quest'anno nel 2014 dovrà versare ben 401 euro. Per un impiegato con un reddito annuo di 32.000 euro (che corrisponde ad una retribuzione mensile netta di quasi 1.840 euro) la maggiore trattenuta fiscale avvenuta sempre tra il 2010 ed il 2013 è stata di 117 euro. Alla luce delle decisioni prese nel 2013, l'anno prossimo il peso delle addizionali Irpef sarà di 664 euro.

Infine, per un quadro con un reddito annuo di 60.000 mila euro (pari ad uno stipendio mensile netto di quasi 3.100 euro) la maggiore trattenuta fiscale verificatasi sempre nello stesso periodo di tempo è stata pari a 284 euro. L'anno che verrà saranno 1.328 gli euro che dovrà versare alla Regione e al suo Comune di residenza.

«Quest'anno» spiega il segretario

della Cgia, Giuseppe Bortolussi «gli enti locali hanno tempo sino al 30 novembre per decidere le aliquote dei tributi e delle tariffe comunali. Sono molteplici le incertezze e le problematiche che i Sindaci devono affrontare, dall'Imu alla nuova Tares. Di fronte a queste problematiche, la tentazione di ritoccare all'insù le aliquote delle addizionali comunali Irpef è molto forte».

A lanciare un'altro allarme sul fronte fiscale è stato il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, durante il meeting, a Perugia, dell'associazione che guida: «La pressione fiscale reale in Italia è ormai "tracimata" al 55% mentre per le Piccola e media impresa è addirittura al 68,3%. La politica deve prendere atto che non siamo più disponibili ad accettare una pressione fi-

...

**Famiglie sempre più in difficoltà: le ore di cig in deroga sono aumentate del 60% in agosto**

scale reale di questo tipo, che fa dello Stato il socio di maggioranza delle imprese. Un prelievo che ci porta nettamente sopra l'effettiva media europea».

## OBBLIGHI

«Tra ottobre e dicembre prossimo» ha continuato Venturi «si creerà un vero e proprio ingorgo fiscale con ben 187 adempimenti (due al giorno) che ci costeranno quasi 100 miliardi di euro. Per questo non sorprende che ben 101mila commercianti non ci siano più, perché costretti a chiudere negli ultimi 18 mesi: per la crisi, ma anche per alti costi, alte tasse, troppa burocrazia. Cosa devono pensare, che di legalità si muore e di illegalità si sopravvive? Chiediamo al governo, al parlamento ed ai partiti, più chiarezza e più coraggio per ripensare il sistema paese, per combattere illegalità, sprechi ed abusi. Dobbiamo recuperare risorse da destinare alla crescita dell'economia e dell'occupazione».

«Il reddito delle famiglie» ha chiuso Venturi «rispetto a 5 anni fa si ridurrà di ben 98 miliardi e questo le costrin-

gerà a stringere la cinghia. L'effetto negativo sulla spesa sarà di 4.000 euro per ogni nucleo familiare e questo produrrà un ulteriore calo dei consumi di 60 miliardi che sommati ai danni già prodotti diventeranno 145 miliardi. Un cane che si morde la coda un cane che dall'inizio della crisi ha bruciato mezzo milione di piccoli e medi imprenditori, che si somma al milione e mezzo di lavoratori dipendenti che hanno subito la stessa sorte. Purtroppo, anche nel 2014 la disoccupazione continuerà a crescere».

Un timore, quello del numero uno di Confesercenti, confermato dai dati sulla cassa integrazione in deroga diffusi dalla Cgil: aumento del 60,32% ad agosto. Le cose vanno meglio per la cig tradizionale, diminuita del 6,56%. La Cgil segnala anche che «nonostante la flessione, i numeri registrati nei primi otto mesi del 2013 relegano in cassa a zero ore oltre 500 mila lavoratori che hanno subito un taglio del reddito pari a 2 miliardi e 650 milioni di euro, ovvero 5 mila e 300 euro in meno in busta paga per ogni singolo lavoratore».

## POLITICA

# «Centrosinistra da rifare impariamo dagli errori»

● **Epifani con Vendola e Nencini alla Festa Psi di Grosseto**

● **Il segretario Pd: «Se vogliamo tornare assieme al governo basta con i ministri in piazza»**

● **Il leader di Sel attacca il governo Letta**

**SIMONE COLLINI**  
INVIATO A GROSSETO

A dividerli ci sono un paio di governi. Anzi, due paia: due di larghe intese ma anche due di centrosinistra, compreso l'ultimo Prodi perché, come dice il segretario del Pd «nel 2008 abbiamo consegnato il governo a Berlusconi». A unirli c'è la prospettiva che si torni insieme a Palazzo Chigi, perché forse sono servite a qualcosa le lezioni del passato e perché le larghe intese sono comunque un'eccezione da superare. Guglielmo Epifani, Nichi Vendola e Riccardo Nencini tornano uno accanto all'altro su un palco - quello della festa del Psi che si chiude oggi a Grosseto - dopo mesi politicamente segnati da molte difficoltà e diversi colpi di scena. Pd, Sel e socialisti si sono presentati insieme alle politiche di febbraio. «Italia bene comune», si chiamava la coalizione. Che però non ha fatto molta strada. Si è vista poco in campagna elettorale (è uno dei rimproveri che Vendola muove al Pd di Bersani) e poi si è spaccata alla prova delle elezioni per il Quirinale (quando era in campo il nome di Franco Marini i parlamentari Psi votarono per Emma Bonino, Sel rilanciò Stefano Rodotà). Nato il governo Letta, Pd e Psi sono andati da una parte (maggioranza), Sel da un'altra (opposizione).

Ora tornano a parlarsi, perché una crisi nessuno può escluderla e perché

in ogni caso alle elezioni europee della prossima primavera si potrà provare a fare fronte comune. Sul nome di Martin Schulz come candidato unitario alla presidenza della Commissione Ue ma magari addirittura con una lista unica, dice Nencini guardando a Vendola, nel nome del socialismo europeo: Sel ha spedito a Bruxelles una lettera di richiesta di adesione al Pse, e quanto al Pd, come dice il ministro Andrea Orlando passando anch'egli da Grosseto, ora che Renzi guarda con interesse all'Internazionale socialista e ora che «tutti quelli che erano contro l'adesione al Pse sono con lui, ci sono le condizioni perché all'Assemblea del 21 il Pd aderisca in modo quasi unanime al Pse». Quella del titolare dell'Ambiente è una forzatura, naturalmente, anche perché il processo di adesione è lungo e non può avvenire in modo per così dire unilaterale (il nodo va sciolto al prossimo congresso del Pse). E Epifani, arrivando a Grosseto, alla domanda se ci sarà una lista del Pse in Italia alle europee risponde: «Prima bisogna aderire».

### LA FAMIGLIA DEL PSE

Se quello del comune richiamo alla famiglia del socialismo europeo è un elemento che unisce Pd, Sel e Psi, ci sono però altri fattori che separano i tre partiti del centrosinistra. Ed emergono tutti nell'ora di dibattito che Epifani, Vendola e Nencini svolgono alla festa di Grosseto, intervistati da Bianca Berlinguer. L'antiberlusconismo è ancora a fare da collante, anche se non è inteso contro la persona ma contro la pretesa di andare contro il principio che la legge sia uguale per tutti. E così il segretario del Pd dice che il voto sulla decadenza dell'ex premier può essere segreto o palese, l'importante è che «si voti, e lo si faccia secondo la legge e secondo coscienza». Però sul rapporto tra Pd e Pdl, sulla «strana maggioranza» che sosteneva ieri Monti e sulle larghe intese che sostengono il governo Letta oggi, tra Epifani e Vendola c'è una distanza che pesa.

Il segretario del Pd ribadisce che «questo non è il governo che volevo, ma non c'era e non c'è alternativa». La

platea raccolta sotto il tendone allestito nel parco di viale Europa rumoreggia, anche se poi di fronte alla replica rivolta al pubblico su quale fosse ieri o sia oggi l'alternativa le risposte scarseggiano. Ora questo governo va sostenuto, insiste Epifani, e sbaglia il Pdl a «tenerlo sulla corda», anche perché un «governo di servizio al Paese, com'è questo e non di pacificazione, ha un senso se è messo in condizione di svolgerlo questo servizio». Cosa che non è possibile se Berlusconi, pur non aprendo ora la crisi, continuerà a creare fibrillazioni.

Vendola non condivide e attacca Letta per la preoccupazione di restare sotto il 3% del rapporto tra deficit e Pil, tuona contro l'«Europa dei ragionieri» e critica la subalternità ad essa del Pd. Epifani scuote la testa, risponde che se fosse stato ora in carica un governo di centrosinistra «avrebbe fatto meglio ma avrebbe dovuto affrontare gli stessi problemi», avrebbe dovuto ugualmente rispettare i parametri imposti dall'Europa perché altrimenti sarebbe tornato a salire lo spread e i tagli imposti avrebbero pesato sulle fasce più deboli. Ma soprattutto, Epifani dice a Vendola che «tra la categoria del giusto e quella del possibile va trovato un trait d'union altrimenti torniamo al governo insieme, poi qualcuno si sfilava e il governo cade».

Un monito per il futuro, condito da un richiamo al passato: «Il centrosinistra ha governato sette degli ultimi 20 anni e non ha dato grandissima prova di sé. Nel 2008 il governo l'abbiamo consegnato a Berlusconi». Nencini dice che fu l'elezione di Veltroni a segretario del Pd ad «accelerare la caduta di Prodi e la storia può ripetersi». Un riferimento a Renzi, che per il segretario del Psi «è l'esempio di questa democrazia mediatica». Anche per Vendola «l'irresistibile ascesa di Renzi è uno sciamano su Palazzo Chigi». Epifani ribadisce che se il centrosinistra vuole tornare al governo e restarci, vanno «evitati ministri che scendono in piazza contro il proprio esecutivo» e trovato quel punto d'incontro tra il giusto e il possibile.

Il dialogo è appena cominciato.



Il segretario del Partito democratico  
**Guglielmo Epifani**  
FOTO TODINI/ TM NEWS - INFOPHOTO

## Assemblea del Pd, denunciate irregolarità

Beppe Fioroni smentisce di aver pronto un ricorso per bloccare i lavori dell'Assemblea del Pd della prossima settimana. «Io mi sono limitato durante l'ultima direzione a mettere in guardia tutti perché ci sono un gruppo di democratici della Campania che sta studiando la questione», dice il deputato Pd. E la questione in oggetto sarebbe la seguente: l'Assemblea non ha più un presidente da quando si è dimessa Rosy Bindi e i due vicepresidenti, Marina Sereni e Ivan Scalfarotto, non sarebbero legittimati nell'indire l'Assemblea e il Congresso; inoltre per i voti su questioni importanti - e il congresso con le relative modifiche delle regole lo sono - è necessario «il pleno iure». Ma dal momento che non sono stati eletti i 100 parlamentari che prevede lo Statuto, né tantomeno sono stati sostituiti i delegati che si sono dimessi o se ne sono andati, l'Assemblea non risponderebbe ai requisiti previsti dallo Statuto.

Il gruppetto di campani avrebbe messo tutto nelle mani di avvocati per verificare se ci sono i presupposti per invalidare l'Assise sulla base dell'ex articolo 700 del codice. Come uscirne?

C'è chi sostiene che Rosy Bindi dovrebbe convocare i lavori e indire la votazione del nuovo presidente mentre per sopperire alla mancata elezione dei parlamentari basterebbe riunire i gruppi di Camera e Senato, anche martedì sera, due giorni prima dell'Assemblea, e sanare il vulnus.

Ma sull'appuntamento della prossima settimana pende anche un'altra incognita: l'accordo sulle regole. I renziani vorrebbero che le elezioni dei segretari avvenissero dopo, se non contestualmente, quella del segretario nazionale, mentre sia Guglielmo Epifani che il fronte dei sostenitori di Gianni Cuperlo sono per l'ordine inverso: si parte dal basso e poi si chiude con la segreteria nazionale. Anche sulle liste si potrebbe profilare un braccio di ferro: Cuperlo punta su una lista unica, mentre chissà come andrà tra i sostenitori di Renzi che potrebbero volere liste multiple per far sentire ognuno il proprio peso specifico nei rapporti di forza interni al Pd. Questioni che dovranno essere risolte prima di approdare in Assemblea, sempre che il Pdl non decida di far saltare il tavolo e capovolgere la scaletta delle priorità.

### VERSO IL CONGRESSO

#### Costituito il coordinamento «Roma per Civati»

Nasce il Coordinamento «Roma per Civati». L'annuncio dei coordinatori regionali Fabio Luciani e Raffaele Viglianti che indicano un duplice obiettivo: sostenere a Roma la mozione nazionale presentata da Pippo Civati e di presentare una autonoma proposta di candidatura per la segreteria romana del Partito Democratico. Il Coordinamento è composto da 14 membri: Andrea Ranieri, Vincenzo Vita, Lucia Zabatta, Manuele Bonaccorsi, Ilaria Bonaccorsi Gardini, Aldo D'Avach, Gianni Principe, Massimo Monaci, Francesco Sinopoli, Claudio Musicò, Sandro Liberatori, Francesco Molitern, Marzia Ventimiglia, Gianluca Santilli, «Riteniamo - è scritto nell'appello - che sia giunto il momento di dare speranza alle classi sociali in difficoltà, di rimettere l'uomo al centro dei processi politici sociali e di pensare ad un nuovo modello di sviluppo che ci porti fuori dalla recessione. Questo sarà possibile attraverso il lavoro costante e quotidiano, fatto sul territorio ed in mezzo alla gente».

## L'Idv riparte: tricolore al posto di Di Pietro

Per ripartire, Antonio Di Pietro prova a condurre l'Italia dei Valori altrove: un «altrove» di luogo, d'immagine, di programma. La prima riunione nazionale dopo l'azzeramento parlamentare di aprile - nella precedente legislatura l'Idv aveva 29 deputati e 14 senatori - non è più a Vasto, nel Molise natio, bensì a Sansepolcro, nella Toscana orientale che guarda all'Adriatico. Da ieri, poi, c'è un simbolo nuovo, creato cancellando il nome del fondatore sotto il gabbiano arcobaleno (un'intenzione peraltro annunciata quattro anni fa) e aggiungendo un nastro tricolore, «simbolo della Costituzione che abbiamo sempre difeso e che altri vogliono stravolgere». Il programma «altro», infine, è condensato nello slogan ripetuto cinque volte: «Lavoro, lavoro, lavoro, lavoro, lavoro».

Dalla consapevolezza che c'è spazio, a sinistra, per chi metterà l'occupazione al centro della propria attività, parte la nuova vita dell'Idv, ircoerco politico soravvissuto allo tsunami cominciato con l'infelice intervista a Reporter, continuato con la rottura insanabile con il Pd, con il mezzo flirt abortito con Grillo e con il disastroso accordo elettorale

con Ingroia. L'ircocervo conta ancora su 1200 eletti e amministratori, eurodeputati, sindaci, vicepresidenti di regione e di provincia, assessori, eletti in regioni, province e comuni.

L'impressione, a Sansepolcro, è che l'Idv stia anzitutto rimettendo insieme i tasselli di un'identità sconquassata da un annus horribilis, cominciato con il partito ancora ottennebrato dall'8 per cento ottenuto alle europee del 2009 e dal successo dei candidati sindaci a Napoli e Palermo e finito con l'oblio mediatico degli ultimi mesi. Per farlo, il presidente onorario Di Pietro e il segretario nazionale Ignazio Messina puntano sulla collegialità e l'unità: «La nuova Idv deve avere la forza, il coraggio e l'umiltà di non essere più un partito personale. Ora bisogna essere squadra». L'ambito è quello del centrosinistra e della vocazione governativa. Non manca un'autocritica senza infingimenti: «Abbiamo sbagliato nella scelta delle persone e nella difficoltà di mettere insieme un partito di protesta e di governo». Insomma, né Grillo né il Pd. Come dire: un vasto (v minuscola) programma.

CLAUDIA FUSANI

# «Scelgo Cuperlo, ora una squadra plurale»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

«Le idee che Gianni ha sul Pd sono quelle che più sento vicine». Ieri Pier Luigi Bersani ha incontrato Cuperlo alla festa del Pd di Milano e adesso è ufficiale che sarà al suo fianco.

**Ha visto Cuperlo, lo sosterrà?**

«Ho fatto il segretario per quattro anni, non tocca a me fare il kingmaker. A me tocca ricordare che quando si fa un segretario di partito c'è da sapere cosa i candidati pensano del partito. E l'idea che ha espresso Gianni sulle cose da fare per il Pd e sulla sua volontà di fare il segretario è quella che più si avvicina alla mia».

**Perché?**

«Perché vi ho trovato, come in ciò che ha scritto Barca che non s'è candidato, l'impegno serio a come far nascere un collettivo politico nei tempi moderni».

**Che ha detto a Cuperlo?**

«Che deve mettere a valore la ricchezza del Pd che sta nella mescolanza, nella pluralità delle radici. Voglio dare un contributo affinché la sua candidatura possa stare larga».

**Teme che l'area cattolico-democratica del Pd abbia riserve su Cuperlo, che possa essere riprodotto lo schema credenti/non-credenti?**

«No, nell'epoca di Papa Francesco questo rischio non lo vedo».

**Allora quale vede?**

«Che venga sottovalutata la possibilità enorme che dà questo incrocio, che questo tema venga banalizzato. Ma Cuperlo ha le condizioni culturali per mettere in moto questa riflessione. Gli chiedo di raffigurarla, di tenerla in prima fila».

**Concretamente?**

«Gli ho detto che secondo me lui deve dire "io promuovo una squadra per il Pd". Una squadra plurale, aperta, che si raccoglie attorno a una certa idea di partito e quindi di democrazia».

**Quale?**

«Il tramonto di Berlusconi apre un interrogativo sull'intero sistema politico italiano a cui il Pd deve rispondere. L'indiscutibile decadenza del nostro Paese è largamente legata alla demagogia e al populismo fruttati dell'eccesso di personalizzazione e del totale sbiadimento del concetto di formazione politica collettiva e stabile. Questa è la differenza con le altre democrazie. E ne abbiamo pagato un prezzo altissimo».

**Ma che Pd s'aspetta da Cuperlo?**

«Che trovi l'equilibrio fra leadership e soggetto politico collettivo. Un buon leader deve dare energia e capacità di allargare il

## L'INTERVISTA

### Pier Luigi Bersani

**«Le idee di Gianni sul Pd le sento vicine. Serve equilibrio fra leadership e soggetto politico. Su Letta sento espressioni profondamente ingiuste»**

campo, ma il collettivo indica la direzione di marcia, garantisce la tenuta del soggetto politico e sopravvive al leader. In Cuperlo questa riflessione c'è».

**Di Renzi lei dice di non capire che idea abbia del Pd. Non le pare che voglia un partito sul modello veltroniano del Lingotto, a vocazione maggioritaria?**

«No, neanche questo. Temo che legga il tema del partito da un lato come una salmeria del leader e dall'altro come un impedimento. Una cosa che un po' ne hai bisogno e un po' ti dà fastidio».

**Anche il giudizio sul governo Letta la divide parecchio da Renzi?**

«Su Letta ho sentito espressioni profondamente ingiuste. Letta questa esperienza non se l'è cercata, se l'è caricata. E ora c'è da dargli una mano perché siamo qui anche per gli errori fatti alle elezioni del presidente della Repubblica, vicenda rispetto alla quale adesso sono tutti indignati ma evidentemente allora non tutti sono stati innocenti. Poi è evidente che nei prossimi giorni e nelle prossime settimane si porrà la questione della sostenibilità politica della posizione del Pd. Pensiamo che Letta e i nostri ministri non lo sappiano? Ma questo tema si affronta assieme. Non si lucra sulle difficoltà e sui problemi del collettivo. Questo è dirimente sul piano morale prima ancora che su quello politico. Accarezzare il senso comune è molto facile, ma

significa essere leader a rimorchio e non alla testa. Il Pd ha bisogno di essere cambiato e governato, non illuso».

**Resta il fatto che governo e Pd sono di fronte a un ricatto continuo del Pdl per salvare Berlusconi. «Non fate scherzi, mi raccomando» è la frase più ricorrente che vi rivolgono i militanti.**

«È così, c'è sofferenza per un equilibrio politico che non è quello che vorremmo e anche il timore che noi sbagliamo il colpo sulla questione Berlusconi. Però se le elezioni le avessimo proprio perse oggi non avremmo al Senato una giunta in grado di far rispettare la legge. È la garanzia che non ci saranno soluzioni *ad personam*: una grande novità per questo Paese. Ma vogliamo fare un favore a Berlusconi staccando noi la spina e togliendogli così le castagne dal fuoco? Insomma il percorso è pieno di curve, ma vanno fatte assieme in lealtà, non indebolendoci».

**Berlusconi farà saltare tutto?**

«Non so se nell'immediato ci saranno decisioni drastiche. Ma l'impossibilità del Pdl di prendere un minimo di distanza dal proprio leader non può che consegnarci instabilità. In ogni caso noi siamo al tramonto di Berlusconi: ma siamo sicuri di essere al tramonto del berlusconismo, del populismo, dell'antipolitica dilagante e del personalismo di questi 20 anni? Queste cose sono ancora lì davanti a noi e rendono impos-

sibile a questo Paese di essere una democrazia normale».

**Su l'Imu il Pdl ha ottenuto ciò che ha chiesto. Ora Comuni e Regioni si apprestano a aumentare le addizionali Irpef che colpiscono soprattutto lavoratori dipendenti e pensionati. Il Pd non rischia di pagare un prezzo troppo caro al governo?**

«Non dimentichiamoci però le scelte volute dal Pd per dare un reddito a chi non l'ha più: esodati e lavoratori in cassa integrazione. I 400 milioni per la scuola dopo anni di soli tagli. E anche su l'Imu la partita non è chiusa. La Service tax non dovrà pesare sull'inquilino e dovrà variare per fasce di reddito. Poi è vero che è un governo di compromesso e qualcosa il Pdl, che non ha il capo del governo, doveva portare a casa. Ma per noi è chiaro che l'Italia è una Repubblica fondata per la scuola e non sugli immobili. Quindi, se si potranno abbassare le tasse si lavorerà per far pesare meno l'Irpef sui redditi più deboli e per ridurre i costi alle imprese che creano posti di lavoro. Questa è la differenza fondamentale fra destra e sinistra. Loro pensano a tutelare le rendite, noi il lavoro e gli investimenti produttivi».

**Aspetta risposte dalla legge di Stabilità?**

«Sì, perché ora c'è troppo poco lavoro. So che il ministro Zanonato sta lavorando in questa direzione a cominciare dal costo dell'energia».

**Intanto c'è l'Ilva: 1500 operai a casa.**

«Il governo garantirà i loro redditi e i posti di lavoro. Poi però penso che si debba trovare una soluzione affinché da una parte la giustizia faccia il proprio corso, ma dall'altra non si faccia morire un pezzo così grande della nostra industria».

**È stato segretario per quasi 4 anni...**

«...avrei voluto arrivare fino in fondo».

**Perché?**

«Per far girare la ruota e far vedere a tutti che il Pd è un collettivo, unico in Italia, che ha una vita che non dipende da quella del suo leader del momento».

**Consigli per il suo successore?**

«Di rinunciare alle filiere legate alle persone, perché le aree devono essere aree culturali, non personali. È un meccanismo che ho cercato di cambiare ma che ho dovuto usare anch'io, perché concentra troppo sul segretario e finisce quindi per condizionarlo. E poi di costruire un senso di responsabilità collettiva: un eletto del Pd ha sì il diritto-dovere di dire la sua, ma ha anche il dovere nelle decisioni di rimettersi al suo collettivo. Altrimenti non decidiamo e non siamo utili al Paese. Questo senso non è ancora patrimonio comune nel Pd».



Pier Luigi Bersani

## LA FESTA DI MILANO

### L'abbraccio tra Cuperlo e l'ex segretario

Il sostegno di Bersani a Gianni Cuperlo per la segreteria del Pd è stato suggellato da un abbraccio tra i due in un ristorante della Festa democratica di Milano- Sesto San Giovanni. Il candidato alla guida del Pd ha ribadito dal palco della Festa quali sono le sue priorità nella sfida per la leadership. In particolare i temi sociali: «Quello che è grave - ha spiegato - è che la povertà non fa più paura alla politica. E questo è scandaloso. Al giorno d'oggi dovremmo lavorare per diminuire l'area della povertà. E invece si allarga. La politica deve, deve preoccuparsi di questo o non ha senso».

# Renzi: mai più attacchi a Letta ma il Pd torni vincente

**F**a il pioniere, Matteo Renzi; come sempre, posti in piedi e gente seduta a terra, a Torino come in ogni altra città. In prima fila il suo collega Piero Fassino e l'ex ministro Francesco Profumo. Sceglie di parlare soprattutto di contenuti Renzi, ma coglie l'occasione per cercare di sciogliere le tensioni che alcune sue dichiarazioni hanno provocato l'altra sera a Porta a Porta. Con Enrico Letta, intanto, per aver detto che era legato «alla seggiola», e con Fassino, D'Alema, Franceschini per aver affermato che se la trasmissione iniziava da lì i telespettatori sarebbero andati a letto. E se da Chianciano Terme il premier Enrico Letta dice che «non esiste un problema che si chiama Matteo Renzi», per quanto lo riguarda, il sindaco da Torino assicura che vuole davvero «dare una mano leale» a Enrico, che farà un fioretto, non parlerà e non replicherà «al presidente del Consiglio del mio Paese».

Spiega poi che quella frase sui big del partito non voleva essere offensiva nei loro confronti, che quella che ne è seguita è stata soltanto una strumentalizzazione dei media. Eppure una replica a Letta sembra concedersela quando dice che «non è il chiacchiericcio politico a bloccare» la ripresa e l'azione del governo. È il Pd che dovrebbe smettere di vivere «in stato di anestesia» da quando è in maggioranza con il Pdl. Ma a Renzi sono arri-

## IL CASO

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**Il sindaco annuncia un «fioretto» per non polemizzare col premier. E sul partito attacca: «Basta col Pd che si accontenta di vincere le primarie»**

vati forti e chiari malumori di Areadem, compreso Pierluigi Castagnetti che solo qualche giorno prima aveva dichiarato di sostenerlo. Malumori di Areadem, di Palazzo Chigi e dei lettiani sicuramente. «Non si può attaccare il presidente del Consiglio del proprio partito». Le critiche dei bersaniani e di D'Alema se le aspettava, ma quelle dei suoi sostenitori non lo lasciano indifferente e quindi cerca di ricucire.

Poi picchia duro, quando torna sulla bruciante sconfitta elettorale di febbraio e traccia la diagnosi: si è smesso di

parlare agli elettori dopo le primarie. Attacca frontalmente il gruppo dirigente che gestì quella fase, gli oltre 9 milioni di euro spesi per la comunicazione, per finire «sulla terrazza del Nazareno con i dirigenti impegnati in una danza tribale cantando "lo smacchiamo, lo smacchiamo". Se abbiamo perso è per colpa nostra, noi dobbiamo avere la capacità di evocare il sogno, non di smacchiare il giaguaro». E poi, aggiunge, bisogna avere il coraggio di dire che «per vincere abbiamo bisogno dei voti dei delusi del Pdl, del M5S e anche del Pd».

### «HO VOTATO BERSANI»

Perché si è candidato alla segreteria? «L'ho deciso dopo le elezioni», quando, dopo aver perso le primarie, «ho votato Bersani convintamente». Affonda riscuotendo uno degli applausi più caldi quando dice: «Mi sono stufato di un Pd che fa tanti discorsi e si accontenta di vincere le primarie. Io voglio vincere elezioni vere e governare il Paese con un governo di centrosinistra e non con le larghe intese».

Chiede le riforme, dal palco di Torino, su fisco («meno tasse su lavoro e impresa»), critica la legge Fornero («ha reso meno flessibile l'assunzione»). E poi, legge elettorale, dimezzamento del numero dei parlamentari e superamento del bicameralismo perfetto: «Le faccia-

mo queste riforme o facciamo finta?».

Per rilanciare l'Italia secondo Renzi basterebbe partire da un fisco regolato da poche norme, sessanta, chiare qui come nel resto del mondo. Ci vorrebbe una vera rivoluzione nell'organizzazione della politica, una gigantesca riforma dello Stato, un investimento senza precedenti su educazione, istruzione, scuola. Il suo modello? «La Germania, dove per ogni donna che lavora c'è un posto all'asilo nido per i suoi figli e dove se perdi il posto di lavoro lo Stato investe sulla tua formazione».

Critica i sindacati italiani. «Dovrebbero avere un ruolo attivo e forte» che forse oggi non hanno, considerato che «il 54% dei loro iscritti è in pensione» e dunque, «se non becchi un iscritto di 25 anni» vuol dire che non sei rappresentativo del mondo dei lavoratori. Quando arriva al congresso promette che non sarà «una rivincita sulle primarie e sbaglia chi pensa questo», perché non «è importante se vinco io, ma se vince il Pd» e perché nel suo partito non c'è «un guru, non abbiamo né guru né paraguru». Di Silvio Berlusconi non vuole parlare, giusto il tempo che serve per dire che quando si è condannati in via definitiva ci si dimette e se non lo si fa allora si accetta il voto sulla decadenza dal Parlamento. Ed è pronto a scommettere che il Pdl non staccherà la spina, «non gli conviene».



SPUMANTE  
PIGNOLETTO  
RIGHI

*Il fresco piacere  
da gustare tutto l'anno.*





SOCIETÀ

# Riforme, il semipresidenzialismo perde quota

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Accolti dalle proteste organizzate da Movimento 5 Stelle, Rifondazione comunista, Anpi e Abruzzo Social Forum, i trentatré saggi incaricati di avviare il percorso delle riforme costituzionali si riuniranno oggi nell'hotel Villa Maria di Francavilla al Mare, in provincia di Chieti.

Istituita l'11 giugno scorso dal presidente del Consiglio Enrico Letta e presieduta dal ministro Gaetano Quagliariello, la commissione per le riforme costituzionali si appresta a concludere i propri lavori con un mese di anticipo rispetto alla data prevista del 15 ottobre. I lavori della conferenza conclusiva proseguiranno fino a martedì, quando i saggi dovrebbe-

ro essere in grado di ultimare la stesura del loro rapporto finale.

Nelle sette sedute plenarie tenute nei mesi di giugno e di luglio, i membri della Commissione e del comitato di redazione incaricato dell'elaborazione delle proposte hanno approfondito i temi del bicameralismo, della forma di Stato, della forma di governo e della connessa legge elettorale, operando una disamina dei problemi, delle possibili soluzioni e delle relative implicazioni in termini di sistema. La relazione finale verrà consegnata alla presidenza del Consiglio e messa disposizione del Parlamento.

Secondo le prime indiscrezioni, i lavori dovrebbero sfociare in un documento finale che avrebbe una prima parte largamente condivisa e

una seconda parte che lascerebbe aperte diverse opzioni sui punti più controversi. La prima parte si concentrerebbe anzitutto sulla revisione del titolo V (federalismo) e sul superamento del bicameralismo paritario. Non per niente su entrambi questi aspetti è tornato in questi giorni a intervenire con forza lo stesso Enrico Letta, che ieri ha definito il bicameralismo perfetto una autentica «follia». Quanto alla riforma del titolo V della Costituzione votata nel 2000 dal centrosinistra, ha detto il presidente del Consiglio alla festa dell'Udc a Chianciano, è stato «il grande errore ed è stato l'inizio dell'avvitamento del nostro sistema». Quel titolo V, ha spiegato Letta, impedisce molti investimenti in Italia, perché «rende impossibile ave-

re la certezza di chi decide e in quanto tempo si decide».

Sulla forma di governo, la seconda parte del rapporto finale della commissione dovrebbe prevedere diverse opzioni alternative, ciascuna accompagnata dalla legge elettorale più adatta. Con questo sistema i saggi contano di riuscire a definire quanto meno una posizione prevalente (o almeno un ventaglio relativamente ristretto di opzioni).

A oggi, dall'evoluzione del dibattito in corso nella commissione, l'ipotesi semipresidenziale sembrerebbe aver perso terreno, in favore di un modello che alcuni definiscono governo parlamentare rafforzato (definizione che sembrerebbe inclinare verso il modello tedesco) e altri definiscono governo del primo ministro

(definizione che allude invece al modello britannico).

Al sit-in di chi contesta la stessa legittimità del loro lavoro, si è aggiunta ieri la critica nel merito di Francesco Rutelli, che in una lettera aperta ai saggi ha chiesto di prendere una decisione netta. «Le Regioni vanno abolite», scrive Rutelli. «L'Italia non si può permettere, mentre gran parte della legislazione si fa in Europa, di devolvere poteri così vasti, e largamente fuori controllo, anche alle Regioni», spiega il fondatore di Alleanza per l'Italia, che pure fu tra i principali fautori della riforma del titolo V della Costituzione votata a maggioranza dal centrosinistra, quando lo stesso Rutelli era a capo della coalizione, alla vigilia della campagna elettorale del 2001.

SALVO FALLICA  
CATANIA

«La ripresa nell'Eurozona c'è, e si concretizzerà nell'ultimo trimestre di quest'anno e nel 2014. È evidente che come ha detto il presidente della Bce, Draghi, è un germoglio ancora molto, molto verde, di conseguenza ogni Paese si deve impegnare per agguanciare la ripresa, e l'Italia deve produrre il massimo sforzo». Parte dai temi della politica e dell'economia europea, Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria con delega all'Education, in questa intervista a l'Unità. Lo Bello aggiunge: «Non a caso la politica monetaria della Bce continuerà a puntare su tassi molto bassi per aiutare la ripresa dell'economia reale. L'Europa non ha ancora lo stesso trend positivo e consolidato di crescita come avviene negli Stati Uniti. Rispetto a questo quadro, l'Italia crescerà ancora solo dello 0,7%. Sia chiaro è un fatto positivo che dopo tanti segni meno torni il segno più, ma vi è ancora molto lavoro da fare».

**Quanto è importante in questa cornice il valore della stabilità del governo?**

«Non vi è alcun dubbio che la stabilità del governo sia importante. Viviamo in un mondo di grandi cambiamenti, siamo chiamati a fare scelte importanti come Paese, è evidente che le grandi scelte, le riforme, hanno bisogno di governi che durino a lungo. Vi è bisogno di una classe dirigente con un pensiero di lungo termine, non ci si può fermare al breve periodo né guardare ad interessi particolari o corporativi».

**La stabilità è dunque fondamentale, quali sono gli altri punti principali per il rilancio dell'Italia?**

«Il governo Letta ha già varato provvedimenti positivi, che ovviamente in prospettiva vanno rafforzati. Penso al decreto lavoro, al decreto del "fare", ai provvedimenti sulla scuola. Se mi chiede qual è l'intervento urgente e necessario da realizzare nell'immediato. Le rispondo che è il taglio del cuneo fiscale. È un provvedimento che aiuta e supporta chi produce, ovvero imprese e lavoratori. Il taglio del cuneo fiscale renderebbe le imprese più competitive e aumenterebbe il potere di acquisto dei lavoratori».

**Oltre al cuneo fiscale quali sono i punti di valenza strutturale?**

«Innanzitutto bisogna rendere più competitiva la pubblica amministrazione che in altri paesi (penso alla Francia) è un fattore di competitività ed in Italia è invece un freno, spesso un vero e proprio ostacolo. Va ammodernata la burocrazia, bisogna lavorare sulla semplificazione e sull'innovazione, ma non bisogna fermarsi. Penso ad una scuola più moderna ed innovativa, una sanità più efficace. Per una giustizia più celere vanno portate avanti le riforme già avviate e non bisogna tornare indietro sui tagli dei tribunali e delle sedi distaccate. Servono le riforme istituzionali, va ammodernato complessivamente lo Stato».

**Ed il mondo produttivo?**



Una manifestazione per la legalità in Sicilia FOTO LAPRESSE

## Il raduno dell'estrema destra a Cantù Pd al sindaco: non finisce qui

Si chiude fra le polemiche la due giorni del Festival Boreal, il raduno organizzato a Cantù da Forza Nuova con i militanti di estrema destra di tutta Europa. Venerdì sera il Pd è sceso nuovamente in piazza per manifestare insieme all'Anpi, alle associazioni del mondo antifascista e ad alcune centinaia di persone.

Al sit-in in piazza Garibaldi, magliette con la scritta «Partigiano sempre» o «Partigiano Reggiano» e striscioni come «No nazi in my town», segno evidente che una parte della città non ha accettato l'ospitalità e il saluto portato dal sindaco Claudio Bizzozero ai movimenti ultra nazionalisti.

Dopo le critiche dei giorni scorsi, e quelle seguite al discorso sulla libertà di parola e la Costituzione fatto dal primo cittadino ai camerati, anche ieri Bizzozero è tornato nei pressi del campo Solare, per parlare prima con i residenti della zona e raccogliere eventuali lamentele, poi per un breve scambio di battute con alcuni militanti di destra. «Nessuno ha avuto nulla da ridire - ha detto Bizzozero alla stampa locale - ma non ne avevamo molti dubbi al riguardo. Se mi permettete una battuta, in questi giorni Cantù è la città più sicura d'Italia».

In realtà qualcosa da ridire c'è, replica il capogruppo del Pd al Consiglio comunale di Cantù, Antonio Pagani: «Noi criticiamo non solo la scelta di ospitare il raduno ma anche il fatto che il sindaco abbia tenuto la città all'oscuro di tutto fino al 9 settembre, quando aveva autorizzato il meeting già a giugno. In questo modo ha evitato critiche e opposizioni. Da uno che predica la partecipazione dei cittadini alle scelte dell'amministrazione non ce lo aspettavamo. Ora dovrà spiegare il perché in Consiglio».

Nel frattempo l'ultimo giorno del Boreal ha registrato un aumento dei partecipanti, la visita di qualche politico locale leghista e la denuncia da parte di Forza Nuova dell'assalto da parte di gruppi antagonisti ad una delle loro sedi milanesi. Secondo quanto riporta lo stesso sito del movimento, «una trentina di militanti antifascisti armati di caschi e mazze hanno cercato di sfondare la porta della sede di Forza Nuova in Via Palmieri. Hanno dovuto desistere dall'impresa solo grazie all'intervento degli abitanti del palazzo che li hanno costretti ad andarsene». Ma le polemiche in Rete viaggiano anche tra gli stessi camerati - o sedicenti tali - che sulle loro pagine internet lamentavano una quota di partecipazione al Festival Boreal un po' troppo alta.

G. VES.

# «Dal governo passi positivi La legalità resta centrale»

L'INTERVISTA

Ivan Lo Bello

**Il vicepresidente di Confindustria: «Misure importanti su lavoro e scuola, ora va tagliato il cuneo fiscale»**



«Il mondo produttivo deve puntare con ancora maggior forza sulla qualità del capitale umano, sull'innovazione e la ricerca. Deve ammodernarsi guardando ad un mondo che cambia, ai mercati internazionali: è uno sforzo che è già in atto, il mondo industriale ha ben chiaro lo scenario che dovremo affrontare».

**In questo contesto di crisi economica non vi è il rischio che la battaglia per la legalità passi in secondo piano?**

«Nella cornice di una recessione economica che non ha precedenti nella storia repubblicana, il rischio vi è e va scongiurato. La legalità è una precondizione per uno sviluppo sano, non vi è crescita economica senza legalità. L'illegalità corrode il funzionamento dei mercati, è una distorsione dell'economia, va combattuta a tutti i livelli».

**Sui temi della battaglia per la legalità e l'etica, dalla Sicilia giunge un'altra novità positiva ampiamente raccontata da l'Unità. Il vescovo di Acireale, monsignor Raspanti, ha deciso di negare con un decreto i funerali ai boss che in vita non si sono pentiti. Come commenta?**

«Accanto alla capacità repressiva, va affiancata un'attività di contrasto culturale, sociale ed etica da parte del

mondo economico e della società civile. È un'azione che in Sicilia ed in altre parti del Paese ha raggiunto obiettivi importanti. La decisione del vescovo di Acireale è molto importante, perché è un esempio di come le norme sociali ed etiche abbiano una valenza simile alle leggi dello Stato. Il ruolo della Chiesa, che è molto radicata nei territori, ha una importanza di notevole rilievo. Ricordo il messaggio etico di Giovanni Paolo II ad Agrigento, il coraggio di Don Pino Puglisi. L'azione del vescovo Raspanti è innovativa, auspico che tutte le altre diocesi seguano il suo esempio».

**Come giudica complessivamente i recenti interventi del governo sull'istruzione?**

«Dopo tanti anni il governo è tornato ad investire sulla scuola, il giudizio è complessivamente positivo. Due punti sono molto importanti: da un lato un rafforzamento dell'istruzione tecnica e professionale, dall'altro un forte investimento sull'alternanza scuola-lavoro. La Germania in questi anni con un efficiente modello di alternanza scuola-lavoro ha abbattuto la disoccupazione giovanile al 7,5% ed ha garantito ai suoi cittadini una sostenuta crescita economica. È questa la vera sfida».

## LA CRISI SIRIANA

# Usa-Russia, accordo sui gas tossici

● **Damasco** ha sette giorni di tempo per fornire l'elenco completo delle sue armi chimiche ● **Il nodo** del Capitolo VII della Carta Onu: consente l'uso della forza ● **La Casa Bianca:** servono atti concreti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Mosca e Washington danno i sette giorni a Bashar al-Assad. Sette giorni per presentare l'elenco completo delle sue armi chimiche, da ritirare entro la metà del 2014. È il risultato della tre giorni negoziata a Ginevra, tra il segretario di Stato americano, John Kerry, e il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov. Kerry ha aggiunto che insieme è stato trovato l'accordo anche sul metodo per rimuovere e distruggere l'arsenale chimico siriano. Assad deve anche autorizzare l'accesso immediato, entro novembre al massimo, degli ispettori internazionali a tutti i suoi arsenali chimici prima che tali armi siano completamente distrutte, «nel modo più rapido e sicuro», ha aggiunto il segretario americano. La distruzione deve essere completata dalla metà del 2014. La Siria dovrà iniziare a distruggere le sue armi chimiche entro 30 giorni dall'entrata in vigore dell'accordo, ha precisato il ministro degli Esteri russo.

Secondo fonti americane, il regime siriano è in possesso di 1.000 tonnellate di armi chimiche in 45 diversi siti. «Siamo arrivati a una stima comune sul quantitativo e il tipo di armi possedute dal regime di Assad e siamo impegnati per un controllo rapido di queste armi da parte della comunità internazionale», ha insistito il capo della diplomazia di Washington. «Eccellente»: così Lavrov ha definito l'accordo raggiunto con il segretario di Stato Usa. «L'obiettivo fissato a settembre dai capi di Stato russo e americano per mettere sotto controllo le armi chimiche siriane è stato raggiunto - annota Lavrov - Io stesso e Kerry abbiamo confermato la nostra adesione a una soluzione pacifica in Siria».

Ma se Damasco non rispetterà i ter-



Il segretario di Stato Usa John Kerry e il ministro degli Esteri russo Lavrov. FOTO LAPRESSE

mini dell'accordo, il ricorso al Capitolo 7 - che prevede l'uso della forza - resta un'opzione plausibile, forse implicita per gli Usa, ma non per Lavrov che ha specificato chiaramente come l'uso della forza non rientri nell'accordo. E durante la conferenza stampa Kerry ha corretto il tiro: «Non c'è alcun preaccordo su quali misure il Consiglio di Sicurezza Onu dovrebbe adottare se la Siria non collaborasse» al piano sulle armi chimiche. Ma «il mondo si aspetta adesso che il regime di Assad rispetti i suoi impegni. Non ci sarà spazio per manovre dilatorie né per qualcosa che non sia una completa applicazione dell'accordo da parte del presidente siriano», ha detto ancora Kerry.

La risoluzione, concordano i due Paesi, dovrebbe comunque includere quanto previsto dal Capitolo VII della carta delle Nazioni Unite. Il Capitolo VII è vincolante per tutti i membri Onu e prevede un'«azione nei confronti del-

le minacce alla pace, le violazioni della pace e gli atti di aggressione». Una risoluzione che si richiamava a quella sezione della carta è stata utilizzata per la guerra del 1950-1953 in Corea.

### «MANTENERE LA PRESSIONE»

Da Ginevra a Washington. Ieri mattina, nel suo tradizionale discorso del sabato, Barack Obama si era detto pronto a concedere una chance alla diplomazia, ma aveva lanciato un appello alla comunità internazionale affinché resti pronta ad agire in caso di fallimento. «Non prendiamo le dichiarazioni della Russia e di Assad per oro colato. Occorre vedere atti concreti che dimostrino che Assad vuole seriamente rinunciare alle sue armi chimiche», ha affermato il presidente Usa. «Poiché questo piano - (di consegnare le armi chimiche siriane al controllo della comunità internazionale) è emerso a causa di minacce credibili di un'azione mi-

litare degli Stati Uniti, terremo le nostre posizioni militari nella regione per mantenere la pressione sul regime di Assad. E se la diplomazia fallisce, gli Stati Uniti e la comunità internazionale devono essere preparati ad agire», ha ammonito Obama.

«Solo così - ha spiegato l'inquilino della Casa Bianca - noi raggiungeremo il nostro obiettivo, che è quello di impedire al regime siriano di usare armi chimiche, di annullare la loro capacità di usarle e di chiarire una volta per tutte a tutto il mondo che non tolleriamo il loro uso». Un uso che rappresenta «un oltraggio alla dignità umana e una minaccia alla sicurezza, ovunque». «A un dittatore - ha concluso il presidente Usa - non può essere permessa l'impunità di uccidere i bambini nei loro letti con i gas. E non possiamo rischiare che gas velenosi diventino le nuove armi dei tiranni e dei terroristi nel mondo». Resta il fatto, rileva Obama dopo l'an-

nuncio dell'intesa raggiunta a Ginevra, che «esiste adesso l'opportunità per la eliminazione di armi chimiche in un modo trasparente, rapido e verificabile, cosa che porrà fine alla minaccia che queste armi rappresentano per il popolo siriano, per la regione e per il resto del mondo».

### RIPELLI CONTRO

A bocciare l'intesa di Ginevra, sono i ribelli siriani che speravano in un intervento Usa. «Non risolverà la crisi», taglia corto il generale Salim Idris, capo dell'Esercito siriano libero (Esl). «Siamo pronti ad appoggiare e facilitare la missione degli investigatori Onu nel Paese, ma sia chiaro: non ci sarà alcun cessate il fuoco contro i fedelissimi di Assad», aggiunge il generale.

Secondo i ribelli, il regime siriano avrebbe già spostato in questi ultimi giorni tutto il suo arsenale in Libano e in Iraq.

## Perché la soluzione militare era insensata

La stretta di mano tra Kerry e Lavrov scongiura un attacco imminente contro il regime siriano. Con questo accordo prendono quota le tesi di chi propugnava una strategia diplomatica dopo la strage di Ghouta del 21 agosto. Tuttavia siamo ancora ben lontani da una soluzione duratura poiché la prossima risoluzione delle Nazioni Unite impone un impegno ad Assad che spesso è venuto meno alla parola data. In queste ore le azioni militari in Siria continuano e al primo round di negoziati tra Usa e Russia deve subito seguire l'imposizione di un cessate il fuoco e la convocazione di un tavolo negoziale tra le parti.

Ci auguriamo che questa strada diplomatica, sotto l'egida Onu, sostenuta in maniera determinata dal governo Letta e dal parlamento, abbia successo non solo a difesa di un quadro di legalità internazionale nell'uso della forza, ma per una lettura corretta dello scenario intorno al conflitto siriano.

La vera essenza delle rivolte arabe di due anni fa, consisteva nel negare ai vari regimi il diritto a esercitare il potere dentro una cerchia ristretta, spesso familiare, sequestrando le libertà e i bisogni delle popolazioni con una spolia-

### L'INTERVENTO

ENZO AMENDOLA\*

**Le fratture irrisolte nel Medio Oriente si affrontano nel conflitto in Siria: non serve l'attacco ma un tavolo negoziale**

zione dei beni pubblici. Anche in Siria parti così la rivolta contro Assad. Dal marzo 2011, dalla rivolta di Dar'a e la giornata «della dignità», con una popolazione oppressa che chiedeva libertà, si è scesi in un inferno con una spirale terribile di violenza. Ed ancora bombardamenti sui civili, tentativi di mediazione, come il piano Annan, bruciato dal fuoco delle armi, brigate sciite e sunnite giunte dal Libano e dai paesi confinanti che combattono quartiere per quartiere, con inermi siriani in fuga non solo dalle aree controllate dal

regime, ma anche da quelle cosiddette liberate. Si oscilla tra la cieca violenza e l'anarchia in cui anche una parte consistente dell'opposizione siriana professa tesi jihadiste impregnate d'odio.

Non a caso molti osservatori parlano di «una guerra per procura». Perché la Siria e il suo conflitto sono nel cuore delle fratture irrisolte del Medio Oriente contemporaneo, un crocevia con differenti sviluppi, un rebus per le nuove relazioni internazionali. Medio Oriente senza pace in cui, addirittura, l'irrisolta questione israelo-palestinese non sembra essere più la priorità.

Dopo la guerra di Bush in Iraq, dopo l'esplosione delle rivolte arabe e la crisi dell'Islam politico alla prova del governo, con l'emergere di una Al Qaeda 2.0 nelle pieghe dei confini nordafricani e mediorientali, oggi la sfida, che usa la Siria come macabro campo di gioco, consiste nel definire un nuovo equilibrio nella sponda sud del Mediterraneo. La dottrina di guerra dei neo-americani voleva creare un ordine mediorientale senza dittature, senza terrorismo religioso e con «l'asse del male» capeggiato dall'Iran, con il suo piano atomico, sottomesso. L'esito è

stato alla lunga paradossalmente inverso. Si sono dischiuse le fratture di natura identitaria e settaria come in Iraq, con la sua quotidiana contabilità di morti dimenticate dove la leadership è nell'orbita di Teheran; hanno agevolato questa deriva, nel tempo, la virata diplomatica della nuova presidenza Usa verso altri scenari (Asia in primis) e l'inconsistenza di una politica estera comune europea.

Il disordine mediorientale scaturito ha prodotto schieramenti inconsueti dove la matrice religiosa, divenuta identificatrice di modelli politici, ha cementato nuove alleanze. Oggi, l'asse sciita è in una contesa per il primato egemonico contro il nuovo «panarabismo» sunnita guidato dai paesi del Golfo, Arabia Saudita e Qatar in prima fila.

La caduta delle dittature ha sdoganato la radice religiosa delle forze in campo creando anche frizioni nello stesso blocco sunnita come, per esempio, nel golpe egiziano o nella rivalità sulla guida dell'opposizione al regime siriano. Altri attori hanno deciso di far pesare la propria forza militare come la Turchia, tradita dalla Ue, che insegue un proprio sogno di «neo-ottomanesimo» alleandosi con i fratelli musul-

mani, sfidando l'asse sciita e la Russia. Quest'ultima, vista la presenza militare (base di Tartus in Siria) e il timore che sulla direttrice Grozny-Damasco crescano nuovi pericoli interni, non vuole rivedere un ruolo anacronistico di potenza protettrice.

Dinanzi a questo scenario è ridotto il parlare di conflitto interno e il duro lavoro diplomatico di queste ore ne è la prova. Il primo responsabile è senza dubbio Assad e la sua legittimità a rappresentare il popolo siriano è finita ben prima della repressione con i gas. La sua rimozione è centrale nell'azione della diplomazia americana ed europea ma dinanzi allo scenario descritto un intervento militare sarebbe inefficace e con conseguenze pericolose. Tornano alla memoria le più tragiche immagini della guerra civile libanese che pensavamo fossero archiviate. Al contrario quel conflitto lungo le fratture settarie e religiose si sta riproducendo in forme nuove, con belligeranti e relativi sponsor regionali che combattono per spostare a proprio vantaggio gli equilibri nelle società post rivolte arabe.

\*Capogruppo Pd, Commissione Esteri Camera dei deputati

# Obama: «Raider se Assad fallisce»

## I PUNTI DEL PIANO



### Procedure straordinarie

Usa e Russia chiederanno all'Organizzazione per la Proibizione delle armi chimiche, Opac, di approvare procedure straordinarie entro i prossimi giorni «per una rapida distruzione dell'arsenale chimico siriano e per una rigorosa verifica dello stesso». Il regime di Damasco ha già inviato all'Onu un documento in cui annuncia l'adesione all'Organizzazione.



### La lista delle armi

Rapida individuazione della quantità e del tipo di armi chimiche stoccate negli arsenali di Assad. È il primo passo per la loro messa in sicurezza. Entro una settimana Damasco dovrà presentare una lista completa, indicando nome, tipo e quantità degli agenti chimici in suo possesso, nonché i tipi di munizioni, il sistema di stoccaggio, di produzione e ricerca dei suoi impianti.



### Ispezioni senza limiti

La Siria dovrà assicurare il diritto immediato e senza restrizioni di ispezionare tutti i siti del Paese, come per altro previsto dalla stessa adesione all'Organizzazione per la Proibizione delle armi chimiche. I controlli saranno indipendenti e potranno avvenire senza preavviso. Damasco non potrà porre limiti agli ispettori.



### Le contro-misure

Le Nazioni Unite forniranno supporto logistico. Stati Uniti e Russia hanno concordato la rapida adozione di una risoluzione Onu che dovrà fornire garanzie per l'attuazione del piano. La risoluzione includerà un riferimento al Capitolo 7 della Carta Onu che prevede contromisure (si va dalle sanzioni economiche a un intervento militare) se l'accordo non fosse rispettato.



### Calendario da rispettare

Le ispezioni dovranno cominciare entro novembre prossimo. Entro lo stesso periodo dovranno essere distrutti gli impianti di produzione. Il piano prevede anche la «completa eliminazione di tutti i materiali e le attrezzature per le armi chimiche entro la metà del 2014». Se Assad non rispetterà i tempi prestabiliti il Consiglio di sicurezza potrà decidere misure coercitive.



### La distruzione degli arsenali

Tutte le armi chimiche degli arsenali siriani dovranno essere distrutte. Gli Stati Uniti e la Russia hanno concordato perché lo smantellamento possa avvenire fuori dal territorio siriano, se possibile. Dovranno essere eliminati anche i sistemi di innesco delle armi. Secondo fonti americane Damasco possiede oltre mille tonnellate di armi chimiche.

## Chi vince e chi perde con l'intesa

### L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

● I COLLOQUI DI GINEVRA FRA IL SEGRETARIO DI STATO KERRY E IL MINISTRO DEGLI ESTERI RUSSO LAVROV FANNO BEN SPERARE.

Le due diplomazie sono infatti al lavoro per definire i termini dell'accordo per la distruzione delle armi chimiche in possesso del regime di Assad. Accordo che potrebbe costituire la premessa per convocare la conferenza di Ginevra 2, con la partecipazione di tutte le parti interessate: il regime di Assad, i rappresentanti delle varie fazioni ribelli, le potenze regionali maggiormente coinvolte quali Turchia, Israele, Egitto, Iran, monarchie del Golfo e naturalmente Stati Uniti, Russia, Europa e Cina.

Ma il cammino si preannuncia tortuoso e pieno di ostacoli. Non sarà infatti facile definire i termini di un'intesa per la distruzione delle armi chimiche. Si tratta infatti di stabilire chi provvederà alla distruzione degli arsenali, su quale base giuridica (probabilmente una risoluzione del Consiglio di Sicurezza) e a chi verrà affidato il controllo di tutta l'operazione.

Ma sui colloqui di Ginevra pesano pesanti pregiudiziali politiche dovute alle gravi dichiarazioni di Ban Ki-moon sulle gravi responsabilità attribuite ad Assad, definito dal segretario generale dell'Onu come colpevole di crimini contro l'umanità. Sembra si sia trattato di dichiarazioni rilasciate in privato e immediatamente smentite da alcuni funzionari delle Nazioni Unite. Ma tanto è bastato a sollevare una ridda di reazioni, tra le quali quella del ministro Bonino che ha chiesto il deferimento di Assad alla Corte penale internazionale de L'Aia.

Difficilmente una risoluzione dell'Onu passerebbe su questi basi e i colloqui in corso tornerebbero al punto di partenza. Meglio quindi attendere il rapporto degli ispettori prima di lanciare iniziative destinate a naufragare contro le dure ragioni della Realpolitik. Intanto, mentre i russi spostano altre 9 navi da guerra nel Mediterraneo, l'opinione pubblica americana è sempre più scettica sulla opportunità di un intervento armato, in relazione al quale Obama non riesce a spiegare né le finalità, né l'interesse degli Stati Uniti. Il Congresso da parte sua riflette gli umori dell'americano medio e mostra un crescente distacco sulla questione siriana.

In queste condizioni diventa sempre più difficile per Obama dare l'ordine di attacco e, volente o nolente, si vede costretto a giocare la partita sul piano diplomatico come gli ha imposto Putin.

Quest'ultimo appare per il momento il trionfatore del confronto ingaggiato con Obama, a tal punto di permettersi di rivolgersi con una lettera pubblica direttamente al popolo americano.

La Russia rientra infatti pienamente nello scacchiere mediorientale, acquista il ruolo di grande mediatore e riesce a salvaguardare la Siria di Assad, ormai un suo protettorato, dagli attacchi degli Stati Uniti e dei suoi alleati. Poiché quindi al momento è giocoforza il confronto in sede Onu, tanto vale per Obama fare di necessità virtù ed impegnarsi per il successo di una conferenza di pace che miri a una stabilizzazione non solo della Siria, ma di tutta la regione.

E l'Europa? La sua inconsistenza nell'area è palpabile, ma con un guizzo di volontà politica potrebbe ancora tentare di inserirsi nel gioco, facendo balenare l'opportunità di nuovi accordi per il rilancio della politica mediterranea.

## Riflettori sull'Onu: domani il rapporto

● Ban Ki-moon spera nella soluzione politica, forse Ginevra 2 in ottobre ● L'Italia: «Giusta direzione»

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Ed ora, riflettori puntati sul Palazzo di Vetro. Da domani, la «partita siriana» si gioca alle Nazioni Unite. Ed è, nonostante l'accordo Usa-Russia di Ginevra, una partita dalle molte incognite. A darne conto è Ban Ki-moon. L'accordo russo-americano sull'eliminazione delle armi chimiche dovrebbe porre fine alle sofferenze «terribili» dei siriani: è la «fervida speranza» espressa dal segretario generale dell'Onu. Una speranza che però non è ancora una certezza. E un passaggio cruciale nella «partita siriana» è atteso per domani mattina a New York (pomeriggio in Italia), quando Ban presenterà al Consiglio di sicurezza il rapporto sulle armi chimiche in Siria. Lo fanno sapere due diplomatici alle Nazioni Unite. Gli ispettori Onu hanno il mandato di determinare se siano state utilizzate armi chimiche il 21 agosto in un sobborgo di Damasco, in un attacco in cui sono morte oltre 1400 persone. Tuttavia, secondo fonti diplomatiche, potrebbero anche dare informazioni sui responsabili del loro utilizzo. E a quel punto bisognerà vedere come procedere. Da una parte c'è il piano Usa-Russia, dall'altra le accuse ad Assad di crimini contro l'umanità.

### PASSAGGI DIPLOMATICI

L'obiettivo dichiarato è la Conferenza internazionale sulla Siria, Ginevra II, che potrebbe tenersi a ottobre. Ad affermarlo è lo stesso numero uno del Palazzo di Vetro, nel corso di un'intervista rilasciata a *France 24*, prima che fosse annunciato l'accordo tra Mosca e

Washington sul piano per la consegna siriana delle armi chimiche alla comunità internazionale. «Si lavora per ottobre ma è arduo», sottolinea Ban, che si era anche detto «scettico» sulla possibilità che Bashar al-Assad possa effettivamente rispettare gli accordi. «Sì, è un passo positivo, ma nella comunità internazionale avverto un certo scetticismo, che condivido. È importante che le autorità siriane provino di essere davvero sincere», insiste il segretario generale dell'Onu.

Il piano concordato da Usa e Russia sulle armi chimiche «è un significativo passo avanti», ma la Francia prenderà una «posizione definitiva» dopo aver visionato il rapporto degli ispettori Onu, avverte il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius. La Francia è stata un acceso sostenitore dell'azione militare contro Damasco. Il titolare del Quai d'Orsay ha aggiunto di attendere ulteriori informazioni dagli ispettori Onu. Parigi, rimarca Fabius, «considererà il rapporto prima di formulare una posizione definitiva». L'accordo sarà oggetto di una discussione a tre domani a Parigi tra i ministri degli Esteri francese, Laurent Fabius, britannico, William Hague, e il segretario di Stato Usa, John Kerry. «Ho parlato con Kerry - scrive Hague su Twitter -. Ora il lavoro urgente è quello di metterlo in atto».

Più aperta alla fiducia è la posizione italiana. «L'Italia è pronta a fornire ogni possibile contributo per attuare le decisioni prese nel quadro delle Nazioni Unite», afferma la ministra degli Esteri Emma Bonino in una nota di commento all'accordo tra Usa e Russia



Ribelli a Raqqa FOTO REUTERS

sull'eliminazione delle armi chimiche siriane. «È un risultato positivo - ha aggiunto il titolare della Farnesina - che va nella giusta direzione di una soluzione politica della sanguinosa guerra civile siriana». Analogo auspicio giunge dalla Santa Sede. «Divampi in Siria e in tutto il mondo il fuoco della pace». Da un Paese che conosce bene le sofferenze e le violenze come il Kazakistan, il cardinale Leonardo Sandri, riferisce *L'Osservatore romano*, lancia un nuovo appello perché si intraprenda senza indugio la strada del dialogo. Mentre la diplomazia è al lavoro, i caccia del regime siriano hanno bombardato ieri mattina i quartieri ribelli di Damasco e forze lealiste si sono scontrate con ribelli sulla linea del fronte. Nonostante l'intesa raggiunta a Ginevra, il Pentagono non ha alcuna intenzione di ridurre la presenza delle proprie forze davanti alle coste siriane. La strada della diplomazia resta in salita.

...  
**Parigi in difficoltà  
«Aspettiamo di vedere le carte degli ispettori»**

...  
**Vertice a tre sulla crisi:  
Usa, Francia e Regno Unito**

**cns**<sup>®</sup>  
consorzio  
nazionale  
servizi

D&amp;P ph. Fabio Fenuzzi

L'INNOVAZIONE  
CHE PARLA  
DI CRESCITA

[www.cnsonline.it](http://www.cnsonline.it)

FACILITY MANAGEMENT ENERGIA PULIZIE ECOLOGIA RISTORAZIONE LOGISTICA

MONDO

# Baviera al voto, prove generali per Merkel

- **Test elettorale** a una settimana dalle elezioni politiche più importanti d'Europa
- **Il centro-destra** arretra nei sondaggi, ma a sinistra l'alternativa è solo sulla carta

PAOLO SOLDINI  
esteri@unita.it

La settimana che porterà alle elezioni attese da tutta Europa comincia, in Germania, con un prologo di lusso. Oggi si vota in Baviera, il Land più esteso della Repubblica federale e il secondo, per numero di abitanti, dopo la Renania-Westfalia. Si tratterà, com'è ovvio, di un test importantissimo, anche se a Monaco e dintorni lo scenario politico è un po' diverso dal resto del paese. Qui non c'è la Cdu ma la sua sorella bavarese, la Csu, che tradizionalmente esercita un'egemonia quasi indiscussa. Stavolta, guidata dal presidente del Land Horst Seehofer, mira a recuperare una maggioranza assoluta che aveva esercitato per decenni prima di perderla alle ultime elezioni del 2008 e di dover condividere il governo con i liberali della Fdp. Se questi dovessero soccombere, come parrebbe stando ai sondaggi, la corsa verso il voto federale diventerebbe ancor più incerta: la sopravvivenza dei liberali al di sopra della soglia del 5% è la conditio sine qua non della conferma dell'attuale maggioranza di centro-destra del governo Merkel.

È molto attesa anche la prestazione della Spd e dei Verdi. Questi ultimi deb-



Angela Merkel FOTO JENS BUETTNER - TM NEWS - INFOPHOTO

bono dimostrare di non essere in crisi come è stato segnalato dagli ultimi rilevamenti d'opinione. Quanto ai socialdemocratici, sono guidati in Baviera dal borgomastro di Monaco Christian Ude, personaggio popolarissimo in città ma alla prima prova nella regione. Se salissero oltre il 18-19%, che è più o meno la quota bavarese dello score di cui sono accreditati a livello nazionale, sarebbe un buon auspicio per domenica prossima.

La vigilia, alla Willy-Brandt-Haus di Berlino, la centrale Spd, è abbastanza serena. La rimonta a livello federale c'è. Nel gioco un po' maniacale dei sondaggi in vista del 22 settembre (ormai

se ne sfornano tre o quattro al giorno), il partito di Peer Steinbrück ieri toccava il 28%, cinque punti più su del dato di partenza delle ultime elezioni, e non lontano dalle percentuali dei tempi d'oro, quando le partite con la Cdu si giocavano sul filo. I sondaggi dicono anche che, dopo parecchie settimane, il centro-destra non è più in vantaggio. Se oggi si votasse non solo in Baviera ma in tutta la Germania, Cdu/Csu e Fdp, al 45% mancherebbero d'un punto la maggioranza, che premierebbe, invece, l'opposizione, al 46%. Nel 45% del centro-destra c'è dentro, però, quel 5% dei liberali drammaticamente ballerino. Ma anche sull'altro fronte non è che

manchino i problemi. Ce n'è uno, enorme: l'opposizione può anche essere in vantaggio, ma non è un'alternativa politica. Socialdemocratici e Verdi sono alleati e farebbero volentieri un governo insieme, ma nel 46% delle sinistre c'è un buon 9 o 10% della Linke, la sinistra radicale con cui la Spd (e per molti versi anche il partito dei Verdi) non può allearsi.

**IN ODORE DI DDR**

Non può o non vuole? Diciamo che non vuole, ma con qualche indubitabile buon motivo. Per quanto alleanze rosso-rosse se ne siano fatte qua e là a livello locale, persino a Berlino, e abbiano

anche governato senza problemi, ci sono buoni motivi per pensare che il popolo socialdemocratico avrebbe molte difficoltà ad accettare un matrimonio a livello nazionale. Non tanto perché la Linke abbia un programma troppo radicale (specie in tempi di elezione le asprezze si stemperano), ma perché agli occhi dei più, specialmente nella parte occidentale della Repubblica, il partito che fu di Gregor Gysi, Lothar Bisky e Oskar Lafontaine si porta addosso la zavorra della storia. Sono passati 24 anni dalla caduta del Muro, gran parte di quelli che andranno a votare non l'hanno vissuto perché non erano nati o erano troppo giovani, ma quella sinistra per la massa degli elettori odora ancora di Ddr e di comunismo. E certo è un fatto che la Linke sia forte, ancor oggi, soprattutto nei Länder dell'est, dove vive se non di nostalgia certo di qualche risentimento nei confronti dei Wessis. Il bagno di radicalismo all'occidentale cui l'ha costretta un socialdemocratico di sinistra doc come Lafontaine non l'ha purgata abbastanza.

Quindi una eventuale maggioranza di sinistra che uscisse dalle urne darebbe, si, ragione a Willy Brandt, che negli anni '80 sosteneva con grande scandalo della destra che in Germania esiste strutturalmente una maggioranza a sinistra del centro, ma non sarebbe traducibile in una formula di governo. Pur se nel Land dell'Assia, dove si voterà per il parlamento regionale insieme alle elezioni nazionali, non si può del tutto escludere l'ipotesi di un governo rosso-rosso-verde che scaldi l'attuale centro-destra, lo scenario di un'alleanza organica Spd-Verdi-Linke è, a Berlino, pura fantascienza e appare molto, molto difficile anche quello di un governo rosso-verde di minoranza appoggiato dall'esterno o «tollerato» dalla stessa Linke.

# Vuole sposare un paria, impiccata dai fratelli in India

**L**o amavo. Come si ama a diciassette anni, e hai tutta la vita davanti e hai già cominciato a lavorare. Tutto il giorno in fabbrica, in mezzo ai pesci. Puzzavo, e mi lavavo, puzzavo e mi lavavo. Noi indiani siamo molto puliti. L'odore di pesce mi entrava nelle unghie, nei polpastrelli a furia di raccogliere e pulire insieme alle altre donne. Un'infinità di pesci mi aspettavano da mattina a sera.

Partivo dal mio villaggio di Tirunelveli la mattina presto e arrivavo a Tuticorin, dove c'era la fabbrica. È lì, proprio lì che l'ho incontrato. Aveva lo sguardo dolce, si fracassava anche lui la schiena, ma aveva sempre un sorriso per me. Era un dalit. Noi sappiamo chi sono i dalit. Sono i paria, gli ultimi degli ultimi, i poveri senza diritti. Nei villaggi è così, da sempre. Le caste sono importanti per la tradizione, stabiliscono un ordine di gerarchia. La nostra famiglia è contadina, mio padre è contadino, si spezza anche lui la schiena nei campi. Contadino è più di paria, è sopra il paria. Paria è il peggio.

Ogni giorno a Tuticorin trovavamo qualche minuto per noi, eravamo innamorati, davvero. E che fosse un dalit a me non importava niente. Ci volevamo sposare, in India le donne si sposano giovani, avevo l'età giusta e anche lui. L'abbiamo tenuto nascosto per un po', io volevo essere sicura e anche lui. Poi, un giorno ho deciso che l'avrei detto a casa. Voglio sposarmi, ho detto a mio padre e i miei fratelli. E chi è? Mi ha risposto mio padre, che è cascato dalle nuvole. Chi è? Ha ripetuto davanti alla mia esitazione.

...  
**Fuggita di casa, i suoi l'hanno convinta a tornare con l'inganno e poi l'hanno uccisa**

**LA STORIA**

VALERIA VIGANÒ

**Gomathi a 17 anni ha sfidato la tradizione ed è stata punita dalla famiglia. La sua vicenda vista con gli occhi di una scrittrice**

È un bravo ragazzo, ho risposto, mi ama. Lui mi ha guardato minaccioso. I miei fratelli Murugan e Sodalaimuthu in piedi davanti a me, avevano lo sguardo cupo. I matrimoni qui da noi sono spesso combinati. Io non avevo il diritto di scegliere. Mio padre voleva solo sapere da dove veniva il mio ragazzo, quanto guadagnava, il suo

nome. Io il nome non gliel'ho detto, perché si chiama Murugan anche lui, ma ho dovuto essere sincera: è un dalit, non so quanto guadagna, ma a me non importa, ho gridato. Mio padre mi ha dato uno schiaffo così forte che sono caduta e ho picchiato la testa. Mi porta i fiori, è gentile, mi vuole bene ho gridato ancora.

Dopo due giorni la mia famiglia mi aveva trovato un marito. Un altro. Un contadino del mio villaggio. Hanno combinato in un pomeriggio, i miei fratelli hanno festeggiato la notizia con tutti i nostri vicini. Gomathi si sposa, Gomathi si sposa. Hanno subito iniziato i preparativi mentre io continuavo ad andare al lavoro nella fabbrica. Hanno fissato un incontro con il mio futuro marito contadino, lo conoscevo già, di vista, non mi piaceva. Allora ho deciso, sarei scappata. Cosa avevo da perdere? Il mio amato Murugan era d'accordo, nemmeno lui aveva niente da perdere. Avremmo cercato lavoro lontano da Tirunelveli, ci saremmo sistemati da qualche parte,

magari vicino al suo di villaggio. E così è successo. La casa era una baracca, non c'era acqua, dovevo andare al pozzo, due chilometri di sentiero. I vicini ci davano quello che avanzavano, lui accettava qualsiasi fatica e trasportava sulla schiena le lamiere per le baracche degli operai della ferrovia. Pensavo a chi vive in città e magari ha una moto o un'automobile, lavora in ufficio perché ha studiato con i computer. Il nostro Paese è così grande e diverso, c'è gente ricchissima che fa affari con tutto il mondo e gente come noi in campagna che ancora non ha niente.

**«ERO FELICE»**

Eppure non sono mai stata così felice. Quando una domenica di qualche settimana dopo ho visto sulla porta di casa le figure scure dei miei fratelli mi sono sentita morire. Invece erano venuti per darmi il messaggio di nostro padre. Se tornavo avrebbe acconsentito alle nozze con il mio dalit, almeno avrebbero conservato le appa-

renze e celebrato un matrimonio come si deve. Mio padre aveva anche offerto al mio futuro marito di aiutarlo a lavorare nei campi con lui. Gli ho creduto, guardavo i miei fratelli con riconoscenza, finalmente la mia famiglia aveva capito, fuggire era stata una buona idea. Ci avevano riflettuto, ho pensato, per amore della figlia e della sorella ci prendevano in casa, ci avrebbero aiutato. È stato così che sono ripartita con loro, per preparare le mie nozze. Lui è rimasto nella nostra baracca, volevano fare le cose con calma, lui voleva presentarsi vestito dell'abito buono, che non aveva ancora. Nel bus, in viaggio verso Tirunelveli, i miei fratelli scherzavano tra loro ma non mi hanno rivolto la parola. Io guardavo fuori dal finestrino il paesaggio della mia infanzia, la terra e la strada fangose dopo i monsoni, ma adesso ci aspettava il tempo più bello dell'anno, i cieli si apriva e l'aria era finalmente leggera.

Mio padre mi aspettava insieme al tè. Mi sono seduta di fronte a lui, non ci siamo abbracciati. Era serio, ma non arrabbiato. Sei sicura, allora? Mi ha chiesto. Io ho mosso la testa e sorriso. Grazie papà. Beviamo allora, ha risposto. È stato in quel momento, mentre rimettevo la tazza sul piatto, che ho tremato, ho tossito, mi sono accasciata senza respiro. Mio padre e i miei fratelli mi hanno preso a calci, poi hanno raccolto il mio corpo e mi hanno appeso a un nodo scorsoio sulla trave del pollaio. Volevo solo avere la vita che desideravo. Il mio dalit ora è rimasto solo.

...  
**Si era innamorata di un dalit, un «intoccabile» e aveva rifiutato lo sposo scelto da suo padre**

**ZANZIBAR**

**Sacerdote aggredito con l'acido, un mese fa toccò a due ragazze inglesi**

Un sacerdote cattolico è stato attaccato con acido a Stone Town, la capitale dell'isola di Zanzibar. Meno di un mese fa in un episodio analogo erano rimaste ferite due ragazze britanniche di 18 anni che facevano volontariato in una scuola. L'aggressione al sacerdote è avvenuta nel pomeriggio di venerdì. Il prete stava uscendo da un internet-café quando è stato assalito da un gruppo di uomini che gli hanno lanciato addosso dell'acido. Il sacerdote, che si trova ricoverato

nell'ospedale Mnazi Mmoja, ha riportato lesioni al volto, alle braccia, al petto. Nell'ultimo anno l'arcipelago semi-autonomo della Tanzania, che vive essenzialmente di turismo e i cui 45 milioni di abitanti sono principalmente di religione musulmana, è stato teatro di diversi attacchi simili, che allarmano enormemente le autorità. Il presidente, Jakaya Kikwete, ha avvertito a più riprese che la tensione religiosa mette in pericolo la pace nel Paese, oltre a

rappresentare una minaccia per l'economia locale. Due religiosi cattolici sono stati uccisi all'inizio dell'anno e varie chiese cristiane sono state incendiate. Nel novembre scorso è stato attaccato con acido anche un leader musulmano, Sheikh Suleiman Soraga; e molti hanno intravisto dietro l'aggressione l'opera di un gruppo separatista, Uamsho, Risveglio, che vuole rompere l'unione con la Tanzania, che ha un governo laico, per instaurare a Zanzibar la sharia, la legge islamica.

## ITALIA

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Linda Laura Sabbadini ha ricevuto, ieri, nel teatro settecentesco di Montalcino, il premio internazionale Casato Prime donne 2013 per «l'azione concreta contro la violenza sulle donne». Linda Laura Sabbadini è direttore del dipartimento di statistiche sociali e ambientali dell'Istat ed è stata lei, insieme ad un gruppo di ricercatrici, dell'Istat a mettere a punto la metodologia statistica che ha fatto emergere i dati choc sulla violenza che si consuma dentro e fuori le mura domestiche e che, nella stragrande maggioranza dei casi (96,3%), non viene denunciata. Secondo l'indagine realizzata nel 2006 sono 6,7 milioni le donne che in Italia hanno subito violenza fisica o sessuale, si arriva a 10 milioni se si aggiungono le violenze psicologiche. Linda Sabbadini ha portato la sua esperienza alle Nazioni Unite, dove sono state elaborate, le linee guida mondiali

**Come siete riusciti a far emergere un fenomeno nascosto di tale portata?**

Ci sono voluti 4 anni di sperimentazioni. La cosa più importante, che abbiamo compreso è come fare le domande. La violenza non è riconosciuta come tale, solo il 7% denuncia e solo il 18% considera reato ciò che ha subito. Non si può chiedere ad una donna se ha subito violenza, perché potrebbe dire di no anche se l'ha subita. Molte donne non riconoscono la violenza. Si deve allora descrivere la violenza subita, ha ricevuto, schiaffi, ha ricevuto calci, è stata costretta ad avere rapporti sessuali contro la sua volontà e così via»

**L'Europa non fa indagini sulla violenza contro le donne?**

«La violenza è fin troppo sottovalutata. Per rilevare il Pil o l'inflazione, ci sono delle linee guida con norme vincolate, e, se un Paese non le applica incorre in una procedura di infrazione. La violenza, invece, è un optional. L'Istat ha potuto fare l'inchiesta grazie al finanziamento del ministero delle Pari opportunità e anche adesso la sta rifacendo perché il ministero è riuscito a trovare i fondi, ma, in queste condizioni, può restare un episodio, mentre per sapere se il fenomeno cresce o decresce, si dovrebbe ripetere la rilevazione con sistematicità. È fondamentale che un istituto pubblico come l'Istat - con il suo rigore metodologico - svolga questo tipo di ricerca periodicamente».

**I quotidiani raccontano molti casi di femminicidio. Sono aumentati o c'è una maggiore attenzione?**

«C'è una maggiore attenzione ma c'è anche da notare che, mentre gli omicidi degli uomini sugli uomini spesso maturati nell'ambito della criminalità organizzata, sono crollati, gli omicidi degli uomini sulle donne sono sostanzialmente inchiodati, e in gran parte opera di partner o ex partner».

**Delitti senza movente?**

«Il movente si annida nello squilibrio nelle relazioni fra i sessi, nel desiderio di controllo, dominio, possesso del maschile sul femminile. Siamo di fronte a un fenomeno strutturale, difficile da intaccare perché collegato a stereotipi cultu-



Scarpe rosse: l'idea dell'artista messicana Elina Chauvet, per ricordare tutte le donne stuprate ed uccise a Ciudad Juarez

## «Controllo e possesso di lei Così nasce il femminicidio»

### L'INTERVISTA

**Linda Laura Sabbadini**

**È a capo del Dipartimento di statistiche sociali e ambientali dell'Istat. Grazie al suo lavoro sono emersi i dati choc sulla violenza sulle donne**



rali profondi. Per ottenere risultati ci vuole molto lavoro, politiche e investimenti continui e permanenti, aldilà dei singoli governi, sostegno forte ai centri antiviolenza, integrazione dell'azione di diversi ministeri. Il femminicidio è la punta di un iceberg a fronte di 10 milioni di donne che hanno subito diversi tipi di violenze».

**Il termine femminicidio ha sempre suscitato molte polemiche, molti sostengono che un delitto resta tale, che sia contro**

**un uomo o contro una donna.**

«Invece si tratta di delitti di una particolare natura. C'è un aspetto che riguarda l'immaginario: se a compiere la violenza è un italiano si parla di follia, di raptu. Quando è un immigrato si dice, invece, che è barbarie. È barbarie sempre, desiderio di dominio che si esprime quando cresce l'autonomia femminile. E c'è sempre una escalation violenta. Per questo è importante la comunicazione ed è importante il lavoro dei centri antiviolenza».

**Cosa bisogna far sapere?**

«Bisogna preoccuparsi sin dal primo episodio perché ci sarà l'escalation di violenze combinate, psicologiche, fisiche, sessuali. Il 20% delle intervistate ha detto di avere avuto paura per la propria vita. Una percezione del rischio molto alta, ma non hanno denunciato in maggioranza. Molte donne subiscono per non danneggiare i figli. Non sanno di fare ai figli un danno più grave. Ricerche internazionali hanno dimostrato che un figlio maschio che assiste alla violenza della madre ha una probabilità molto più alta di diventare a sua volta un violento. E le figlie femmine di subirla a loro volta».

**Quali sono i gruppi sociali più colpiti?**

«Non ci sono eccezioni, italiane e straniere, ricche e povere, istruite e non istruite. È un fatto sociale e culturale prima che individuale. Cresce il numero delle straniere che denuncia, sono circa il 32% del totale. Però potrebbe essere la spia di un fenomeno sommerso molto vasto, poiché è più difficile denunciare soprattutto un proprio connazionale».

### NUMERI IN ITALIA

**6.7 milioni** le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale.

**5 milioni** le donne che hanno subito violenze sessuali (23,7%).

**3.9 milioni** di donne ha subito violenze fisiche.

**1 milione** di donne ha subito stupri o tentati stupri.

**7 milioni** di donne hanno subito o subiscono violenza psicologica: isolamento o tentativo di isolamento, il controllo, violenza economica, svalorizzazione. Quasi la metà da parte del partner.

**3.4 milioni** di donne che hanno subito violenza psicologica hanno subito anche violenza fisica e/o sessuale.

**93 per cento** delle donne non denuncia la violenza subita dal partner. Non denuncia il 96% delle donne che hanno subito violenza da un uomo diverso dal partner.

## Oggi i funerali di Gloria morta a 2 anni per un catetere

«Siamo una famiglia distrutta, una famiglia disperata». Lo dice Rosetta Rapisarda, nonna della piccola Gloria Ascia, la bimba di due anni di Gela morta mercoledì scorso al Policlinico di Tor Vergata dopo un'operazione di posizionamento di un catetere, propedeutica al trapianto di midollo. La famiglia, che abita in uno dei quartieri di nuova costruzione sorti alla periferia della città, si è chiusa nel suo dolore. «L'hanno uccisa e devono pagare», prosegue.

«La nostra vita è totalmente distrutta», aggiunge la nonna della piccola. «Noi avevamo un fiore. Mia nipote stava benissimo, non aveva nessun problema. Dovevano mettere solo un catetere. Non sono riusciti neanche a fare questo perché evidentemente c'erano degli incompetenti. E per questo noi vogliamo giustizia. E per questo che devono pagare». La mamma di Gloria, Maria Rosaria Avenia, al quinto mese di gravidanza, attende la salma della figlia chiusa nell'abitazione di via Marsiglia 9. «Sta male, sta come una donna che ha perso la sua creatura», ha detto la cognata Valentina Ascia.

**«NON SI PUÒ MORIRE COSÌ»**

Il papà della piccola, Antonino Ascia, è ancora sotto choc: «Non si può morire per un catetere: è una vergogna. Hanno distrutto la mia famiglia. Non voglio vendetta, ma chiedo giustizia. Devo sapere cosa è successo in quella sala operatoria, perché mia figlia torna a casa in una bara. Qualcuno dovrà pagare per quello che ci hanno fatto, per il dolore che stiamo vivendo e per quello che ancora potrebbero procurarci». «Era entrata la mattina alle 9,30 per l'inserimento di un catetere - continua il signor Ascia, di professione consulente del lavoro - Ci avevano assicurato che si trattava di un'operazione di routine. I medici dissero che sarebbe durata al massimo mezz'ora. E invece...».

Quattro le inchieste aperte per la morte della piccola Gloria. La Procura ha iscritto nel registro degli indagati sette persone tra medici, infermieri e anestesisti del Policlinico Tor Vergata. Intanto sono stati fissati i funerali che saranno celebrati oggi alle 17, nella parrocchia «San Rocco» di Gela. La salma della bambina è rientrata erà a Gela, nella sua abitazione di via Marsiglia 9, questa sera. Il sindaco Angelo Fasulo ha proclamato il lutto cittadino.

LOTTO		SABATO 14 SETTEMBRE															
Nazionale		83	41	23	37	39											
Bari		52	2	42	15	49											
Cagliari		8	64	43	32	56											
Firenze		32	63	41	50	35											
Genova		20	85	31	8	64											
Milano		16	60	30	34	55											
Napoli		76	69	22	14	64											
Palermo		33	85	86	17	31											
Roma		85	18	53	59	29											
Torino		63	40	49	36	55											
Venezia		62	89	76	61	71											
<b>I numeri del Superenalotto</b>		<b>Jolly</b>					<b>SuperStar</b>										
20		35		45		47		72		78		59		31			
<b>Montepremi</b>		<b>2.015.646,19</b>															
Nessun 6 Jackpot		€		11.598.595,87		4+ stella		€		41.001,00		3+ stella		€		2.119,00	
Nessun 5+1		€		-		2+ stella		€		100,00		1+ stella		€		10,00	
Vincono con punti 5		€		60.469,39		0+ stella		€		5,00							
Vincono con punti 4		€		410,01													
Vincono con punti 3		€		21,19													
<b>10eLotto</b>		2		8		16		18		26		32		33		40	
		52		60		62		63		64		69		73		76	
		85		89													

## Produzione di lavoro a mezzo di lavoro

**Disoccupazione generale 12%**  
**Disoccupazione giovanile 40%**

### Un grande piano del lavoro per uscire dalla crisi

**Giovedì 19 Settembre 2013, ore 9.30**

**Presiede:** Mauro Beschi

**Introduzione:** Danilo Barbi

**Intervengono:** Emiliano Brancaccio  
Pier Luigi Ciocca  
Laura Pennacchi  
Gustavo Piga  
Vincenzo Visco

**Conclude:** Susanna Camusso

**CGIL Roma Corso d'Italia 25 (Sala G. Di Vittorio)**

Seg. Dip. Pol. Economiche: tel. 06 8476218

### IN SICILIA E CALABRIA

#### In un giorno sbarcati 400 immigrati

Si susseguono sulle coste italiane sbarchi di profughi provenienti dalla Siria. Nella serata di venerdì un barcone con a bordo 320 persone di presunta origine siriana, tra le quali numerose donne e bambini, è stato individuato e soccorso dai mezzi della Guardia costiera a largo della Sicilia. Avvistato nel tardo pomeriggio di venerdì da un velivolo, il barcone è stato affiancato intorno alle 22,30 a circa 60 miglia dalle coste siciliane dalla nave mercantile «Bbc Island», dirottata dalla centrale operativa della guardia costiera di Roma per una prima assistenza in attesa delle 2 motovedette che da Porto Palo e Siracusa si stavano dirigendo sul punto. Le operazioni di soccorso dei migranti - trasbordati sia sulle motovedette sia sul mercantile - sono state rese difficoltose dalle condizioni avverse del mare e si sono concluse intorno alle 6 di ieri mattina. Il convoglio si è poi diretto verso il porto di Siracusa. Gli immigrati sono stati sistemati in alcune strutture del Comune di Siracusa.

Poche ore prima un altro sbarco aveva interessato il porto di Roccella Ionica (Reggio Calabria) dove un barcone in avaria era occupato da 171 migranti (anche loro di origine siriana), tra i quali 44 donne e 64 minori. A 30 miglia dalla costa calabrese era intervenuto un mercantile in navigazione nelle vicinanze, la nave «Ncc Higaz», battente bandiera degli Emirati Arabi.

**ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €**

**L'Unità** [www.unita.it](http://www.unita.it)

# COMUNITÀ

## L'editoriale

# I cambiamenti necessari



**Claudio Sardo**

SEGUE DALLA PRIMA

I cambiamenti connotati alla missione del governo sono tre. Il primo: agganciare la ripresa europea, apportando le prime correzioni di rotta alle politiche economiche perseguite in questi anni scellerati. Non ci sarà vera ripresa - almeno sul piano sociale - finché non tornerà a crescere l'occupazione. Non basterà qualche decimale di punto del Pil. E non basterà neppure giocare la partita interna sulla legge di Stabilità. L'impegno di rispettare il vincolo del deficit al 3%, come spiega Paolo Guerrieri nel suo articolo di oggi, ha senso solo se è accompagnato da investimenti strutturali per lo sviluppo e per il lavoro, concordati con l'Unione europea e svincolati dai parametri di Maastricht. Solo così potremo tornare a respirare e progettare. Solo così si può sperare di tenere insieme competitività e redistribuzione. Senza queste basi, anche domani, una più efficace e radicale politica di cambiamento rischia di diventare impossibile.

Il secondo cambiamento necessario (all'Italia e alla sopravvivenza del governo Letta) riguarda le riforme istituzionali ed elettorali. È chiaro a tutti che tornare alle urne con le regole attuali - il Porcellum e il bicameralismo paritario - rischia di provocare un'altra elezione nulla. Stavolta potrebbe collassare l'intero impianto istituzionale, aprendo le porte a un commissariamento esterno o ad altre soluzioni autoritarie. Il governo Letta ha bisogno, appunto, del 2014 per condurre a termine l'impresa, come ha bisogno del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea per incidere sulle politiche di bilancio e portare a casa dei risultati significativi.

Il terzo cambiamento - implicito anche se non dichiarato - comporta la trasformazione degli attori politici oggi sulla scena. L'intero nostro sistema non funziona più e il successo elettorale ottenuto da Grillo, con gli esiti paralizzanti che ha prodotto, ne è solo l'ultima prova. Se il governo Letta giungerà alla fine del 2014, inevitabilmente, avremo un nuovo centrosinistra e un nuovo centrodestra. Con nuovi leader e nuovi profili. Speriamo con altre forze disposte a chiamarsi «partito». In ogni caso, anche se l'innovazione o la capacità progettuale fosse carente, la ruota dovrà girare. È una necessità vitale,

oggettiva, a cui nessuno può resistere. Il congresso del Pd è avviato: solo una crisi di governo e la fine repentina della legislatura può bloccarlo. Segnerà un passaggio generazionale, e non solo. Ma anche nel campo di Berlusconi un'era si chiude. È vero che il Cavaliere è ancora il solo «campione» elettorale della destra, tuttavia la decadenza da parlamentare e l'interdizione da ogni funzione pubblica impone un passaggio di testimone che non potrà ridursi ad un semplice cambio di maschera.

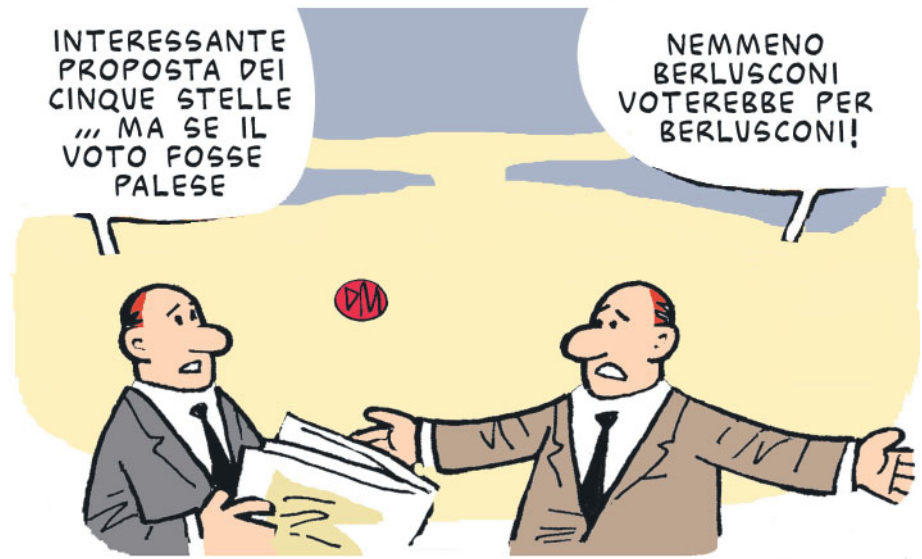
Berlusconi può interrompere questo processo ribellandosi alla (inevitabile) decadenza da senatore. Può far saltare il governo Letta, tentando di contrapporre il proprio consenso popolare alla sovranità della legge. Legittimazione contro legalità. Ma se concederà il nulla osta al governo per il 2014 - magari compiendo il solo gesto razionale di un uomo politico: le dimissioni da senatore, anticipando ogni voto di giunta e aula - il centrodestra non potrà non assumere una nuova fisionomia. Il dilemma di Berlusconi è esattamente questo: andare da leader all'ultimo assalto - stavolta sarebbe anche una guerra istituzionale - oppure favorire l'avvento di un nuovo sistema politico.

Qualcuno potrebbe dire: ma siamo sicuri che, in un contesto così incerto e conflittuale, il governo riuscirà a conseguire questi tre risultati? Perché non dovrebbe anch'esso fallire? Domande sensate, visti peraltro i prece-

deni di questo ventennio, in cui si è gridato vanamente all'inciucio e, in realtà, non è stato mai realizzato un compromesso politico degno di questo nome.

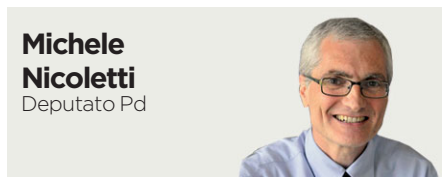
Ma il punto è che il governo Letta non riuscirà ad andare avanti, se rinuncerà o mancherà anche solo uno dei tre obiettivi. Il governo cadrà se le riforme istituzionali ed elettorali dovessero saltare. Il governo cadrà senza, almeno, una sensibile correzione di rotta sulle politiche economiche: il ricatto del Pdl sull'Imu è talmente insensato e autolesionista che, se non verrà depotenziato e/o riequilibrato sul piano sociale, renderà impossibile una chiusura positiva della legge di Stabilità. Infine il governo cadrà se Berlusconi non cederà il passo e non consentirà un centrodestra libero dalla sua impronta patrimoniale. Può darsi che Berlusconi provocherà la crisi proprio per impedire questi cambiamenti. Speriamo che il centrosinistra lavori invece - senza concedere sponde a Berlusconi sulla crisi - per costruire le pre-condizioni necessarie del cambiamento di domani. Il congresso del Pd deve mettere in campo una proposta forte per l'Italia di domani. Ma guai a fermarsi ai nomi dei leader. Guai a far prevalere la tattica, immaginando che una leadership più efficace possa prevalere in elezioni immediate e possa compensare da sola i limiti del sistema. Il cambiamento che serve all'Italia deve fondarsi su basi più solide delle macerie di oggi.

## Maramotti



## L'intervento

# Politiche per la famiglia insieme ai diritti civili



**Michele Nicoletti**  
Deputato Pd

**LA 47ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI HA RICHIAMATO L'ATTENZIONE DI TUTTO IL PAESE SULLA CENTRALITÀ DELLA FAMIGLIA**, considerata un pilastro fondamentale non solo del passato e del presente della società italiana, ma anche del suo futuro sviluppo. Il richiamo non potrebbe essere più appropriato in un Paese che su questo tema ha saputo mettere assieme le più stridenti contraddizioni: la politica si è spesso riempita la bocca di vibranti difese dell'istituto familiare per lasciare le concrete famiglie prive di reali politiche sociali a sostegno dei più deboli. Il confronto con i Paesi del Nord Europa, assai più sobri di noi quanto a proclami, è impietoso. Abbiamo realizzato l'assurdo record di combinare il tasso più basso di natalità con il più alto di inoccupazione femminile.

Eppure, basterebbe guardare a questi anni drammatici di crisi economica per capire l'importanza delle relazioni familiari: senza questo supporto, milioni di persone non po-

trebbero vivere con dignità, venire curati e assistiti, educati e sostenuti, non potrebbero avere un'abitazione e le imprese e le scuole e le associazioni e perfino la politica (non è forse ancora oggi in famiglia che si formano in gran parte passioni, opinioni e disponibilità all'impegno?) finirebbero per inaridirsi e morire. E questo straordinario potenziale di solidarietà le relazioni familiari lo hanno dispiegato nonostante le trasformazioni sconvolgenti che il modello tradizionale di famiglia ha conosciuto non solo a causa del mutamento dei costumi, ma più profondamente per i cambiamenti sociali ed economici, per la precarizzazione del lavoro, per la spinta alla continua mobilità delle persone, per i cambiamenti dei tempi di vita e dei modi dell'abitare.

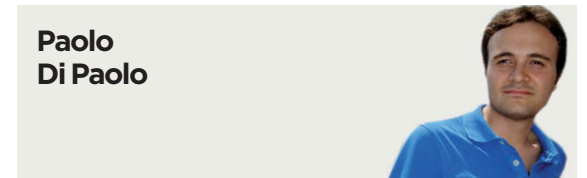
Di fronte a questa straordinaria riserva di energia è doveroso invocare ed esigere l'attuazione piena del dettato costituzionale che riconosce e stabilisce i diritti e i doveri della famiglia (articoli 29 e 30), nonché il dovere della Repubblica di agevolarla e sostenerla nell'adempimento dei suoi compiti (art. 31). Ma proprio il richiamo alla Costituzione ci spinge al dovere di coniugare il rafforzamento delle politiche familiari con un più ampio riconoscimento dei diritti delle persone nella concreta situazione dell'oggi. La prospettiva di fondo della nostra Costituzione, anche e proprio sulla spinta dei costituenti di ispirazione cristiana, è improntata al riconoscimento della centralità della persona, della sua dignità infinita, della sua libertà e uguaglianza, della sua natura relazionale che la porta a interessare rapporti con gli altri e a dare vita a formazioni sociali entro cui la sua personalità si sviluppa. Questo principio della centralità della

persona ha trasformato l'arcaico modello familistico patriarcale e lo straordinario processo di emancipazione delle donne, così come l'attenzione ai diritti dei minori hanno portato a ridisegnare il diritto di famiglia in una prospettiva in cui ogni soggetto vede meglio riconosciuta la sua dignità e parità.

Oggi una prospettiva autenticamente personalista non può ignorare la vita concreta delle persone. Non può essere insensibile nei confronti delle offese e delle violenze nei confronti delle persone in ragione del loro orientamento sessuale e deve volerle difendere con l'ausilio di una specifica legislazione, quale ad esempio quella contro l'omofobia. Così non si può ignorare che nella società contemporanea le dinamiche sociali ed economiche, da un lato, e, dall'altro, le libere scelte affettive e le assunzioni di solidarietà hanno dato vita a una pluralità di forme di convivenza diverse dalla famiglia tradizionale, tra cui le convivenze omosessuali. Già da anni la nostra Corte costituzionale, pur continuando a riconoscere alla famiglia fondata sul matrimonio una posizione costituzionalmente rilevante, ha visto in queste forme di stabili unioni anche omosessuali la dignità di quelle formazioni sociali che, secondo la Costituzione, sono un luogo fondamentale per il libero sviluppo della personalità. E ne ha auspicato un effettivo riconoscimento giuridico con gli annessi diritti e doveri. È questo un esempio di come l'allargamento dei diritti delle persone non vada in direzione opposta al riconoscimento della centralità della vita familiare, ma tenda piuttosto a valorizzare il potenziale di solidarietà e umanizzazione delle relazioni affettive.

## Il commento

# Quest'insopportabile dittatura del pessimismo



**Paolo Di Paolo**

SEGUE DALLA PRIMA

Tutti i discorsi avevano come prospettiva non l'anno o almeno il mese a venire, ma mercoledì e giovedì prossimo. Dalle analisi di molti parlamentari affiorava un'aria da fine di partita, da apocalisse imminente. In sostanza, un pessimismo rabbioso, ottuso, concentrato forse più sul proprio destino politico che sul futuro dell'Italia. Un pessimismo alimentato da un vocabolario da troppo tempo irrigidito sugli stessi termini: crisi, baratro, disastro. Spesso senza nemmeno partire da dati concreti - sulle industrie, sulla manifattura, sui precari -, senza la volontà di analizzarli, ma solo per agitare in faccia all'avversario il solito spettro dell'abisso.

C'è qualcosa di autolesionistico, in questo tenere gli occhi bassi e torvi solo sulla settimana in corso, senza alzarli mai verso qualcosa che potrebbe prospettarsi appena più in là, in un luogo che una volta si chiamava «futuro». C'è qualcosa di autodistruttivo in questo insistere solo sul negativo, sul peggio; nel trasmettere a chi ascolta - e magari in effetti è in difficoltà - la sensazione di un precipizio in cui può da un momento all'altro rovinare. C'è qualcosa di ingiusto, direi di ingeneroso nell'alimentare da anni un discorso solo in negativo, portando a esempio solo ciò che non va, ciò che non funziona, ciò che preoccupa. Mai, mai ciò che sta in piedi, ciò che dà respiro, ciò che dà

speranza. Sono stanco. In questa colla di malumore, in queste sabbie mobili di pessimismo, per ogni piccolo slancio su cui saremmo disposti a investire, si fatica il triplo; in quest'aria gravida di minacce ogni iniziativa, progetto, scommessa assumono i contorni di un'impresa donchisciottesca. Ma appunto, spesso si tratta di mulini a vento e non di veri ostacoli; montagne di parole sbagliate, inquinata, cattive che girano a vuoto come le braccia dei finti giganti davanti a don Chisciotte e al suo scudiero.

Il disincanto è piovuto nelle minestre degli italiani ogni sera per troppi anni: in parte dovuto, motivato; in parte superfluo, immotivato come la paura del buio. Tutto sta crollando? Allora tanto vale essere più diffidenti, più cinici, anche più pigri. Tanto vale mettersi al riparo. Se la classe politica non è generosa, non lo saranno neanche i cittadini. Non è questione soltanto di sprechi, di vantaggi personali, di indecenze; è questione anche di offrire idee, prospettive, risorse intellettuali e perfino emotive. Non i sogni di miracoli italiani impossibili, sogni di finto benessere, ma altro: lo spazio prima di tutto mentale dove la speranza e il coraggio, l'intraprendenza e un progetto - di lavoro, di vita, di serenità - siano ancora praticabili. Chi adesso sta per compiere tredici anni come il nuovo secolo, può essere tenuto in ostaggio da questa luttuosa e interminabile stagione, da questa infinita penombra? Quando avrà venti o trent'anni gli racconteremo che eravamo alle prese con la decadenza di Berlusconi e non avevamo risorse per frenare un'altra e infinitamente più grave decadenza? La decadenza dell'entusiasmo, della passione, di idee ed energie nuove.

Un uomo conosciuto in tutto il mondo come Renzo Piano, settantasei anni, ha detto in un'intervista: «Non esiste una nazione meglio attrezzata per affrontare un futuro di economia sostenibile. Siamo il Paese più bello del mondo e la bellezza è oggi la merce più ricercata. Abbiamo immensi giacimenti culturali, una miscela unica di meraviglie naturali e costruite nei secoli, una posizione centrale nel Mediterraneo, una situazione climatica ideale per produrre energia pulita...». Una boccata d'ossigeno. Parlare così significa forse nascondere i problemi, che pure ci sono? No, significa progettare. E un architetto è abituato a farlo, si dirà, è il suo mestiere. In Italia si sta smettendo di farlo, di progettare a lunga scadenza; la coltre di pessimismo che tutto avvolge rischia di scoraggiare anche i più volenterosi.

Una delle città invisibili di Italo Calvino si chiama Tecla, è un cantiere: impalcature, armature metalliche, ponti di legno, gru. Chi vi arriva, domanda agli abitanti che senso abbia quel costruire: dov'è il piano che seguite, il progetto? «Te lo mostreremo appena terminata la giornata; ora non possiamo interrompere» rispondono. «Il lavoro cessa al tramonto. Scende la notte sul cantiere. È una notte stellata. «Ecco il progetto» dicono». Stiamo rinunciando a essere ciò che un Paese, una società devono essere sempre: un perenne cantiere, ovvero un progetto. Stiamo rinunciando all'ottimismo e alla fiducia che lo rendono possibile, che lo tengono vivo.

...  
**È lo specchio dell'autolesionismo di chi non riesce ad alzare gli occhi verso il «futuro»**

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### In giro ci sono troppi orfani di Berlusconi

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Non so cos'abbia in mente Napolitano e voglio continuare a pensare che il suo obiettivo sia sempre quello di evitare guai peggiori per l'Italia. Ma lasciando l'ancora dell'ottimismo della volontà scivolo nelle acque poco trasparenti del pessimismo della ragione e penso invece che la tentazione di offrire un salvacondotto a chi non lo merita sia dietro l'angolo.

SILVANA STEFANELLI

Berlusconi non lascia, dicono alcuni, perché ha paura di trovarsi senza lo scudo del seggio di senatore per bloccare i pm che potrebbero chiedere il suo arresto: da Napoli dove De Gregorio ha parlato ai giudici della compravendita di senatori che determinò la caduta di Prodi. Che ci sia qualche calcolo dietro la protervia con cui Berlusconi e i suoi cercano di evitare una decadenza, che arriverebbe comunque un mese dopo per la sentenza

Mediaset, lo trovo però poco probabile. Gli atteggiamenti di Berlusconi sono dominati dalla confusione dell'uomo che credeva davvero di essere al di fuori e al di sopra delle leggi più che dalla riflessione di chi vuol salvare il salvabile: avesse sofferto di un disturbo antisociale di personalità se ne sarebbe già andato, il problema vero di Berlusconi è che lui sta soffrendo e che la rabbia gli impedisce di riflettere. Come accade a tanti dei suoi seguaci più irrazionali e a tanti di quelli che sull'antiberlusconismo hanno costruito il mito dell'eroe negativo e di un Paese in cui tutti i politici sono uguali: compreso Napolitano di cui si arriva a dire che, chiedendo stabilità, promette soluzioni per Berlusconi. Uomini e persone che combattono su due fronti opposti e che stanno andando in confusione oggi perché sono, tutti, orfani del Berlusconi che non c'è più.

## Dio è morto

### La tv e le sue storie vere o verosimili

**Andrea Satta**  
Musicista  
e scrittore



HO INVITATO PINO MARINO A PRANZO DA MIA MAMMA. PINO ANDRÀ ALL'EROICA, LA CORSA DOVE SI FA FINTA DI VIVERE NEI TEMPI ANDATI E PEDALERÀ SULLA STRADA DI SIENA CON LE MAGLIE PESANTI E BICICLETTE D'ANTAN. Mia mamma è toscana. Pino andrà in Toscana con un pulmino Fiat 900, ci insaccherà dieci biciclette e non so come possano entrarci.

È necessario che qualcuno guidi il «900» perché Pino dovrà stare dietro a trattenere le bici durante il viaggio. «Ci vorrebbe una suora - gli faccio - l'anno che mi spedirono alle elementari, una

di loro guidava il pulmino e un'altra badava a noi, dietro, scatenati. Saremo stati una decina, no Pino? No mamma? Se dentro quell'attrezzo oggi ci metti un cagnolino a mangiare la pappa, la protezione animali ti denuncia perché lo spazio è troppo angusto» - «E se ne incontro uno per strada, mi sembra così piccolo che mi chiedo se sia autorizzato a circolare» - fa Pino - «Eppure è così che i nostri ci hanno portati ovunque» - concludo io.

«A proposito, mamma perché, in prima elementare mi hai mandato dalle suore?». «Dai, lasciami vedere la tv, Andrea e parla di bici col tuo amico Pino» - fa lei. E cosa vede mamma in tv? Una storia terribile. Una signora vuole cacciare di casa il marito, tecnicamente, allontanarlo dal tetto coniugale. Lui non vuole e piange a dirotto. Il fatto che ha incattivito la signora è che lui ha tradito il patto. Il patto era che non avrebbe mai portato i figli in motocicletta e lui, una volta, l'ha fatto. Una sola trasgressione, ma fatale, un incidente e la bambina muore. Da qui, per lui, si aprono le porte della depressione e per lei si chiude quella dell'amore.

Il giudice, dopo l'esposizione dei fat-

ti, fra i mugugni del pubblico, sentenza. Il marito resterà a casa perché non costituisce un pericolo e il comportamento violento è l'unico elemento che può spingere a deliberare l'avvilente allontanamento forzato dal tetto coniugale. Lezione (perfetta di morale comportamentale da parte del noto avvocato Nino Marazzita) e sui titoli di coda la voce della signora urla «chiederò il divorzio!». «È una storia vera? - chiede mamma. «Vera o verosimile? -» faccio io. «Se fosse una storia vera mi pare pazzesco che venga esposta così a un pubblico che disserta su una tragedia tanto concreta, se fosse una storia inventata, e me lo auguro, mamma, mi pare che si faccia di tutto affinché tu possa credere che sia vera e questo non è giusto (ci mettono dentro pure l'avvocato Marazzita che per popolarità dà un timbro di concreta verità alla vicenda e questo inganna ancora di più ...). La possibilità (che io mi auguro) che questa tragica storia non sia vera e che i protagonisti, visti in televisione, siano solo degli attori, è proprio chiara a tutti? Vero? Verosimile? Siamo vivi? Siamo morti? Pino, vivi o morti, usciamo in bici?

## L'intervento

### Un piano per il lavoro o non ci sarà ripresa

**Fulvio Fammoni**  
Presidente  
Fondazione  
Di Vittorio



LA NOTIZIA DEL SUPERAMENTO DEL NUMERO DI NOVE MILIONI DI PERSONE CHE VIVONO NELL'AREA DEL DISAGIO E DELLA SOFFERENZA OCCUPAZIONALE, frutto di una recente ricerca dell'Associazione Bruno Trentin, per un giorno ha bucato l'indifferenza sulla condizione del lavoro.

Non poteva purtroppo essere altrimenti poiché si tratta di un dato gravissimo che conferma la drammaticità del problema lavoro e ribadisce, nonostante l'ottimismo di maniera che inizia a circolare, come la crisi stia ancora producendo effetti fortemente negativi. Ma poi tutta l'attenzione è sparita, inghiottita dalla vicenda di Berlusconi, secondo una «gerarchia della notizia» assolutamente non condivisibile ma seguita ormai da gran parte del sistema di informazione italiano.

Altri aspetti della ricerca, meno pubblicizzati ma non meno importanti, dimostrano il progressivo deterioramento del mercato del lavoro italiano. Per il quinto anno consecutivo la Cassa integrazione supererà il miliardo di ore autorizzate

(complessivamente si tratta circa della stessa quantità di ore autorizzate nei 20 anni precedenti alla crisi) e contemporaneamente crescono le richieste di indennità di disoccupazione; ma molte persone, finito il periodo di durata dell'indennità (la disoccupazione di lunga durata è adesso più della metà del totale) non ritrovano lavoro e quindi non possono più farne richiesta, restando senza alcuna tutela. Di quanto si supererà, nel 2013, la cifra dei miliardi di ore lo sapremo solo quando le domande di cassa in deroga, ferme da mesi alle regioni per mancanza di fondi, saranno sbloccate. La crescita della disoccupazione è generale e riguarda tutti i settori e tutte e tre le ripartizioni territoriali del paese, ma nel Mezzogiorno ha superato il 20%.

Se al tasso medio di disoccupazione nel Sud si somma l'inattività e la vastissima area di lavoro nero, il risultato è davvero insostenibile. Per questo il Mezzogiorno rappresenta una vera e propria emergenza nazionale. Anche fra i lavoratori stranieri cresce il non impiego, contrariamente a quanto afferma una propaganda puramente xenofoba, e la disoccupazione, già superiore alla media nazionale, continua a crescere.

Aumenta poi il dramma dei giovani disoccupati che ormai riguarda 4 persone su 10 della classe di età fino ai 25 anni, ma che è in forte crescita anche fino ai 35 anni di età. A questo si aggiunge la precarietà: fra i giovani che riescono a lavorare, ben il 52,9% (dato tratto dalle comunicazioni obbligatorie e quasi raddoppiato rispetto al 2000) è precario. Si tratta, per la grandissima maggioranza, di una forma di lavoro subita e non scelta, al contrario di quello che ancora una certa pro-

paganda cerca di raccontare.

Potrei purtroppo continuare con altri esempi, ma quanto fin qui detto basta e avanza per motivare una considerazione e una proposta. Al di là di ogni opinione di parte la realtà inoppugnabile è che manca il lavoro e non se ne crea di nuovo. La teoria secondo cui per aumentare l'occupazione occorre maggiore flessibilità non solo è sbagliata ma è fallita, lo dimostrano i fatti e i dati.

Dal 2012 le nuove assunzioni sono per l'80% di carattere temporaneo ma i contratti precari che cessano sono più numerosi di quelli attivati. È per questo che il numero totale dei precari non cresce nelle statistiche ufficiali come invece dovrebbe, con percentuali così alte nelle nuove assunzioni. Molti adesso «preannunciano» la ripresa ma avanzano contemporaneamente la preoccupazione di uno sviluppo che non generi un aumento occupazionale. Certo, se nel 2014 il Pil secondo le più ottimistiche previsioni, crescerà in Italia fra lo 0,4% e lo 0,7% non si genererà nuovo lavoro stabile; si attenuerà ma non si fermerà l'emorragia di posti di lavoro. E allora? Non ci servono previsioni, occorre ribaltare questa prospettiva che ormai è diventata non solo un problema economico e sociale ma un vero e proprio problema democratico. Occorrono coraggio e scelte conseguenti.

Quello che serve è uno sviluppo orientato a creare lavoro e l'innescio immediato di questo meccanismo, l'inversione di tendenza rispetto alla situazione attuale, può essere rappresentata solo dalla scelta della creazione di lavoro utile ma stabile. Sono le proposte del Piano per il lavoro avanzato dalla Cgil, ad oggi l'unica idea credibile in campo.

## L'opinione

### Nel made in Italy le ricette per uscire dalla crisi

**Valeria Fedeli**  
Vice presidente del Senato



PER USCIRE DALLA CRISI, CHE È ANCORA PUNGENTE E DURA, BISOGNA SAPER UNIRE INTERVENTI DI URGENZA, come ha iniziato a fare il governo, e una nuova strategia di politiche industriali, nazionale ed europea, fondata su manifattura e qualità.

Se guardiamo a questi ultimi anni, si nota che i settori ad alto tasso di esportazioni, quelli che della qualità hanno fatto bandiera riconosciuta nel mondo, quelli che hanno investito in ricerca, innovazione, sostenibilità etica e ambientale, sono stati la parte di Italia che ha meglio reagito alla crisi. Sono quelli che hanno la capacità di creare un prodotto inimitabile, esclusivo, che racchiude idee brillanti, tradizione, lavoro esperto.

Chi ha meglio affrontato il nuovo scenario, chi ha resistito alla crisi e si è ripreso, l'ha fatto puntando sulla qualità del made in Italy. Il made in Italy è il nostro modello vincente, un modello di qualità dei processi produttivi fatto di competenze diffuse, operaie e artigiane, di stile e creatività, di gusto e passione imprenditoriale, di tradizione e innovazione. Non è solo una serie di prodotti, ma un sistema di valori.

È nelle filiere del made in Italy che ci sono le ricette per uscire dalla crisi e tornare a crescere. Vale per molti ambiti produttivi, tra questi quello calzaturiero, che oggi vede inaugurare a Milano *theMICAM*, la più importante fiera mondiale del settore.

I prodotti che nascono dalle competenze artigiane e operaie, dal design e dalla passione imprenditoriale, come quelle della tradizione calzaturiera, sono motivo di orgoglio e valore per tutto il Paese, esempio di un modello per la crescita da difendere e valorizzare.

Ho presentato un emendamento contro la depenalizzazione della pirateria e della contraffazione

Anche per questo motivo nei giorni scorsi ho presentato in Senato un emendamento contro la depenalizzazione dei reati di pirateria e contraffazione prevista nel ddl Severino di delega al governo sulle depenalizzazioni, che

avrebbe un effetto devastante sul sistema di enforcement dei diritti e sulle imprese, con conseguenze negative sul piano economico, occupazionale e degli investimenti nel nostro Paese. Un'elevata percentuale di investimenti potrebbe infatti essere dirottata in Stati dove è maggiore il livello di tutela della proprietà intellettuale ed industriale. Per non parlare delle perdite per l'erario, con riferimento al mancato versamento delle imposte sui redditi e dell'Iva causate dal fenomeno della contraffazione.

Dobbiamo agire con incisività, in una dimensione europea, per introdurre regole di reciprocità nei mercati internazionali, per garantire serie ed eque relazioni commerciali, combattere la concorrenza sleale che subiscono le nostre produzioni, ritornare sulla battaglia per la tracciabilità e contro l'industria del falso.

Nelle scelte di politica economica e industriale dobbiamo sapere che le regole del commercio internazionale sono un fattore di competizione decisivo per il futuro e che l'UE è l'unico ente sovranazionale che ha la storia, la credibilità, la forza diplomatica e politica per proporsi come modello e guida etica per i percorsi dell'economia globale.

Se avremo delle regole eque e di reciprocità con le nuove potenze economiche, se riusciremo a rendere universali i diritti umani e dei lavoratori, allora potremo far vincere un modello etico, di qualità produttiva e qualità della vita, un modello che già si esprime nel made in Italy. Per questo la tracciabilità è una battaglia da riprendere, per superare le incertezze e i ritardi che a livello comunitario hanno bloccato il percorso di approvazione del marchio d'origine, per tutelare le produzioni di eccellenza e per informare e garantire la sicurezza di lavoratori e consumatori.

Quella per la tracciabilità e contro la contraffazione non è una battaglia marginale, ma decisiva nei percorsi di crescita che vogliamo attivare: per sostenere con forza le nostre imprese, i nostri prodotti, il nostro mondo del lavoro. In sintesi, il nostro made in Italy che deve basarsi su quattro punti fondamentali corrispondenti a quattro E: etica, estetica, eccellenza ed efficienza.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 14 settembre 2013 è stata di 75.550 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



# U:

L'INTERVISTA

## Io, e la politica del fare

### Favino: è arrivato il tempo di agire tutti in prima persona

«Rush» Nel nuovo film di Ron Howard è Clay Regazzoni. A ottobre la sua prima regia teatrale. Intanto produce «Senza nessuna pietà». E chiede che teatro e cinema si studino a scuola

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

«RUSH? È UNO DEI PIÙ BEI FILM IN CUI HO LAVORATO. SONO STRAORGOGLIOSO...». SORRISO STAMPATO IN VISO, CAMICIA CHIARA, Pierfrancesco Favino è molto a suo agio in mezzo ai «compagni di squadra» americani: Ron Howard, il regista due volte premo Oscar (*A beautiful mind*, *Frost/Nixon*); Daniel Brühl, noto per la sua interpretazione dell'eroe tedesco Zoller in *Inglorious Bastards* di Quentin Tarantino e qui nei panni del leggendario Niki Lauda; Chris Hemsworth, più che «compagno di squadra» qui il nemico-sfidante numero 1 del pilota austriaco, ovvero James Hunt, l'inglese che nell'incredibile campionato mondiale del 1976 - con Lauda fuori dai giochi dopo il terribile incidente nel circuito tedesco soprannominato «L'inferno verde» - si aggiudicò per un solo punto il titolo di campione del mondo. Accanto ai due piloti naturalmente ci sono due donne: Suzy Miller, nei panni di Olivia Wilde, il grande amore di James Hunt, e Alexandra Maria Lara, moglie di Niki Lauda. Ma anche se *Rush* (sceneggiatura di Peter Morgan, produzione Cross Creek Picture & Exclusive Media, distribuzione OI) ricostruisce la storica rivalità tra il pilota della Ferrari Niki Lauda e il suo rivale della McLaren James Hunt, concentrandosi in particolare modo sulla stagione automobilistica del 1976, «non è un film sportivo», ci tiene a precisare Ron Howard. «È un film - continua il regista - che racconta l'atmosfera culturale, vitale, affascinante del mondo della Formula 1 dell'epoca, e la complessità di questi due personaggi, nell'anno in cui sia sulle piste che fuori vissero una specie di travaglio, di supplizio». In effetti, *Rush* è un viaggio in un mondo fatto di sfide, sogni, glamour, rock, il ritratto di un'epoca raccontato dalla parte dei piloti, sognatori folli e appassionati. E in questa incredibile avventura fa la sua parte anche Pierfrancesco Favino, unico italiano del cast, nel ruolo di Clay Regazzoni: «Ero un bambino all'epoca e ricordo di quei baffi che spuntavano sotto il casco... - racconta - una faccia che ha il sapore di pantaloni a zampa di elefante. Mi sono documentato su di lui, ma quando hai una buona sceneggiatura è tutto più semplice. Clay aveva uno strano accento ticinese, che in inglese avrebbe fatto davvero uno strano effetto (prova a recitare, ndr), così con Howard si è deciso di seguire un'altra linea. Comunque sono davvero molto contento di recitare in questo film».

Favino, lei è uno dei pochi attori italiani che ha più volte recitato in produzioni hollywoodiane: «Night at the Museum» di Shawn Levy, «The Chronicles of Narnia: Prince Caspian» di Andrew Adamson, «Miracle at St. Anna» di Spike Lee, *World War Z* di Mark Forster con Brad Pitt e ora «Rush»... come si fa a piacere a Hollywood?

«Ah questo proprio non lo so. Io ho sempre continuato a fare provini. In questo caso ave-

vo già lavorato con il regista in un suo precedente film, *Angeli e demoni*, quindi mi ha fatto piacere essere richiamato».

È vero che è stato Spike Lee a consigliare Howard, che alla fine ha scelto lei per la seconda volta?

«Eh sì, pare proprio di sì, così dice lui».

Quando si sta sul set di un film americano, rispetto ad uno italiano, qual è la prima differenza che si nota?

«La prima cosa è la dimensione, inutile girarci intorno. I mezzi non sono paragonabili ai nostri. E poi la grande dedizione di ognuno al lavoro. Per quanto riguarda il talento invece non credo siamo secondi a nessuno».

Ha lavorato bene con Hemsworth e Brühl?

«Benissimo, ho lavorato più con Daniel naturalmente. È un talento straordinario e una persona meravigliosa, simpatica e divertente. Siamo diventati buoni amici».

Il 2013 è un anno di esordi per lei: la prima volta da produttore cinematografico e da regista teatrale. Iniziamo dal cinema: sono iniziate le riprese di «Senza nessuna pietà» opera prima di Michele Alhaique?

«Sì, le riprese del film sono cominciate da tre settimane, lo coproduco con Maurizio Piazza e Alessandra Rossi, con un contributo della Rai, della Bnl, del Ministero. È un film che sfugge alle definizioni. Interpreto un personaggio interessante, un po' alla Marvel, ma di periferia. Ho deciso di coprodurlo perché volevo farlo. Siamo, in generale, in una situazione difficile e produrlo insieme mi sembrava l'unico modo per realizzarlo. La sceneggiatura tra l'altro è molto bella».

In teatro, invece, sarà in scena e firmerà la regia con Paolo Sassanelli dello spettacolo «Servo per due», liberamente tratto da Goldoni...

«È uno spettacolo in cui va in scena il gruppo Denny Rose, formato da 40 attori che lo scorso anno in una minirassegna hanno allestito 29 spettacoli (due a serata nel Teatro Spazio Uno di Roma). Da questa esperienza è nata la voglia di sognare insieme qualcosa. Con Marco Balsamo (il produttore, ndr) stavo pensando da un po' di tornare al teatro. E volevo farlo con questa compagnia».

Formata, tra l'altro, da attori che hanno tutti la stessa paga...

«Sì è vero, anche in questo caso era l'unico modo per realizzare qualcosa. In scena ci sarà un doppio cast che si alternerà. C'è la massima disponibilità da parte degli attori, ed è l'unico modo per andare in scena senza grandi cifre a disposizione».

Un diverso modo per combattere la crisi.

«Appunto. Il nostro sogno sarebbe quello di diventare una compagnia di repertorio, mettere in scena più testi. Mi piacerebbe trovare uno spazio per il gruppo Denny Rose. Io credo che in questo momento bisogna darsi da fare, agire in prima persona, è finito il tempo delle chiacchiere».

Sono d'accordo... Il cinema resta il suo grande amore immagino.

«Io in realtà ho iniziato con il teatro, il cinema l'ho incontrato per caso. Ho lavorato a lungo con Ronconi e sono felice di tornare a teatro perché il rapporto con il pubblico è diverso e perché credo che un grande attore si misuri veramente a teatro. Alla regia ci pensavo da un po', avendo un gruppo di amici con cui collaborare, ho deciso di lanciarmi in questa sfida».

Ha mai pensato alla regia cinematografica?

«Ci ho pensato, me le cose avvengono quando meno te lo aspetti».

Ha la possibilità di fare un appello al nostro governo: cosa vorrebbe chiedere?

«Chiederei di inserire il cinema e il teatro tra le materie scolastiche. Sono strumenti che possono far capire ad un ragazzo cosa gli piace e cosa non gli piace e aiutarli a costruire la propria identità. Individui, non clienti».

“

Con la compagnia Denny Rose coltiviamo il sogno di avere uno spazio nostro. Da gestire direttamente

”

L'attore Pierfrancesco Favino

STORIA : La memoria a intermittenza sull'otto settembre e i Savoia PAG. 18

IL REPORTAGE : La poesia in Afghanistan PAG. 19 L'INCONTRO : Remo Anzovino:

un concerto sulla diga del Vajont PAG. 20 SCIENZE : Il viaggio di Voyager PAG. 21

# Il feudalesimo in Ucraina

## Un Paese ricco diventato l'emblema del crac morale

**Un testo scritto per l'Unità dal giovane autore di Kiev che sarà ospite nei prossimi giorni del festival letterario «Pordenonelegge»**

ALEKSEJ NIKITIN  
TRADUZIONE LAURA PAGLIARA

L'UCRAINA È UN PAESE SORPRENDENTEMENTE BELLO. È RICCO A SUFFICIENZA PERCHÉ LA POPOLAZIONE POSSA SVILUPParsi E PROSPERARE. D'ALTRONDE, DI PAESI BRUTTINI NON NE HO MAI INCONTRATI, e se la vita in alcuni può sembrare insostenibile, di norma, ne sono responsabili gli stessi abitanti. Per pigrizia, irrefrenabile avidità, ignoranza e indifferenza gli uomini sono capaci di trasformare la propria terra in un deserto morto ingombro di rifiuti, e di creare condizioni in cui non è possibile svilupparsi, né semplicemente vivere in tranquillità, ma solo soffrire e sognare di fuggire in stati dotati di maggiori servizi. Non si può dire che, nel percorso di complicazione della propria vita, gli ucraini si siano spinti tanto più lontani di altri paesi, tuttavia alcuni dolorosi successi sono riusciti a conseguirli.

Com'è accaduto che un paese dal clima mite, con un terreno fertile, ricco di risorse naturali, abitato da persone istruite e laboriose soffra di un'efferatissima corruzione e presenti indici economici fra i peggiori d'Europa? Parte della risposta al quesito la si può trovare nella storia recente dell'Ucraina. Il ventesimo secolo è stato spietato con lei. La Prima Guerra Mondiale, seguita subito dopo dalla Guerra Civile distrussero completamente l'industria nazionale. Gli imprenditori, non volendo vivere nell'Urss, emigrarono. Quelli che rimasero furono annientati negli anni Venti. Agli inizi degli anni Trenta l'Ucraina soffrì una mostruosa carestia forzata, che in molti paesi del mondo, compresa l'Italia, viene riconosciuta come genocidio della popolazione. Il numero delle vittime si valuta attorno ai 3-4 milioni di persone. Nella prima metà degli anni Trenta fu annientata

fisicamente - prima mandata nei gulag e poi fucilata - un'intera generazione di scrittori, filosofi, pittori, musicisti, esponenti del teatro. Lo scrittore e pubblicista polacco Jerzy Giedroyc chiamò questa catastrofe Il rinascimento fucilato. In seguito, le repressioni colpirono anche i dirigenti di partito, dell'amministrazione e dell'esercito ucraini. Nella Seconda Guerra Mondiale l'Ucraina perse circa 8 milioni di persone, quasi un quinto della sua intera popolazione. L'ultima grande carestia, le cui cause, ancora una volta, furono solo in parte naturali, avvenne nel 1947. Nella prima metà del ventesimo secolo l'Ucraina era uno dei posti più pericolosi d'Europa.

### SOTTO CONTROLLO

I successivi quarant'anni l'Ucraina li ha trascorsi in uno stato di apparente tranquillità, rimanendo però sempre una regione dell'Unione Sovietica con lo stesso rigido controllo sull'eterodossia. Qui, alla dissidenza politica si aggiungeva quella nazionale. L'accusa di nazionalismo borghese ucraino poteva costare sia la carriera, che la libertà. Il Kgb vigilava attentamente su qualsiasi deviazione dalla linea di condotta ammessa. Le dichiarazioni pubbliche che erano lecite a Mosca o nelle repubbliche baltiche, in Ucraina erano perseguibili. C'è una battuta che descrive molto bene la situazione di quegli anni: «Quando a Mosca tagliano le unghie, a Kiev tagliano le dita». Le ultime perquisizioni e confische letterarie ai dissidenti ucraini avvennero nel 1987, già sotto Gorbacëv.

La storia degli studenti dell'università di Kiev, che costituisce l'intreccio del romanzo *Istemi*, è inventata. Ma alla base ci sono eventi accaduti in momenti diversi a persone diverse. L'intreccio riunisce tre storie non connesse fra loro ed è ricco di dettagli reali. Per chi non conosce la realtà ucraina della metà degli anni Ottanta può sembrare una fantasmagoria, un'invenzione bizzarra, ma fra quanti non hanno dimenticato le peculiarità della vita nell'Ucraina sovietica, mi è capitato di incontrarne alcuni che conoscevano personalmente gli eroi di *Istemi*.

L'esperienza di sopravvivenza in condizioni rigide, perfino crudeli, ha fatto in modo che le qualità principali del popolo ucraino siano diventate la passività e il desiderio di non mettere a rischio un'esistenza che per quanto povera, è relativamente tranquilla e senza problemi alimentari. Le vecchie generazioni di ucraini non confrontano la propria vita quotidiana con le conquiste delle nazioni vicine, ma con la vita che essi stessi conducevano 40-50 anni fa e sono convinti di avere solo da perdere. Nelle condizioni che costringono i giovani alla protesta sociale, gli anziani considerano giusto accontentarsi di quello che hanno già e votano per forze politiche che difficilmente hanno un piano di sviluppo costruttivo del Paese. Formalmente la ripartizione politica dell'Ucraina ha luogo secondo un criterio territoriale. È abitudine ritenere che il Partito delle Regioni al potere sia sostenuto dall'Oriente industrializzato e guardi alla Russia, mentre l'Occidente, orientato ai valori nazionali e tendente all'Europa, voti per il blocco di opposizione. Ma se si guarda con attenzione, molte delle differenze fra il partito al governo e l'opposizione sono solo convenzionali, i confini fra loro sono sfocati. I proprietari delle industrie metallurgiche nell'est del Paese pensano che la zona dell'Unione Europea sia più comprensibile e più sicura, rispetto all'Unione Doganale (Russia - Kazakistan - Bielorussia) diretta da Mosca, con le sue oscure regole di conduzione degli affari.

Il sistema politico attuale in Ucraina ricorda una repubblica medievale con un assetto aristocratico-oligarchico. Qualcosa di simile a una Venezia a cavallo del tredicesimo secolo. Ma il mondo ha superato da un pezzo l'epoca dell'Alto medioevo, e in Ucraina, durante gli anni dell'indipendenza, è cresciuta una generazione che si ritiene a pieno titolo europea del XXI secolo. Credo che il futuro del Paese non verrà definito dallo scontro fra partiti d'oriente e d'occidente, ma dalla contrapposizione fra nuovi feudatari e nuovi europei. Oppure dalla loro collaborazione.



Il generale Badoglio e il re Vittorio Emanuele III ARCHIVIO UNITÀ

## Quel pernacchio che mise fine all'epopea Savoia

**Perché, 70 anni dopo l'8 settembre, c'è chi cerca di rivalutare l'operato della monarchia italiana**

VITTORIO EMILIANI

IL 70° DELL'8 SETTEMBRE 1943 HA PORTATO CON SÉ BREZZE DI RIVALUTAZIONE DELL'OPERATO DEI SAVOIA e dello stesso capo del governo Pietro Badoglio. In passato certi giudizi erano stati tagliati con lo spadone fiammeggiante dell'indignazione per la «fuga» dei reali da Roma lasciata in balia delle truppe naziste. Tuttavia, sono paragonabili i comportamenti dei Savoia a quelli del governo belga, dei regnanti olandesi e norvegesi, dello stesso generale De Gaulle riparati a Londra? Secondo uno storico come Lucio Villari (*La Repubblica*, 5 settembre), sì, e «non è più accettabile sul piano storico e storiografico, sminuire il significato del Regno del Sud e negare il ruolo che quello Stato ha svolto» presso gli Alleati.

Sull'ultimo punto difficile dargli torto. Non sul modo in cui avvenne quella scelta. Inoltre, a differenza della altre monarchie europee, quella sabauda portava responsabilità storiche pesanti come macigni: aveva aperto la porta alla violenza squadrista non opponendo nulla all'ascesa di Mussolini; aveva avallato le nefandezze del fascismo, guerre e leggi razziali incluse. Salvo ricredersi a guerra ormai persa, arrestare il duce, dopo il voto del Gran Consiglio, e nominare Badoglio (né limpido né prestigioso).

### LA FUGA E LA VERGOGNA

Nei 45 giorni badogliani il governo non riesce a sciogliere adeguatamente due nodi capitali: dove nascondere efficacemente ai tedeschi Mussolini; come sganciarsi dall'Asse col minor danno possibile per il milione di nostri militari dislocati in Italia e per i 900mila sparsi dalla Francia alla Grecia. Il generale Giuseppe Castellano, negoziatore dell'armistizio, tenta di ottenere dagli americani lo sbarco, prima dell'annuncio, di almeno 15 divisioni alleate fra Civitavecchia e Spezia. Eisenhower contropropone una divisione aviotrasportata e cento pezzi anticarro in quattro aeroporti vicini a Roma. Badoglio è già a letto quando i generali dell'aviazione Usa, Taylor e Gardiner, vanno a presentargli, d'urgenza, la loro proposta. Sbalorditi, ricevono un «no» secco. Badoglio telegrafa ad Eisenhower chiedendo il rinvio di 4-5 giorni dell'annuncio dell'armistizio, già firmato, e l'altro rea-

gisce dando subito quell'annuncio, da Radio Algeri, alle 18,45' dell'8 settembre (all'Eiar Badoglio dovrà ripeterlo un'ora dopo). Tragica sequenza di insipienze che avrà terribili conseguenze e provocherà decine di migliaia di vittime. La espone con molta chiarezza lo storico Paolo Sorcinelli in *Otto Settembre* (pp. 227, Bruno Mondadori) uscito da poco.

A quel punto la fuga collettiva, con le lacrime patetiche di Umberto («Che figura, che figura!»), il cinismo di Vittorio Emanuele III il quale fa dire al generale Carboni che «si arrangi» per la difesa di Roma, e il mistero di ben tre controlli tedeschi passati senza problemi dal corteo reale. Il Regno del Sud è certo importante, ma non nasce sotto il segno della dignità, tantomeno della gloria. Difendono Roma con molto coraggio e poche armi alcuni reparti militari, gruppi di antifascisti (comunisti, socialisti, azionisti, cattolici, ecc. fra i quali spiccano Sandro Pertini e i giovani Adriano Ossicini e Aladino Govoni di Bandiera Rossa) e gente comune. Si contano 1.300 caduti, dei quali 1.167 militari (13 decorati di medaglia d'oro) e 183 civili fra i quali 27 donne.

Ben 600mila soldati e oltre 32mila ufficiali italiani vengono internati in Germania e rifiutano di aderire alla Repubblica Sociale (su di loro ci sono più studi tedeschi ormai che italiani). Parecchi elementi della Brigata Majella si danno alla guerra partigiana. Al Nord molti sono i giovani ufficiali che non rispondono ai bandi Graziani per la RSI e vanno in montagna, da Nuto Revelli in Piemonte a Italo Pietra e a Luchino Dal Verme nell'Oltrepò. Al Sud si costituisce il Corpo di Liberazione Nazionale che risale la penisola combattendo valorosamente a fianco degli Alleati. Umberto di Savoia, al quale il padre impedisce di unirsi nelle ultime settimane ai partigiani, pretende di passare in rassegna la Divisione Cremona e i partigiani «rossi» di Arrigo Boldrini inquadrati dal generale canadese McCreery. È il 15 maggio 1945. La parata si svolge sul delta del Po, a Codevigo. «Ragazzi, armi scariche», ha ordinato Boldrini ai suoi. Nella Divisione Cremona la discussione è rovente. Qualche esaltato vorrebbe sparare al principe.

Un testimone, il giornalista e partigiano Manlio Mariani, per anni al *Giorno*, mi ha raccontato che alla fine era prevalsa una proposta «creativa». All'«A-attenti! Presentat- armi!», i partigiani scattano impeccabili. Invece militari della Cremona, molti dei quali monarchici delusi, restano in «riposo». Peggio: dalle loro bocche si leva un colossale pernacchio. Umberto sbianca e però, impietrito nel saluto militare, termina la rassegna. La monarchia sabauda, di fatto, finisce qui.

### LA FESTA DEL LIBRO

#### Da Saviano ad Avallone tutti gli appuntamenti

Oltre 300 protagonisti per centinaia di appuntamenti in 5 giorni, in 30 location del centro storico. I grandi nomi della letteratura italiana e internazionale con due grandi novità si ritroveranno da mercoledì a domenica a Pordenonelegge. Roberto Saviano e Silvia Avallone e poi Daniel Pennac, Peter Carey, Petros Markaris, Fernando Arrabal, Richard Gombrich, Claudio Magris, Susanna Tamaro, Carlo Lucarelli, Mauro Corona, Tiziano Scarpa, Walter Siti, Gianni Riotta, Tullio Avoledo, Igort, Fulvio Ervas, Paola Mastricola, Mariapia Veladiano, Aleksej Nikitin (il 22).

Con 25 prime editoriali, con oltre 300 protagonisti per centinaia di incontri, dialoghi, lezioni magistrali, appuntamenti spettacolari e proposte espositive in 5 giorni e in una trentina di location del centro storico cittadino. Pordenonelegge, la Festa del Libro con gli Autori, arriva alla quattordicesima edizione ed è una tra le più attese manifestazioni dell'agenda culturale italiana, curata da Gian Mario Villalta (Direttore Artistico), Alberto Garlini e Valentina Gaspardet, promossa dalla Camera di Commercio I. A. A. di Pordenone attraverso la propria Azienda Speciale ConCentro e la Fondazione pordenonelegge.it e sostenuta da Regione Friuli Venezia Giulia, Provincia di Pordenone, Comune di Pordenone.



Un bambino e il suo cane  
in Afghanistan. FOTO AP

GIUSEPPE BATTISTON  
KABUL

**QUELLA DI PARTAW NADERI, UN SESSANTENNE DAI MODI PACATI, I BAFFI BRIZZOLATI, LO SGUARDO DOLCE E RIFLESSIVO, È UNA STORIA AFGHANA COME MOLTE ALTRE.** La storia di un uomo nato in un villaggio del Badakhshan, nella parte più bella e periferica dell'Afghanistan del nord, cresciuto in un ambiente incontaminato, in una comunità piccola e solida, trasferitosi a Kabul per studiare Scienze naturali all'università e poi finito nel vortice burrascoso della storia. Quella che rimane nei libri di scuola. Che travolge le vite, le inghiotte e poi le risputa violentemente fuori in forma diversa, spesso irricognoscibile.

Se oggi Partaw Naderi riesce ancora a riconoscere la forma della propria vita, se è capace di rintracciarne una linea di continuità, è grazie alla poesia. È questo a rendere la sua storia speciale. Oggi, infatti, Partaw Naderi è acclamato come il più importante poeta del suo paese in lingua dari (una variante del persiano). «Ho cominciato a scrivere soltanto quando ero al terzo anno all'università di Kabul, partecipando a un concorso che, quasi senza accorgermene, ho vinto. È allora che ho capito che potevo esprimermi con la scrittura», racconta Naderi, già primo presidente dell'Afghan Pen association, autore di molte raccolte di poesie tradotte in diverse lingue. Ma l'iniziazione all'universo poetico era avvenuta anni prima: «Mio nonno era un uomo religioso, un mullah, gli unici a quel tempo a disporre di libri nei villaggi come il mio. Tra questi, oltre ai testi religiosi nella libreria teneva una copia del *Masnavi*, il libro considerato la pietra miliare della letteratura in lingua persiana, scritto dal poeta e mistico Sufi del tredicesimo secolo Rumi. «È grazie alle letture di mio nonno che ho cominciato a interessarmi alla poesia», spiega. Che ciò sia avvenuto attraverso un mullah non deve sorprendere: storicamente allergico alle interpretazioni ortodosse, aperto e tollerante, l'Islam afgano è sempre stato attraversato da una corrente di misticismo e spiritualità, di cui l'integralismo talebano non è che una breve, volgare parentesi (per quanto lungi dall'esaurirsi presto).

**LA PRIGIONE**

Quelle storie recitate da un vecchio mullah in un villaggio sperduto dell'Afghanistan settentrionale avrebbero convinto un bambino di soli otto anni a coltivare la passione per la poesia e la letteratura per tutta la vita. Anche nei periodi più difficili. Come nei tre anni trascorsi in prigione, quando il regime filo-sovietico accusò Partaw Naderi, insieme a molti altri innocenti, di attività cospirative, sbatten-

...

**«Dalla presa della capitale da parte dei Talebani ho resistito solo un anno. Poi mi sono trasferito in Pakistan»**

# Un poeta a Kabul

## La storia di Partaw Naderi che legge i versi di Rumi

**Nato in un piccolo villaggio al nord dell'Afghanistan, oggi è autore di molte poesie «Ho iniziato a scrivere grazie alle letture di mio nonno. La letteratura mi ha aiutato anche nei momenti difficili»**



dolo a Pul-e-Charkhi, il famigerato carcere alla periferia di Kabul, fatto costruire negli anni Settanta dall'allora presidente Daoud Khan, e nelle cui celle si svolsero in seguito alcune delle torture più atroci inflitte agli oppositori (o presunti tali) durante il regime comunista. Naderi ne sarebbe uscito in tempo per vedere l'ultimo soldato russo lasciare l'Afghanistan, nel 1989; per assistere, incredulo e impotente, alla progressiva affermazione del movimento talebano, nei primi anni Novanta; per imparare a conoscerne le atrocità e, ormai rassegnato, decidere di lasciare l'Afghanistan, nel 1997: «Dalla presa di Kabul da parte dei Talebani, ho resistito soltanto un anno. Poi abbiamo deciso di trasferirci in Pakistan, dove per molti anni ho lavorato per i programmi in lingua dari della Bbc, occupandomi dei servizi culturali e non solo», racconta Naderi. Lasciare l'Afghanistan non è stato facile, spiega, «ma la situazione era diventata insostenibile. Sia dal punto di vista psicologico che fisico io e mia moglie ci sentivamo costantemente minacciati. Passeggiando per strada, dovevamo stare attenti. I "barbuti" ce ne chiedevano conto. Poi hanno cominciato a perseguitare gli intellettuali e a distruggere il nostro patrimonio culturale, una ferita non ancora rimarginata».

Di fronte all'ottusa aggressività dei seguaci del mullah Omar, Naderi ha capito che con quegli studenti coranici che promettevano sicurezza al costo della perdita di ogni libertà non c'era da scherzare: «A quel tempo facevo parte dell'Afghan Writers Association. Ricordo ancora quando presero molti dei nostri libri e li bruciarono. Non è stato l'unico episodio. I libri, anche i più preziosi, venivano usati per alimentare le stufe o per il fuoco da cucina. L'in-

tero patrimonio architettonico, soprattutto quello buddhista, già compromesso dagli anni della guerra civile e dagli scavi illegali, veniva distrutto senza pietà, per sempre». Per cinque, lunghi anni Naderi avrebbe assistito da lontano alla limitazione di ogni spazio di espressione artistico-culturale, «all'isolamento del paese, alla chiusura delle scuole e delle università», alla sottile ma sistematica distruzione di un «patrimonio culturale che non ha uguali in tutta l'Asia centrale», di cui le statue dei Buddha fatte esplodere dai Talebani nel 2001 nella valle di Bamiyan non sono che un esempio.

Tornato a Kabul nel 2002 con grandi aspettative, fiducioso nella rinascita culturale di un paese piegato dalla guerra ma «profondamente legato alla poesia e alla letteratura», Naderi oggi sembra più deluso e amareggiato che fiducioso o soddisfatto: «Mi aspettavo qualcosa di diverso, è innegabile, e come me molti altri afgani. La comunità internazionale rivendica il successo nel settore dell'educazione. È vero, alcuni miglioramenti ci sono stati, ma temo che la quantità prevalga sulla qualità. La qualità degli insegnanti è molto bassa, e la tendenza generale, anche al livello universitario, è quella di dimenticare discipline fondamentali come la storia e la letteratura a favore di nozioni di base nel campo dell'Information Technology. Un passaggio troppo veloce e troppo poco consapevole. Come se un paese potesse sopravvivere e progredire senza conoscere da dove viene», sostiene Naderi con un pizzico di risentimento. Per lui, «i giovani studenti non conoscono più nulla del nostro paese, non ne conoscono la storia, non ne conoscono le radici. Basti un esempio: non sanno chi è Rumi, uno dei più importanti poeti di tutti i tempi, non sanno che è nato a Balkh, nell'attuale Afghanistan del nord, non sanno che è morto a Konya, oggi in Turchia. Soprattutto, pensano che le sue poesie non abbiano più niente da insegnarci. E' questo il vero pericolo: dimenticarsi del nostro patrimonio culturale. Sarebbe un tragico errore», conclude sconsolato Naderi, che spiega di affiancare alle poesie anche la prosa e il linguaggio giornalistico per occuparsi «più direttamente delle questioni sociali che mi stanno a cuore».

Anche per questo, collabora con l'Afghanistan Civil Society Forum, una delle reti più estese e solide della società civile afgana, di cui dirige Zhwandoon, una rivista periodica dedicata all'attivismo sociale. E insegna storytelling a ragazzini di tredici anni per Plain Ink, un'associazione fondata dall'italiana Selene Biffi. «Insegno loro chi è Rumi: un poeta nato in Afghanistan ma che, come tutti i veri poeti, ha scritto opere dal valore universale, come il sole che sorge e che tramonta. Ogni giorno, dappertutto».

...

**«Sono tornato nella mia terra solo nel 2002, ma sono deluso. Avevo fiducia nella rinascita culturale»**



Un frame dal video di Renzo Anzovino dedicato alla strage del Vajont: il 9 ottobre ricorrono i 50 anni della tragedia

# La mia musica per il Vajont

## Oggi Remo Anzovino suona una suite proprio sulla diga

**Il cantautore friuliano: «Un omaggio sofferto alla mia terra vittima di una strage di Stato che non ha avuto giustizia»**

VALERIO ROSA  
ROMA

UN PEZZO DELL'ITALIA DI DOMANI: COSÌ VENIVA CELEBRATA LA DIGA DEL VAJONT, A LAVORI NON ANCORA ULTIMATI. Quelle parole suonano oggi come una sinistra metafora dello sfacelo del Paese, ma cinquant'anni fa, nei giorni del disastro, sapevano di beffa e di presa in giro. Pagina nerissima della nostra storia recente, il disastro del Vajont sarà commemorato oggi pomeriggio, a partire dalle 16, proprio lungo la diga, con un concerto del pianista e compositore friulano Remo Anzovino, tra i talenti più interessanti e meno convenzionali che la scena musicale strumentale italiana abbia prodotto negli ultimi anni. Una scelta non casuale, visto che il pordenonese Anzovino ha dedicato una suite a questa ferita aperta della sua terra:

«Si tratta di una suite per pianoforte e coro ma-

schile che, in due distinte versioni, verrà eseguita all'inizio e alla fine del concerto, prima con una variazione per violino solista e quintetto d'archi, poi con la partecipazione del Coro Polifonico di Ruda. Fa parte del mio ultimo album, *Viaggiatore immobile*, e l'ho composta per tenere viva l'attenzione su un fatto che non deve essere dimenticato. In mezzo presenterò un'antologia delle musiche tratte dai miei quattro album di studio, selezionate con l'intenzione di suggerire un percorso che tocchi i sentimenti e le emozioni di quei luoghi, con particolare attenzione all'elemento popolare, in modo da narrare il senso di nostalgia e di lutto con una sensibilità moderna. E infatti mi gratifica che la scelta sia caduta su un musicista come me, di nuova generazione (sono del '76). Senza contare che suoneremo proprio sulla frana, in uno spazio antistante alla diga, e lì la musica non era ancora arrivata».

**Secondo lei che cosa può insegnarci quel disastro, a cinquant'anni di distanza?**

«Per me è un pezzo di storia della tecnologia e dell'ingegneria, perché, che ci piaccia o no, quella diga è ancora lì a dispetto della frana, ma contemporaneamente è un pezzo di storia della violenza dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura, visto che si trattò con ogni evidenza di un progetto nato dalla ricerca di un profitto insensato. Consi-

dero il Vajont come la madre di tutte le tragedie italiane dovute all'incuria e all'incapacità dell'uomo di leggere i segnali della natura, la più grande strage legata al territorio e alla villania dell'uomo rispetto alla natura e a sé stesso. In questo senso, è purtroppo un fatto di estrema attualità. Ma, dal mio punto di vista di cittadino, è anche un simbolo esemplare della perdita di identità di un popolo che però ha saputo reagire e ha lottato per riappropriarsene, nonostante la diaspora che ci fu all'inizio. In un momento in cui tutto sembra estremamente precario, e basta guardarsi attorno per capirlo, la forza di questa gente, che poi è la mia gente, è la dimostrazione di come, rimboccandosi le maniche, si possa trovare tutti insieme la via per uscire da una situazione difficile.

**Lei è anche un avvocato penalista. Che idea si è fatto sui risvolti processuali di questa vicenda?**

«Il processo finì con degli accertamenti molto discutibili e soprattutto con delle sanzioni anch'esse, a mio parere, discutibili. Recentemente ho appreso dal sindaco di Longarone che sono stati digitalizzati tutti i dati del processo: mi sembra una cosa importante, perché darà la possibilità a tutti di abbeverarsi alla fonte e di capire come andarono le cose. Per l'idea che mi sono fatto io, credo che non ci sia altra espressione per definire il Vajont che quella di strage di Stato: basta leggere gli atti e analizzare l'intervista fatta in Francia, e censurata in Italia, a Tina Merlin (la partigiana e giornalista che, inascoltata, aveva denunciato i pericoli che la diga avrebbe potuto causare una volta messa in funzione, ndr). Mi sembra indicativo anche che si sia dovuto aspettare il 1983 perché il libro della Merlin sulla strage trovasse un editore. Ma rispetto al fatto processuale bisognerebbe ricordare che all'epoca la legislazione sulla sicurezza in generale, e in particolare le stesse sanzioni penali per l'omicidio colposo plurimo, erano meno rigorose di quelle attuali. In un certo senso il Vajont è stato anche lo spartiacque per il rafforzamento di una legislazione sul territorio e sulla sicurezza. Mi insospettisce non poco anche il fatto che il processo sia stato spostato per ragioni politiche, ma soprattutto mi sembra evidente che ci sia stato un certo agio nel farla finire in un dato modo, approfittando di una legislazione che, lo ripeto, non era così adeguatamente stringente come quella di oggi».

## La vita parallela e nascosta dei Diari nei cassetti della memoria

**Una manifestazione che festeggia 29 candeline con artisti e reporter**

GABRIELE RIZZA  
FIRENZE

LA STORIA SIAMO NOI, DIRETTA, AUTENTICA, CONCRETAMENTE POPOLARE, SENZA PARACADUTE O PARAVENTI, SENZA INTERMEDIARI, CENSORI O CORRETTORI DI BOZZE, è in qualche modo nella sua semplice determinazione il logo, il marchio di fabbrica, lo stemma di Pieve Santo Stefano, piccolo borgo dell'areti-no che, grazie alla felice intuizione di Saverio Tutino, ha dato corso a una delle più sensazionali scoperte della nostra memoria collettiva: i Diari. Ovvero quel campionario nascosto da qualche parte ma pulsante sotto le coperte e nei cassetti della gente comune, fatto di racconti, epistolari, reperti, cronache, giacimenti, rendiconti, eccentrici, rocamboleschi, tragici, curiosi, ludici ma tutti portanti le stimmate della scrittura «dal basso», fogli d'album dimenticati, fuori dai

libri editati e dalle cronache ufficiali. Storie minime di gente comune che semplicemente ha vissuto e attraversato il crocevia scandaloso e doloroso della Storia. Storie bellissime e strazianti, coraggiose e forsennate, che qui nel corso degli anni sono confluite, per poi essere ordinate, selezionate, catalogate, anche pubblicate, fino a formare una straordinaria cronaca viva. Che Pieve Santo Stefano festeggia per la 29esima e che si chiude oggi con la proclamazione del vincitore: Vinicio Capossela per il suo *Teferi*, taccuino di viaggio in Grecia, il cui manoscritto originale verrà depositato nell'Archivio dei Diari, affiancandosi agli oltre 7mila "pezzi" che compongono questo straordinario itinerario storiografico, questa preziosa banca della nostra memoria. Ospiti della tre giorni anche l'attore Mario Perrotta che terrà battesimo l'apertura del Picco Museo del diario e la regista Alina Marazzi che presenta il suo ultimo lavoro Tutto parla di te. Infine il Premio Tutino Giornalista al debutto va a Francesca Borri, che dalla Siria ha raccontato da freelance per alcune testate italiane la drammatica situazione del paese. Info [www.premiopieve.it](http://www.premiopieve.it)

### IN BREVE

#### MUSICA

#### A Roma il chitarrista Ed Gerhard

● Il «poeta» della chitarra Ed Gerhard, in tour in questi giorni in Italia dove manca ormai da quattro anni, si esibirà domani a Roma, presso lo storico Teatro Salone Margherit. Considerato uno dei più talentuosi chitarristi sulla scena musicale internazionale, Ed Gerhard presenterà al pubblico, oltre al suo repertorio tradizionale ed affermato, l'ultimo lavoro discografico «There and Gone».

#### MANTOVA

#### Grande successo per l'Arci Live 2013

● Una tre giorni ricca di appuntamenti e ospiti a Mantova per fare il punto sulla musica dal vivo in Italia. Si è chiusa con un bilancio in attivo la terza edizione di «W il Live» che ha affrontato i diversi aspetti legati al sostegno della musica dal vivo con un'attenzione particolare alla progettazione culturale e alla ricerca fondi. Tra i musicisti ospiti anche Niccolò Fabi e i Marta sui Tubi che hanno portato la loro esperienza anche in termini di «crowdfunding».

#### IN RICORDO

#### Amy Winehouse un tributo a Londra

● Amy Winehouse visse e morì a nord ovest di Londra, nella zona di Camden e ieri avrebbe compiuto 30 anni. Nel mese del suo compleanno viene ricordata e celebrata con eventi e iniziative organizzati dalla Amy Winehouse Foundation. I graffiti con la sua immagine campeggiano sui muri di Camden Town e i suoi fan continuano ad affollare la zona per rendere omaggio alla cantante anche due anni dopo la sua morte, avvenuta nel luglio 2011.

#### BOLOGNA

#### Le 34 città più creative riunite dall'Unesco

● Le città elette dall'Unesco come le più creative del mondo si radunano a Bologna per il loro Meeting annuale e per discutere anche del loro futuro. Dal 18 al 21 settembre, arriveranno sotto le Due torri le 34 città creative dell'Unesco (14 europee, 11 asiatiche, tre nordamericane, tre sudamericane, due australiane e una africana), network di cui Bologna fa parte del 2006 come città della musica e unica italiana.

Quanto è sicuro il tuo PC?

► **PENSACI. NOI LO FACCIAMO.**

KASPERSKY LAB TEAM

www.kaspersky.it

KASPERSKY

Kaspersky Internet Security 2014

Safeguarding Me

PIETRO GRECO

LA PROVA È CONTRO INTUITIVA. MA DALLO SCORSO 9 APRILE LA FREQUENZA DELLE ONDE GENERATE DALLE «ELECTRON PLASMA OSCILLATIONS», LE OSCILLAZIONI DOVUTE AL PLASMA ELETTRONICO, indicano che laggiù, a 19 miliardi di chilometri dalla Terra, c'è una densità di elettroni 40 volte superiore a quella tipica dell'eliosfera, ovvero dello spazio dominato dal nostro Sole. E questa è la prova inequivocabile – sostengono Donald A. Gurnett, fisico della University of Iowa, e un gruppo di suoi collaboratori in un articolo pubblicato sulla rivista *Science* – che Voyager I è uscito dal nostro giardino di casa e naviga nello spazio interstellare. Dove la densità di elettroni è, appunto, decine di volte maggiore che nell'eliosfera. Mentre i raggi cosmici solari (altre particelle cariche) si sono ridotti pressoché a zero.

Alla sonda che pesa 722 chilogrammi, più o meno come un'automobile, occorre dunque attribuire un primato: quello di primo oggetto costruito dall'uomo a superare i confini dell'eliopausa, a uscire dal sistema solare e a navigare nello spazio tra le stelle.

Una performance che annuncia la produzione di nuova conoscenza scientifica: in particolare misure dirette sui raggi cosmici ad alta energia che viaggiano in uno spazio molto vicino al vuoto assoluto. Ma, soprattutto, che evoca il mito della frontiera e della curiosità che spinge Homo sapiens a ad andare oltre, a indagare l'ignoto. Ma questa performance scientifica e antropologica è tanto più significativa perché poggia su basi tecnologiche fragili che, agli occhi di oggi, appaiono semplici se non rudimentali.

La lunga storia di Voyager I inizia il 5 settembre 1977, trentasei anni fa, quando la sonda viene lanciata nello spazio da Cape Canaveral con tre obiettivi: primo, raggiungere Giove e fotografarlo da vicino; secondo, raggiungere Saturno e fotografarlo da vicino; terzo, lasciarsi trasportare dalla spinta gravitazionale e inoltrarsi nello spazio profondo. I primi due obiettivi sono stati raggiunti nel giro di quattro anni. Poi Voyager I ha proseguito la sua corsa e con una velocità media di circa 17.000 chilometri al secondo o, se volete, di 3,5 unità astronomiche annuali (un'unità astronomica corrisponde alla distanza tra la Terra e il Sole) si è inoltrata in spazi magari privi di grandi sorprese, ma certo mai prima esplorati.

A bordo Voyager I ha una memoria informatica inferiore più di duecentomila volte a quella di un normale I-Phone. Per risparmiare energia ha smesso di scattare e inviare a Terra foto fin dal 1990. Ora ha una batteria che consente di inviare messaggi elettromagnetici con un trasmettitore che ha una potenza di 23 watt: più o meno quella della lampadina del vostro frigorifero. Questo segnale ora viaggia per 17 ore e 22 minuti prima di raggiungere la Terra e viene catturato dalle antenne della Nasa che ha una potenza di qualche miliardesimo di miliardesimo di watt. Per catturarlo occorrono antenne larghe fino a 70 metri.

È un segnale debole, ma ricco di informazioni sulla chimica e la fisica dello spazio profondo. Ad aprile, per esempio, la sonda ha rilevato che sta attraversando uno spazio con una densità di 100 elettroni per decimetro cubo, contro i 2 elettroni per decimetro cubo tipici delle regioni estreme dell'eliosfera. L'analisi di questi dati ha consentito a Donald A. Gurnett e ai suoi di calcolare che Voyager I ha attraversato l'eliopausa esattamente il 25 agosto 2012. E che, dunque, da un anno e venti giorni viaggia, unico oggetto costruito dall'uomo, nello spazio interstellare. Si pensa che il suo ultimo messaggio Voyager lo manderà verso la Terra intorno al 2020. Poi la batteria che ha a bordo si esaurirà e della sonda perderemo ogni traccia, perché il giroscopio non avrà più l'energia per orientare l'antenna di trasmissione verso la Terra.

**A CACCIA DELL'ETI**

Voyager I reca con sé a bordo sé il famoso disco d'oro realizzato su stimolo del famoso astrofisico e grandissimo divulgatore Carl Sagan. Il disco è un messaggio per eventuali Intelligenze extra-terrestri e contiene 115 immagini dell'uomo e della sua civiltà, oltre che una serie di suoni, di voci umane che salutano in 55 lingue di tutti i continenti e di rumori tipici della natura terrestre. Tra questi suoni ci sono le musiche di Bach e di Mozart, ma anche le canzoni dei Beatles e dei Rolling Stones.

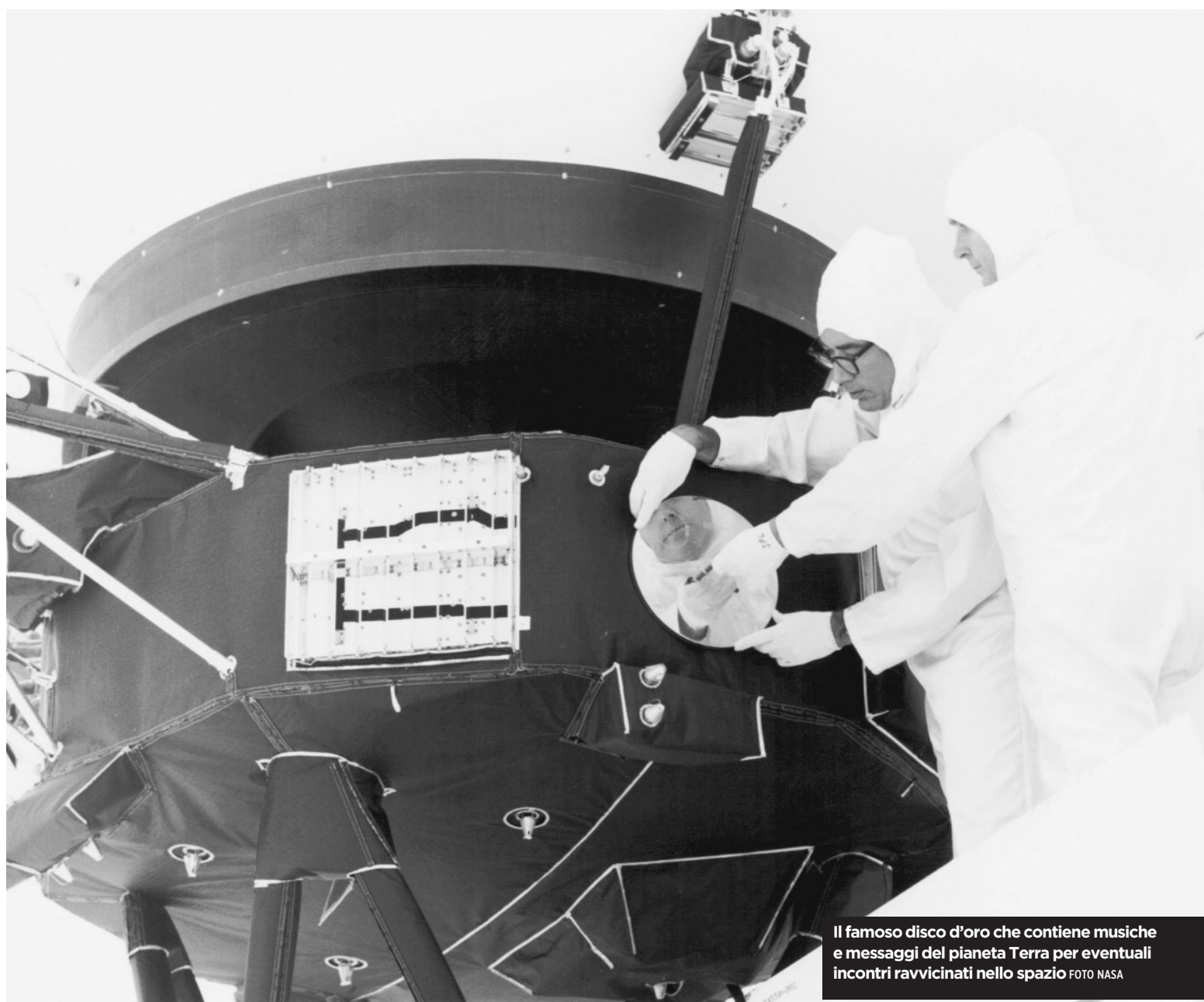
In realtà occorrerà attendere un po' di tempo perché qualche Eti, qualche eventuale Intelligenza extra-terrestre possa impossessarsi del disco e decifrarlo. Se Voyager I non verrà catturato o deviato da una forza di gravità di qualche stella inattesa, raggiungerà il primo oggetto stellare fra 40.000 anni. L'appuntamento è con la stella dop-

...

**Nel 2020 smetteremo di avere informazioni dalla «creatura» di 722 chili che vaga nello spazio**

# Houston, abbiamo un problema

## Voyager I dopo 36 anni è fuori dal sistema solare. Ma è obsoleta



Il famoso disco d'oro che contiene musiche e messaggi del pianeta Terra per eventuali incontri ravvicinati nello spazio FOTO NASA

**Una sonda che finora ci ha fornito dati importanti nonostante la tecnologia di cui è dotata: una batteria come una lampadina del nostro frigorifero che lancia segnali sempre più deboli**

pia AC+793888, che si trova nella costellazione della Giraffa. Un eventuale contatto con Eti che si aggira da quelle parti, dunque, non sarà né con noi, né coi nostri figli, né con i figli dei nostri figli. Ma Voyager I ha appreso sulla sua pelle che negli spazi cosmici una virtù è la pazienza.

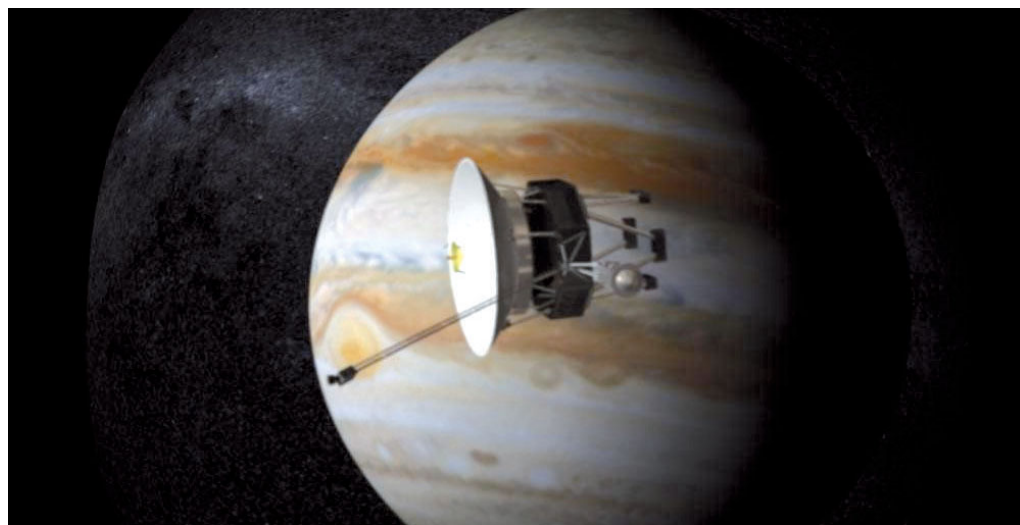
Voyager I ha una gemella. Che, senza esagerare in creatività, è stata battezzata Voyager II. In realtà questa sonda gemella è partita sedici giorni prima di Voyager I e con una missione analoga. Per una serie di coincidenze, Voyager II ha potuto

fotografare da vicino anche i pianeti Urano e Nettuno. E tuttora le sue osservazioni su quei pianeti sono le migliori e le più dettagliate in nostro possesso. Anche Voyager II porta con sé il famoso disco d'oro. La sonda ha seguito un percorso diverso. Cioè il piccolo staff di 12 persone che da 36 anni la segue – e che ora è un po' invecchiato e alquanto rinnovato – calcola che Voyager II si trovi a «soli» 15 miliardi di chilometri della Terra, ben dentro l'eliopausa. I suoi segnali, infatti, dicono che la densità di elettroni che incontra è ancora molto bassa. Anche Voyager II avrà un appuntamento con la prima stella tra 40.000 anni, quando passerà vicino (si fa per dire) a Ross 248, nella costellazione di Andromeda.

Chissà quale delle due avrà un incontro davvero ravvicinato con qualche oggetto cosmico. Certo noi non ci saremo. Ma nessuno qui sulla Terra lo saprà. Tra pochi anni perderemo ogni residuo contatto con le due bottiglie cui abbiamo affidato il nostro messaggio cosmico. Sarà difficile che qualcuno le possa trovare su qualche spiaggia galattica. E sarà ancora più difficile che quel qualcuno sappia leggerne il contenuto e possa mettersi in contatto col mittente.

...

**Abbiamo affidato il nostro messaggio cosmico a una sorta di bottiglia che chissà se troverà una spiaggia**



## Ma che brutto spettacolo la politica spettacolo

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**CHISSÀ SE QUALCHE RICERCATORE HA CALCOLATO QUANTO TEMPO È STATO DEDICATO DALLA TV, solo negli ultimi mesi, ai processi di Berlusconi e per quanti giorni, ore e minuti noi spettatori abbiamo sentito ripetere dai berlusconiani di complemento televisivo che ad accusare il Cav non ci sono testimoni né prove.**

A furia di ascoltare tante lacrimevoli balle, c'è il rischio che qualche persona in buona fede creda davvero alla grottesca tesi della persecuzione giudiziaria, seppure contraddetta in video da giornalisti specializzati che hanno letto le famose «carte». Per esempio, le 209 pagine (facilmente reperibili in internet) della sentenza della Cassazione, che ha confermato la condanna di Berlusconi per frode fiscale. Una lettura pesantissima, per i non specialisti, ma che vale la pena di sobbarcarsi, se non si vuole essere tributari (i tributari non si pagano mai volentieri) della verità nei confronti di Travaglio e altri che, a furia di litigare con pitonesse, erinni

e altri mostri, rischiano di far parte anche loro dello spettacolo totalizzante degli opposti estremismi processuali. Invece, la sentenza della Cassazione non concede proprio niente allo spettacolo della politica, che imperversa attualmente su tutte le reti.

Quando se ne parla, di solito si risale sempre allo storico dibattito tv Nixon-Kennedy, che segnò in maniera decisiva la campagna elettorale Usa del 1960 e di cui, giusto l'altra sera, anche Mentana ha mandato in onda una rapida citazione. Allora qualcuno disse che Nixon aveva perso perché sudava e i perfidi truccatori (sicuramente democratici) gli avevano lasciato apposta la faccia lucida, come segno di tensione, insicurezza e inaffidabilità. Sarà, ma non ci abbiamo mai creduto. Comunque, forse, gli elettori americani sono molto più sensibili di noi all'estetica e non voterebbero mai un vecchio tinto e ritinto che cola fondotinta anche dalle orecchie. Né un evasore fiscale condannato in via definitiva.

## METEO

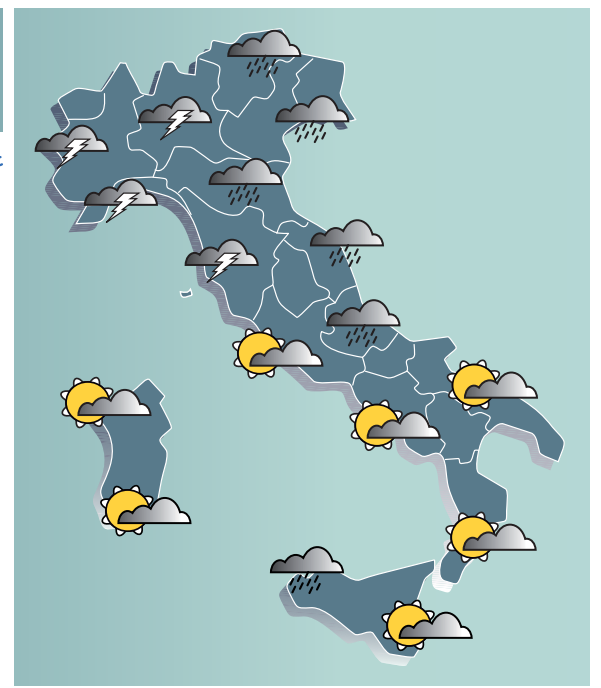
A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** parecchia nuvolosità e varie piogge anche con rovesci e temporali, solo a tratti un po' di sole.  
**CENTRO:** tendenza ad aumento della copertura nuvolosa e della probabilità di piogge specie dal pomeriggio.  
**SUD:** in prevalenza cielo poco o parzialmente nuvoloso, localmente nuvoloso con qualche pioggia.

### Domani

**NORD:** nuvole alternate a schiarite, alcune piogge specie sul Triveneto, qualche nebbia al primo mattino.  
**CENTRO:** cielo in prevalenza cielo poco o parzialmente nuvoloso, localmente nuvoloso con qualche pioggia.  
**SUD:** ancora cielo in prevalenza poco o parzialmente nuvoloso, localmente nuvoloso con qualche pioggia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Un Caso di Coscienza 5</b> Serie TV con S. Somma. La morte accidentale dell'ispettrice Chiara Rosati non convince la PM Giulia Longhi.</p>	<p><b>21.00: N.C.I.S.</b> Serie TV con M. Harmon. Si indaga su quello che all'apparenza sembra un incidente, ma gli indizi svelano che si è trattato di un omicidio...</p>	<p><b>21.05: K-19: The Widomaker</b> Film con H. Ford. Nel suo viaggio inaugurale, il primo sommergibile nucleare dell'Unione Sovietica ha un incidente al reattore.</p>	<p><b>21.30: Tempesta d'amore</b> Soap Opera con M. Seefried. Le molestie di Thomas si fanno sempre più preoccupanti e Laura inizia ad avere paura.</p>	<p><b>21.30: Io canto</b> Talent Show con G. Scotti. Talent show canoro versione baby i cui protagonisti sono ragazzini di età compresa tra 7 e 15 anni.</p>	<p><b>21.25: Adam Kadmon - Misteri e complotti</b> Rubrica con A. Kadmon. Inizieremo un viaggio che ci porterà tra i misteri del nostro pianeta...</p>	<p><b>21.15: Grey's Anatomy</b> Serie TV con P. Dempsey. I dottori del Seattle Grace si occupano di una ragazza di cui non si conosce l'identità.</p>
<p>07.00 <b>TG1.</b> Informazione 07.05 <b>14° Distretto.</b> Serie TV 08.20 <b>Quark Atlante.</b> Documentario 09.05 <b>Dreams Road 2010.</b> 09.55 <b>Paese che vai. Luoghi, detti, comuni.</b> Rubrica 10.30 <b>Speciale A Sua Immagine - 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.</b> Rubrica 10.55 <b>Santa Messa.</b> Religione 12.00 <b>Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.</b> Religione 12.20 <b>Linea Verde Estate.</b> 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> 14.00 <b>Una notte per Caruso - Premio Caruso 2013.</b> Evento 16.20 <b>Paese che vai. Luoghi, detti, comuni.</b> Rubrica 17.00 <b>TG1.</b> Informazione 17.05 <b>Un caso di coscienza 5.</b> Serie TV 18.50 <b>Reazione a catena.</b> Gioco a quiz 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> 20.35 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport 20.40 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show 21.10 <b>Un Caso di Coscienza 5.</b> Serie TV Con Sebastiano Somma, Loredana Cannata, Vittoria Belvedere, Stefano Dionisi, Stefan Dainalov. 23.15 <b>Speciale Tg1.</b> Rubrica 00.20 <b>TG1 Notte.</b> Informazione 00.45 <b>Testimoni e Protagonisti Ventunesimosecolo.</b> Rubrica 02.00 <b>Settenote - Musica e musiche.</b> Rubrica</p>	<p>07.00 <b>Cartoon Flakes Week End.</b> Cartoni Animati 09.30 <b>New Art Attack.</b> Programmi Per Ragazzi 10.00 <b>Voyager Factory.</b> Documentario 10.45 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV 11.30 <b>La nave dei sogni.</b> Serie TV 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 13.30 <b>Tg2 - Motori.</b> Informazione 13.45 <b>Quelli che aspettano...</b> Sport 15.40 <b>Nicola Savino in Quelli che il calcio.</b> Show. Conduce Nicola Savino. 17.05 <b>Tg2 - L.I.S.</b> Informazione 17.10 <b>Rai Sport Stadio Sprint.</b> Informazione 18.10 <b>90° Minuto - Serie B.</b> Informazione 19.35 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2.</b> Informazione 21.00 <b>N.C.I.S.</b> Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander, Sean Murray, Cote De Pablo. 21.45 <b>Under the dome.</b> Serie TV 22.40 <b>La Domenica Sportiva.</b> Sport Conduce Paola Ferrari. 01.00 <b>Tg2.</b> Informazione 01.20 <b>Protestantesimo.</b> Rubrica</p>	<p>07.10 <b>La grande vallata.</b> Serie TV 08.00 <b>Campo de' Fiori.</b> Film Commedia. (1943) Regia di Mario Bonnard. Con Aldo Fabrizi 09.30 <b>Cerasella.</b> Film Commedia. (1960) Regia di R. Matarazzo. Con Claudia Mori. 11.15 <b>New York New York.</b> Serie TV 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.55 <b>Prima della Prima.</b> 13.25 <b>Passepartout.</b> Reportage 14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione 14.30 <b>In 1/2 Ora.</b> Attualità 15.00 <b>TG3 - L.I.S.</b> Informazione 15.05 <b>Seabiscuits - Un mito senza tempo.</b> Film Sentimentale. (2003) Regia di Gary Ross. Con Tobey Maguire. 17.15 <b>Squadra Speciale Vienna.</b> Serie TV 18.00 <b>TGR - Il Palio di Asti.</b> Evento 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.20 <b>The Defenders.</b> Serie TV 21.05 <b>K-19: The Widomaker.</b> Film Thriller. (2002) Regia di Kathryn Bigelow. Con Harrison Ford, Liam Neeson, Peter Sarsgaard, Sam Spruell. 23.20 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 23.35 <b>Alza la testa.</b> Film Drammatico. (2009) Regia di A. Angelini. Con Sergio Castellitto. 00.25 <b>TG3.</b> Informazione 01.15 <b>TeleCamere - Salute.</b> Informazione</p>	<p>07.25 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 07.45 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 08.15 <b>Vita da strega.</b> Serie TV 09.20 <b>Le storie di viaggio a...</b> Rubrica 10.00 <b>S. Messa.</b> Religione 11.00 <b>Pianeta Mare.</b> Reportage 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Pianeta Mare.</b> Reportage 13.00 <b>Slow tour.</b> Show. Conduce Syusy Blady, Patrizio Roversi. 14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 14.42 <b>Donnaventura.</b> Rubrica 15.22 <b>La Bibbia.</b> Film Biblico. (1966) Regia di John Huston. Con Michael Parks. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Il comandante Florent: Pallottole vaganti.</b> Serie TV 21.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera Con Moona Seefried, Seep Schauer, Andreas Thiele. 22.59 <b>Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'Agosto.</b> Film Commedia. (1974) Regia di Lina Wertmüller. Con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato. 01.45 <b>Una donna alla finestra.</b> Film Commedia. (1976) Regia di P. Granier-Deferre. Con Romy Schneider.</p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione 07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 09.10 <b>Elisa di rivombrosa - Parte seconda.</b> Serie TV 11.15 <b>Speciale Sweet Sardinia.</b> Reality Show 11.30 <b>Le storie di Melaverde.</b> Rubrica 12.00 <b>Melaverde.</b> Rubrica 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.40 <b>L'Arca di Noè.</b> Rubrica 14.00 <b>Il Falco e la Colomba.</b> Film Sentimentale. (2009) Regia di Giorgio Serafini. Con Giulio Berruti. 16.11 <b>La clinica tra i monti: Caduta dalle nuvole.</b> Film Sentimentale. (2008) Regia di Karl Kases. Con Erol Sander. 18.01 <b>L'amore non ha prezzo.</b> Film Commedia. (2006) Regia di Neill Fearnley. Con Jessica Tuck. 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show 21.30 <b>Io canto.</b> Talent Show. Conduce Gerry Scotti. 00.20 <b>Smash.</b> Serie TV 01.20 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 01.54 <b>Meteo.it.</b> Informazione 01.55 <b>Paperissima Sprint.</b> Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. 02.31 <b>Verso l'Eden.</b> Film Thriller. (2009) Regia di Costa-Gavras. Con Riccardo Scamarcio.</p>	<p>07.00 <b>Quelli dell'intervallo.</b> Sit Com 07.25 <b>I maghi di Waverly.</b> Serie TV 08.15 <b>Tutto in famiglia.</b> Serie TV 09.30 <b>Superbike Gare - GP Turchia Classe WSBK - Gara 1.</b> Sport 11.00 <b>Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP San Marino Moto3.</b> Sport 12.00 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 12.10 <b>Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP San Marino.</b> Sport 15.45 <b>Superbike Gare - GP Turchia Classe WSBK - Gara 2.</b> Sport 17.45 <b>Speciale Dunlop Moto Academy.</b> Sport 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.00 <b>Così Fan Tutte 2.</b> Sit Com 19.20 <b>Daredevil.</b> Film Azione. (2003) Regia di M. S. Johnson. Con Ben Affleck. 21.25 <b>Adam Kadmon.</b> Rubrica. Conduce Adam Kadmon. 00.45 <b>Hannibal.</b> Serie TV 02.35 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 03.00 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione 03.15 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 03.30 <b>Smokin' Aces.</b> Film Commedia. (2007) Regia di Joe Carnahan. Con Jeremy Piven, Ben Affleck.</p>	<p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione 09.45 <b>Fantomas minaccia il mondo.</b> Film Poliziesco. (1966) Regia di André Hunebelle. Con Jean Marais. 12.00 <b>Jane Doe - La Dichiarazione d'Indipendenza.</b> Film Tv Giallo. (2005) Regia di A. Mastroianni. Con Lea Thompson. 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Il vagabondo delle frontiere.</b> Film Western. (1955) Regia di Burt Lancaster. Con Burt Lancaster, John Carradine. 16.30 <b>The District.</b> Serie TV 18.15 <b>La Libreria del Mistero - Piccoli semplici indizi.</b> Film Tv Giallo. (2006) Regia di David S. Cass Sr. Con Kellie Martin. 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>Grey's Anatomy.</b> Serie TV 21.15 <b>Grey's Anatomy.</b> Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh. 23.15 <b>Saving Hope.</b> Serie TV 00.35 <b>Fast Forward.</b> Serie TV 01.15 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport 01.20 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 01.25 <b>La7 Doc.</b> Documentario 04.15 <b>Omnibus (R).</b> Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Un'oscura verità.</b> Film Azione. (2012) Regia di D. Lee. Con F. Whitaker, K. Durand. 23.00 <b>Poseidon.</b> Film Drammatico. (2006) Regia di W. Petersen. Con J. Lucas, K. Russell. 00.45 <b>I Borgia - 2ª stagione.</b> Serie TV 03.00 <b>Prometheus.</b> Film Fantascienza. (2012) Regia di R. Scott. Con N. Rapace.</p>	<p>21.00 <b>Big Daddy - Un papà speciale.</b> Film Commedia. (1999) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler, J. L. Adams, Jon Stewart. 22.40 <b>Vacanze a modo nostro.</b> Film Commedia. (1994) Regia di J. Prince. Con J. Putch, J. Jackson. 00.20 <b>Osmosis Jones.</b> Film Animazione. (2001) Regia di P. Farrelly. B. Farrelly.</p>	<p>21.00 <b>Ricordami ancora.</b> Film Drammatico. (2013) Regia di J. Bleckner. Con A. Bledel, Z. Levi, M. Weber, B. Shabaka Henley. 22.45 <b>Il mio angolo di Paradiso.</b> Film Sentimentale. (2011) Regia di N. Kassell. Con K. Hudson, K. Bates. 00.40 <b>The Dancer.</b> Film Drammatico. (2000) Regia di F. Garson. Con M. Frye, G. Whitt.</p>	<p>19.05 <b>DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.</b> Cartoni Animati 19.50 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 20.15 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 20.40 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 21.30 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati 22.20 <b>Wakfu.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Top Gear USA.</b> Documentario 19.05 <b>Deadliest Catch.</b> Documentario 20.00 <b>River Monsters.</b> Documentario 21.00 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario 22.00 <b>Come è fatto: Supercar.</b> Documentario 22.55 <b>Deadliest Catch.</b> Documentario 23.50 <b>Corsa all'ultimo relitto.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Fino alla fine del mondo.</b> Reportage 20.00 <b>Via Massena 2 - Best of.</b> Sit Com 21.00 <b>DJ Stories - Labels.</b> Reportage 22.00 <b>Sfide di condominio - Best of the Block.</b> Show. Conduce Marco Maccarini. 22.30 <b>Wilfred.</b> Sit Com 23.00 <b>American Horror Story.</b> Serie TV</p>	<p>18.10 <b>Calcianti - Giovani Speranze.</b> Docu Reality 19.10 <b>Snooki And Jwoww.</b> Reality Show. 20.10 <b>Geordie Shore.</b> Reality Show. 21.10 <b>Terapia d'urto.</b> Film Commedia. (2003) Regia di Peter Segal. Con Jack Nicholson, Adam Sandler. 23.20 <b>Ridiculousness: Veri American Idiots.</b> Show</p>

# Inter-Juve in un minuto

## Finisce 1-1. Vantaggio di Icardi, dopo 60" Vidal

**Nerazzurri un po' ingenui, bianconeri duri a morire: così il big match termina in parità. E il duello Mazzarri-Conte è una sfida nella sfida**

IVANO PASQUALINO  
MILANO

TROPPO INESPERTA PER TRIONFARE L'UNA, TROPPO ORGOGLIOSA PER CEDERE L'ALTRA. Inter e Juventus pagano 1-1 più per demeriti dei nerazzurri che per il gioco (poco) espresso dai bianconeri. Quel numero 9 sulla maglia e quell'esultanza con gesto delle orecchie aveva fatto sognare San Siro. Al 73' riaffiorano alla mente romantiche memorie del «Fenomeno» Ronaldo quando Icardi festeggia sotto la curva dopo aver portato in vantaggio l'Inter, su assist delizioso di un raggante Ricky Alvarez. Ma l'illusione dura solo un minuto. La maglia della Juventus parla chiaro: sopra è cucito lo scudetto, sotto batte il cuore bianconero duro a morire. Quella capacità di non arrendersi, di non crollare mai, che contraddistingue da sempre l'animo degli juventini veri, autentici, rocciosi come Conte. Passano appena cento secondi e Vidal pareggia, deviando di sinistro un cross in area.

L'esultanza dell'allenatore bianconero è straripante: si riversa sul campo e festeggia in direzione di Icardi.

Ferita nell'orgoglio, la Juventus si risveglia dal sonno, si risollewa e cancella il sogno dell'argentino di decidere il derby d'Italia. Eppure le coincidenze favorevoli all'attaccante dell'Inter coincidevano alla perfezione: Icardi segnò il suo primo gol in Serie A con la Sampdoria in un altro derby (Samp-Genoa 3-1 del 18 novembre 2012) che casualmente ritorna proprio in questa terza giornata di campionato. Essere giovani porta grinta e coraggio. Ma l'ingenuità è una tassa che qualunque squadra in crescita deve pagare, proprio come fece il primo Napoli di Mazzarri: passare in vantaggio contro i campioni d'Italia e farsi subito pareggiare è un peccato di gioventù da non ripetere. Sulla panchina invece, nonostante la giovane età, c'è esperienza da vendere.

È sufficiente osservare il comportamento dei due allenatori per rendersi conto di come si svolge la partita. Mazzarri fornisce ogni tipo indicazione ai suoi: il numero di uomini da mettere in barriera, il battitore di innocui calci di punizione a centrocampo, il modo in cui effettuare una rimessa laterale. Ignorarlo è impossibile: gonfia il petto fino a mettere a dura prova i bottoni della camicia e i suoi richiami sembrano ruggiti. Quando Guarin perde per tre volte consecutive il pallone, sa cosa gli aspetta: prima i fischi impietosi di

San Siro, poi la «convocazione» a bordo campo dal proprio allenatore che lo riprende senza sconti. Il colombiano, scuro in volto, è costretto a tornare in campo a testa bassa. Mazzarri utilizza sempre gli stessi uomini e punta tutto su di loro, ma non per questo li tratta come privilegiati: la tenerezza è un lusso che non puoi permetterti se devi resuscitare una squadra rimasta fuori da qualunque competizione europea.

Il collega Conte non vuole essere da meno. E non lo è affatto. Non si limita a riprendere i giocatori, ma regala gli straordinari con i raccattapalle. Dopo appena quattro minuti urla addosso a un ragazzino che maliziosamente non restituisce il pallone, bloccando il contropiede. Deve intervenire addirittura il direttore di gara Orsato per richiamare la furia dell'allenatore bianconero. Ma l'arbitro che macina più chilometri non è Orsato. Tantomeno i due assistenti di linea. È il quarto uomo Banti, costretto a fare la spola tra la panchina di Mazzarri e quella di Conte per raffreddare gli animi dei due allenatori che si accendono ad ogni fallo. La loro è una sfida nella sfida: Mazzarri era presente nella lista di allenatori contattati da Agnelli prima di scegliere Conte. Solo il veto posto da De Laurentiis lo tratteneva a Napoli.

Il campionato appena iniziato probabilmente li vedrà lottare per obiettivi diversi. Ma la loro rivalità continuerà senz'altro al di là dei risultati, proprio come la storia di Inter e Juventus.



Simone Pianigiani FOTO LAPRESSE

## Italbasket ko con la Croazia Ma per i quarti c'è speranza

SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

CROAZIA BATTEDATOME, SAREBBE PIÙ SEMPLICE METTERLA COSÌ. STELLARE E INFINITO GIGI (24 PUNTI+7RIMBALZI, ONE MAN SHOW) MA LA SOSTANZA NON CAMBIA: l'Italbasket va ancora ko (76-68), di nuovo contro una squadra slava, e la porta dei quarti di finale si fa più stretta, anche se resta aperta. La partita che poteva dare ad Azzurra il match-ball per entrare tra le prime 8 del continente e cercare perfino un biglietto per i mondiali è iniziata come una cavalcata ed è finita nel modo più beffardo, perché nonostante un -4 a 2'44" (66-70), gli uomini di Pianigiani sono arrivati alla sirena con le gambe di legno e le idee sempre più confuse, palesemente col fiatone. Il primo tempo pareva pieno di buoni presagi, anche se il 36-31 spremuto prima dell'intervallo è stata una dote molto esigua. Nel primo quarto, in realtà, gli azzurri hanno dominato e al 14' avevano la partita saldamente in pugno (26-13). La Croazia assomiglia alla Slovenia, ha talento e punti nelle mani (a cominciare da Bojan Bogdanovic, 18 alla fine nonostante un 2/9 da 2), ma soprattutto è una squadra alta, spigliata, fisica. Stavolta non è proprio una Caporetto ai rimbalzi (43-34), ma Pianigiani si deve inventare una serie di difese per proteggere l'area come un fortino, ricorrendo ancora una volta in modo abbondante a zone o uomo adeguate. Il risultato è che i croati sono costretti al gioco perimetrale e nella prima parte non fanno mai canestro (22%), ma escono dagli spogliatoi per il secondo tempo con un'altra faccia e soprattutto un'altra mano.

L'Italia cede di schianto e il terzo quarto è l'ipoteca che Jasmin Repesa, non proprio l'ultimo arrivato in panchina, mette sulla vittoria dei suoi ragazzi. La Croazia firma una frazione da 26-9, cioè in 10' fa più o meno i punti che aveva segnato in tutto il primo tempo, e gli azzurri ruzzolano nella confusione. Stavolta non ci sono i nostri goleador a cavare le castagne dal fuoco, a parte Datome che è un monumento non solo per come trova il canestro, ma anche per come si sbatte in difesa, tiene l'uomo e aiuta i compagni. Aradori comincia bene ma si perde per strada, Gentile è trasparente nonostante 24' in campo, ma la delusione più grande è Belinelli che voleva e doveva riscattare il flop contro la Slovenia. Il giocatore degli Spurs, invece, continua a litigare col ferro, nonostante il 43% al tiro, e in difesa è troppo molle. Ukic, vecchia conoscenza della Virtus Roma, lo asfalta senza problemi. I nostri totem, stavolta, sono solo due, ma Cusin, che sotto canestro si batte come un leone contro gente più giovane, più alta e più tecnica, si carica di falli. Non è buona nemmeno la seconda, ma si continua a sperare.



### Gp di San Marino Marquez pole, Rossi 3°

Marc Marquez si conferma un gigante. Il pilota della Honda conquista la pole position nel Gp di San Marino e della Riviera di Rimini, 13ª gara della MotoGP, con il tempo di 1'32"915. Dietro al giovane talento scatteranno le Yamaha di Jorge Lorenzo e Valentino Rossi, distaccate di 513 e 658 centesimi di secondo.

## Vuelta all'incredibile Horner Nibali, la resa è all'ultimo km

**A 42 anni l'americano è il più «anziano» vincitore di una corsa di livello. Il siciliano alla fine accusa 37". Oggi l'arrivo a Madrid**

ANDREA ASTOLFI  
MADRID

A 1500 METRI DAL TRAGUARDO EFFETTIVO DELLA VUELTA VINCENZO NIBALI HA CAPITO CHE ERA FINITA. Ha visto Horner andarsene, l'ha visto sparire nella nebbia dell'Angliru, moltiplicare i 3", più forte, troppo forte, incredibilmente forte. Incredibile, l'ha detto Vincenzo salendo in bici ieri, l'ha detto scendendo, mentre lo raggiungeva sotto il tendone dell'arrivo, umido di brina, sulla cima di questa sregolata salita. L'Angliru, il Mortirolo di Spagna, la salita più dura del mondo incorona il primo americano nella storia della Vuelta, il più anziano vincitore di qualcosa di importante nel ciclismo. Incredibile, lo ripete Vincenzo, la Vuelta è di Christopher Horner, l'americano

nato a Okinawa.

Ha dato tutto il siciliano, tre scatti nei punti più duri dell'Angliru, avvolto da una nebbia che in certi momenti fa immaginare un trionfo che non ci sarà. Horner si stacca e rientra sempre, e quando attacca, l'unica volta, ai 1500 dall'arrivo, è il colpo che fa male e chiude il conto: 28" più l'abbuono, più i 3" del Naranco fanno 37. Questa è la misura della sconfitta di Vincenzo, che sarà secondo a Madrid oggi a destra dell'americano, con Valverde su un podio nobile e imprevedibile.

È il giorno, anche, di Kenny Elissonde, 21 anni, 20 meno di Horner: il francese va via da lontano, taglia per primo e da solo la nebbia che oscura l'Angliru, salva un pugno di secondi sul ritorno furioso di uno che potrebbe essere suo padre, e consegna alla Fran-

cia un'altra vittoria di tappa.

Nibali e Horner, centinaia di metri più indietro, si combattono come leoni. A un certo punto sembra fatta: a 4500 metri dall'arrivo, nel luogo detto Salto delle Capre, il km più duro finora proposto nel ciclismo nel suo secolo di vita, il messinese piazza uno scatto che sembra fare male. L'incredibile Horner di queste tre settimane però è più forte della paura che deve fare vedere il proprio avversario andar via, e con lui la Vuelta. C'è un filo che lega le due bici, Nibali non riesce a liberarsi della marcatrice, Horner rientra, risponde, poi si piazza a ruota. Solo quando l'Angliru si ingentilisce e quando vede Vincenzo farfugliare l'ennesimo scatto tutta testa e pochissime gambe, l'incredibile Horner saluta e va.

Questa Vuelta mettiamola tra il Mondiale di Ottenbros, il Giro di Hesjedal, la Vuelta di Cobo, la Sanremo di Ciolek, in quell'olimpico di fatti che capitano nel ciclismo, incredibili, inattesi. Ma questa Vuelta incredibile va oltre, perché corsa durissima, verissima, tra campioni grandi. E la vince Horner, che oggi a Madrid andrà a godersi il frutto di tre settimane di prodezze. Le sue tre settimane più belle, arrivate quasi fuori tempo massimo. Ma bravo Vincenzo, primo degli altri (il ciclismo di oggi insegna quanto valgono certi piazzamenti), grande podio, stagione grandiosa.

# your best break .com



## IVS Italia: il primo gruppo italiano nella ristorazione automatica.

Caffè come al bar, cibi sani, biologici ed equosolidali; aree ristoro dal design personalizzabile; i distributori più all'avanguardia nel mercato; un'assistenza clienti tempestiva, risolutiva e cordiale; IVS Italia ha conquistato la leadership nella ristorazione automatica italiana perché ha sempre perseguito un unico obiettivo: strutturare e fornire un servizio d'eccellenza. Piccole, medie e grandi aziende, uffici, centri fitness, stazioni, aeroporti, metropolitane e tutte le tipologie di aree pubbliche: IVS Italia ha sempre la soluzione su misura per ogni esigenza.

IVS Italia è parte di IVS Group, società multinazionale quotata nel MIV di Borsa Italiana dal 2012 e da oggi presente nel segmento MTA. Solidità, visione strategica, coraggio: il passaggio nel segmento MTA di Borsa Italiana non è un punto di arrivo, ma il punto di partenza verso un nuovo successo.

**ivsitalia.com**  
LEADER NELLA RISTORAZIONE AUTOMATICA

IVS Italia SpA  
Via dell'Artigianato 25 · 24068 Seriate (BG) · Italia  
info@ivsitalia.com · www.ivsitalia.com

numero verde  
800.80.12.13